



RC Auto?
chiama gratis
800-070762
LINEAR
Assicurazione Auto
www.linear.it



Ormai il nucleo forte del diritto del lavoro protegge i pochi ed esclude i molti. I pochi sono le generazioni mature e i gruppi già forti, mentre i molti sono le generazioni giovani, i lavoratori marginali, gli immigrati, i deboli. Massimo D'Antona, Rivista Critica di Diritto del Lavoro, 1996

OGGI CON NOI... Lidia Ravera, Cesare Damiano, Vincenzo Cerami, Bruno Tognolini, Andrea Satta

AL BUIO

➔ Legge bavaglio

Intercettazioni, primo sì al ddl contro il diritto di cronaca. Durissime sanzioni a editori e giornalisti. Santoro, la rabbia dei fan: «Ci hai deluso»

➔ Raschiato il fondo

Così la Corte dei Conti sulla manovra. Tagli ai manager pubblici ma l'obiettivo sono le pensioni. Tonfo delle Borse Merkel: «L'euro è in pericolo»

➔ Attacco al welfare

Nel mirino scuola, sanità e previdenza. L'analisi di Fassina Artoni: «Nuova guerra liberista che rafforza le corporazioni a discapito dei più deboli»

➔ ALLE PAGINE 4-17

Berlusconi allarga Villa La Certosa grazie a Cappellacci

Il piano casa nell'isola. A chiedere maggiori volumetrie anche i super hotel. Dopo lo scandalo eolico, volano pietre ➔ ALLE PAGINE 8-9



Vergogna Diaz Maroni assolve gli agenti: «Tutti al loro posto»

Nonostante la sentenza il governo archivia. Giuliani: era un piano ➔ ALLE PAGINE 26-27

Marco Bellocchio: «La casta si riduce lo stipendio del 5%? Ridicolo»

Intervista al regista «Povera Italia, la dittatura è interna alla democrazia» ➔ ALLE PAGINE 36-37



CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Da domani anche tu

Caro lettore,

sei davvero molto fortunato a vivere in un Paese dove c'è un governo che si prende cura di te. Anticipa i tuoi desideri e pensa i tuoi pensieri a volte prima che tu li abbia pensati. Difatti, caro lettore, sei stanco di scandali. Certo che lo sei. Non te ne importa più niente di cosa fa la cricca, di chi regala case a chi, di chi ride dei morti, di chi favorisce gli affari con la cocaina e le donne in regalo, di preti pedofili e di escort col registratore, di 40 ragazze per me posson bastare, di conti occulti in Lussemburgo, miliardi sporchi che rientrano per due soldi e tutto a posto, di mafie che fanno eleggere i parlamentari e poi li trattano come il maggiordomo, di piscine costruite come se fosse un'emergenza nazionale e mai usate, di banche vaticane e faccendieri che fanno la spola su e giù per i ponti di Roma, di mani sull'acqua pubblica e sul nucleare privato, pale per l'eolico, cliniche per le protesi, università per i nipoti, aerei di Stato e ballerine per il morale del capo, falegnami e club privè, cognati e aeroporti inutili, corsie preferenziali per le auto blu, frotte di autisti tunisini che poi non sono mai quello di Craxi.

Diciamoci la verità, non ne puoi più. Lo dicono anche i sondaggi, vedi: quasi un italiano su due non andrebbe più a votare, oggi. Non vuol sentir parlare di politica, se accende la tv e ci trova un notiziario - diffici-

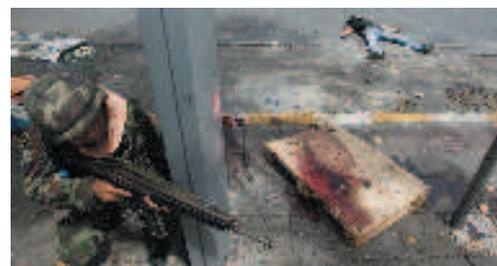
le, ma poniamo che ne trovi uno che sia un notiziario - cambia canale. Meno male che c'è Belen, anche l'occhio vuole la sua parte e quando uno torna a casa la sera stanco sfinito dal lavoro non ha mica voglia di vedere qualche iettatore, qualche menagramo che sbraita dai tetti, qualche infermiera suicida e poi quegli orfani che piangono, dannazione, ma come si fa a non capire che c'è un limite? Un po' di rispetto per il riposo della sera, perbacco. Uno torna a casa la sera e si vuole rilassare, ne ha diritto.

Caro fortunato lettore, papi Silvio anche oggi ha pensato a te. Aveva detto che avrebbe sgominato la corruzione, certo, sì. Ma prima di mettersi a fare quel lavoraccio che chissà quanto tempo e quanta fatica ci vorranno ha avuto un pensiero per te, per noi, così riposiamo mentre lui lavora. Ha pensato che tutta questa robbaccia che certi comunisti, molti dei quali magistrati, si ostinano a chiamare notizie come se fossimo ancora nel Novecento, gente che vive nel passato che non conosce l'ottimismo, ora - nei tempi moderni - si elimina. Come l'immondizia a Napoli: zac, sparita. Come si fa? Ma basta ordinarlo, no? Che ingenui. Non siete stati attenti, non avete ancora imparato. Si fa una legge. Una leggina che dice così: da ora chi diffonde le notizie sui reati va in galera. No: non chi commette i reati, non ti distrarre lettore. Chi li racconta. Ecco fatto, fine delle cattive notizie. Era tanto difficile? Se poi per caso sotto indagine finisce un sacerdote o un vescovo allora si informa subito il cardinale segretario di Stato. Anche la diplomazia internazionale è a posto. Oh, finalmente. Ci voleva tanto? Santa pazienza però, caro lettore. Deve sempre fare tutto Papi, anche le cose semplici. Che sia l'ultima volta, d'accordo? Da domani prometti che t'impegno, ti sforzi di migliorare il Paese anche tu.

Oggi nel giornale

PAG. 30-32 ■ MONDO

**È repressione, Bangkok brucia
Ucciso un fotoreporter italiano**



PAG. 34-35 ■ IL DOSSIER

**Così i figli dei desaparecidos
vivono tra noi senza saperlo**



PAG. 46-47 ■ I RICICLISTI IN GIRO

**Staino e Satta all'Aquila
Fuga bidone, Porte in rosa**



PAG. 22 ■ POLITICA
Pd verso l'assemblea. «Ora nuova fase»

PAG. 24-25 ■ CONTRO I TAGLI
La rivolta delle scuole in bolletta

PAG. 20-21 ■ ITALIA
Demario, primo sì al federalismo

PAG. 14 ■ ECONOMIA
Napolitano scrive agli operai Vinyls

PAG. 44-45 ■ OLIMPIADI 2020
Roma batte Venezia. Furia leghista



**Molino
Della Doccia®**

Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it



produttori d'olio in Toscana

Staino



Inversi

di Bruno Tognolini

Filastrocca della pagina bianca

*Vuoto che è pieno, pieno che manca
Tutte le storie che si scriveranno
Ci sono già nella pagina bianca
Tutte invisibili, e tutte ci stanno
Ci stanno favole, ci stanno rime
Tutte le pagine sono le prime
Ma dopo un'onda c'è un'altra onda
Pagine bianche di un mare di carta
Dopo la prima c'è la seconda
E dopo quella la terza, la quarta...*
(da Rima rimani, Salani 2002)

Lorsignori

Il congiurato

Il governo, la lista Anemone e il prefetto dell'Aquila

È un Consiglio dei ministri delicato quello che si riunisce oggi a Palazzo Chigi. Non solo perché è previsto il primo sì al federalismo fiscale. In maggioranza ieri si mormorava che, inserito all'ultimo momento, potrebbe esserci un altro punto all'ordine del giorno, quello relativo alla nomina di sette nuovi prefetti.

La notizia di per sé non avrebbe del clamoroso, se tra quei nomi non ci fosse anche quello del nuovo prefetto dell'Aquila. E' intorno al capoluogo abruzzese che si gioca una delle partite più importanti, perché sarà proprio il titolare uscente di quella prefettura, Franco Gabrielli, a sostituire entro poco tempo Bertolaso alla guida della Protezione civile che, dopo il terremoto, ha di fatto governato la città. Al suo posto dovrebbe

arrivare la dottoressa Giovanna Iurato, anzi fino a pochi giorni fa la sua designazione era praticamente cosa fatta. Senonché, la scorsa settimana, il suo nome è apparso tra i tanti della cosiddetta "lista Anemone", l'elenco di appunti sui lavori effettuati dall'impresa edile diventata famosa per la sua generosità. Tra l'altro, com'è noto, acquistò a Roma una casa all'insaputa del nuovo proprietario, il ministro Scajola.

Per la Iurato nulla di penalmente rilevante, sia chiaro, ma si pensava che evidenti ragioni di opportunità avrebbero indotto l'esecutivo a rinviare la sua nomina. Anche per tutelare la diretta interessata dalle inevitabili polemiche sull'inchiesta della magistratura attorno al G8, inchiesta che coinvolge alcuni tra i più illustri protago-

nisti della gestione del post terremoto e la solita ditta Anemone. Un rinvio la cui opportunità è ancora più chiara se si considera che la città dell'Aquila è ancora totalmente da ricostruire.

Certo a Giovanna Iurato, che attualmente è il direttore centrale dei Servizi tecnico logistici e della gestione patrimoniale del Dipartimento della Pubblica sicurezza, non mancano le conoscenze per operare in un cantiere a cielo aperto. Ma la scorsa settimana nel governo avevano pensato di soprassedere. Invece ora, alla vigilia del Consiglio dei ministri, si è ricominciato a parlare di lei come nuovo prefetto dell'Aquila. E le voci sul nuovo punto all'ordine del giorno hanno rafforzato le ipotesi su un «ripensamento del ripensamento». ♦



Rinaldo Gianola

Diario operaio

LA CONDIZIONE DEL LAVORO
NELLA CRISI ITALIANA



«Un'inchiesta coraggiosa che rompe il silenzio sul dramma sociale del paese. Una bella pagina di giornalismo».

Guglielmo Epifani

pagine 168 | euro 10,00 | in libreria

Stampa e giustizia

Lo scontro politico

Finocchiaro querela il giudice Forleo

Anna Finocchiaro ha dato mandato ai suoi legali di agire contro Clementina Forleo che in un'intervista «ha detto cose false e lesive della mia onorabilità». Forleo aveva parlato di presunte pressioni di Finocchiaro su Mastella per un'ispezione a Milano.



Anna Finocchiaro

Grasso: «La sicurezza conta più della privacy dei mafiosi»

«Credo che la sicurezza sia più importante della privacy». Così Piero Grasso, procuratore nazionale antimafia, risponde a Daniela Santanchè. «Se la privacy fa morire delle persone credo che ci sia un valore, quello della sicurezza, che è più importante».

→ **A passi spediti** e senza soste notturne, la destra va verso l'approvazione del ddl in commissione

→ **Si alle norme** contro gli editori, «giallo» sulla reclusione per i giornalisti: si rinvia tutto a lunedì

Intercettazioni: censura e carcere Il Pd: nemmeno con Franco

Tensione al Senato sulle intercettazioni. Ieri approvate le norme che puniscono gli editori che pubblicano atti giudiziari prima del processo: da 64mila a 464mila euro di multa. Pd: è una ghigliottina per i media.

ANDREA CARUGATI
ROMA

«Nemmeno la Spagna franchista era arrivata a tanto», commenta Luigi Zanda, Pd, uno abituato a misurare le parole. «Arrestateci tutti, saremo tutti giornalisti», rincara il portavoce Idv Leoluca Orlando.

APPROVATE NORME CONTRO EDITORI
Ieri pomeriggio la commissione Giustizia del Senato, dopo un'altra notte di lavori (lunedì due senatori leghisti sono stati fotografati mentre dormivano), ha approvato le dure sanzioni previste per gli editori: da 64mila fino a 464mila euro di sanzione. E questo per la pubblicazione di tutti gli atti di indagine fino al termine dell'inchiesta e all'avvio del processo. I media potranno comunicare se una persona è indagata e a dare conto delle eventuali ordinanze di custodia cautelare. Punto. Per tutto il resto scatteranno le sanzioni, una «ghigliottina» per i media, come

spiega Felice Casson del Pd. Giallo invece sulle norme contro i giornalisti. Sembrava fossero state approvate ieri (stando alle affermazioni di vari senatori compreso il relatore Centaro del Pdl) e invece la norma è ancora da approvare. Chiunque pubblicherà, anche per riassunto, atti o documenti di un procedimento penale fino all'avvio del processo sarà punito con l'arresto fino a due mesi o con l'ammenda da 2mila a 10mila euro. Per chi pubblica intercettazioni (anche non coperte da segreto) arresto fino a due mesi più un'ammenda da 4mila a 20mila euro e la sospensione temporanea

«Senatori soldati»
Berselli sconvoca la terza notturna: «Non posso chiedere troppo...»

dall'Ordine professionale. La norma dovrebbe essere approvata lunedì prossimo, quando si discuterà anche della proposta della maggioranza di vietare le intercettazioni anche per i familiari e i collaboratori dei parlamentari. Il presidente della Commissione Berselli, Pdl, ha infatti deciso di sconvocare la seduta prevista per ieri notte: «I senatori della maggioranza sono stati dei veri soldati, non posso

sottoporli ad un altro tour de force...». Approvata due notti fa invece la norma che punisce chi all'interno degli uffici giudiziari rivela il contenuto degli atti coperti dal segreto istruttorio: reclusione da uno a 6 anni e anche il giornalista che li pubblica rischia di rispondere in corredo dello stesso reato. Approvati anche l'emendamento «D'Addario», che punisce fino a 4 anni di carcere chi effettua video o registrazioni fraudolente (ma grazie all'opposizione sono stati esclusi i giornalisti professionisti) e la norma che prevede che il Vaticano sia informato se si intercetta un sacerdote.

Perché il rinvio a lunedì? «Sul bavaglio alla stampa c'è l'intenzione di frenare un po'. Credo che la norma non risulti graditissima anche al Quirinale», spiega il finiano Granata. Molti nel Pdl, compreso il relatore Centaro, sono consapevoli di aver prodotto un mostro giuridico, anche dal punto di vista tecnico. «Un pasticcio immondo», commenta Anna Finocchiaro, convinta che quando il testo arriverà in aula, non prima degli inizi di giugno, «saranno costretti a riscriverla con un maxi emendamento su cui metteranno la fiducia». «La giusta tutela della privacy non c'entra nulla con la volontà di sottrarre ai magistrati uno strumento di indagine, mettendo la sordina su gravi fatti criminali e il bavaglio alla stampa», attacca la capogruppo Pd.

FINIANI: TUTELARE LA CRONACA

Nella maggioranza l'imbarazzo viene nascosto a fatica. Ieri Berselli, incalzato dai giornalisti fuori dalla Commissione, svincolava sull'arresto per i cronisti: «Solo per la pubblicazione di cose vietate...». Tra i finiani di Montecitorio, dove il ddl arriverà dopo l'ok del Senato, cresce il malumore. Ieri Fabio Granata ricordava che «noi qui alla Camera avevamo previsto il diritto di pubblicare almeno il riassunto degli atti e delle intercettazioni...bisogna evitare che il ddl metta a rischio il diritto di cronaca e la lotta alla mafia che vale più della privacy di qualche deputato. La Russa e Gasparri qualche anno fa la pensavano come noi...» ❖

Felice Casson

DIARIO DAL SENATO

La notte in aula: noi parlavamo loro dormivano

Le sedute notturne della commissione Giustizia del Senato sono state uno spettacolo davvero poco dignitoso per governo e maggioranza. Da parte nostra non abbiamo ceduto di un passo, con una presenza massiccia e nella nottata di ieri abbiamo deciso di passare a una forma di ostruzionismo ancora più rigido al punto che è arrivato perfino il capogruppo del Pdl Gasparri per vedere cosa stava succedendo. Da mesi il presidente della commissione Giustizia continuava a garantire ai «piani alti» che avrebbero finito, come fa ormai da un anno. È, infatti, dall'estate scorsa che li stiamo costringendo al confronto. Hanno una evidente fretta di chiudere. Solo per fare un esempio, se fosse già legge di Scajola, Anemone e degli altri ministri e sottosegretari implicati non sapremmo nulla. E nulla si saprebbe non solo degli atti, ma neanche del contenuto di indagini, fatti ed episodi, per esempio, di terrorismo, mafia, tangenti, crack Cirio e Parmalat, delle cliniche della morte, delle morti nelle fabbriche.

Sorprende poi il comportamento dei senatori della Lega, mai intervenuti nemmeno quando si parlava di sicurezza. Noi li abbiamo più volte sollecitati ma allargavano le braccia, come a dire che questo faceva parte di un compromesso con il Pdl. Spesso, già verso le undici-mezzanotte, c'era qualcuno che iniziava ad appoggiare la testa sul muro o si adagiava sul banco. Il clou l'abbiamo visto martedì notte, quando siamo intervenuti a ripetizione per andare avanti fino al mattino senza interruzione. Alle 3.30, visto il numero dei dormienti e dopo che qualche anziano senatore era andato via per problemi fisici, ho chiesto al presidente Berselli di mettere a verbale che si assumeva la responsabilità di eventuali malori. Solo di fronte a questo si è chiusa la seduta prima dell'alba.

Le nuove norme

Carcere per i giornalisti

Arresto fino a 2 mesi e ammenda da 4 a 20mila euro per chi pubblica intercettazioni

Super multe per gli editori

Da 64mila a 464mila euro per atti o intercettazioni pubblicati prima del processo

Fino a 6 anni per le "talpe"

Da uno a sei anni per chi rivela il contenuto di atti coperti da segreto

«Lodo Vaticano»

Per intercettare un sacerdote il pm deve informare il Segretario di Stato Vaticano

I parenti dell'onorevole

Il Pdl vuole impedire l'ascolto di familiari e collaboratori dei parlamentari



Rischio carcere per chi lavora nell'informazione

Fnsi: «Ci rivolgeremo a Strasburgo»

Annunciate «azioni straordinarie» di protesta se con la legge si imbavaglia l'informazione. La Federazione degli editori: «Contrarietà e preoccupazione» per le nuove norme

La protesta

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Approvare questa legge significa impoverire la democrazia e mortificare la libertà di tutti. Ci batteremo fino all'ultimo». Franco Siddi, segretario della Federazione nazionale della stampa annuncia battaglia contro il bavaglio all'informazione che la legge sulle

intercettazioni sta preparando. Una legge che arriva proprio nel momento in cui, grazie alle intercettazioni, sta venendo a galla il marciame che lega politica e affari, una sorta di evoluzione di Tangentopoli contro cui l'opinione pubblica inizia, lentamente, a sollevarsi.

Le iniziative Ieri, durante una Giunta straordinaria della Fnsi si è dato mandato ai legali della Federazione di preparare un ricorso alla Corte di Giustizia Europea per i diritti dell'uomo «da depositare un minuto dopo l'approvazione della legge»

e sono state decise una serie di iniziative immediate sia a livello regionale sia nelle redazioni dei quotidiani da portare avanti durante l'iter di discussione e votazione della legge fino ad arrivare ad uno sciopero nazionale e ad una «notte bianca» di protesta.

«Un disegno di legge che è arrivato a questo punto oggi marca il risultato di una pessima giornata, in cui viene un po' meno persino la fiducia nel Parlamento, che noi rispettiamo sempre - ha detto Siddi -. È stata messa una pietra enorme, un macigno, davanti al diritto dei cittadini di sapere come procedono le inchieste giudiziarie: si vuole affermare un crimine impossibile nel diritto ordinario in qualsiasi paese civile, cioè dare le notizie diventa un crimine». Siddi ricorda che ci sono ancora «quattro fasi» prima dell'approvazione finale del testo, dunque c'è ancora tempo per cambiare rotta ma se così non dovesse essere «metteremo in campo azioni straordinarie di protesta fino allo sciopero, azioni di resistenza e di controinformazione e di giustizia, da portare alle estre-

me conseguenze contro il nostro paese, che amiamo».

«Contrarietà e preoccupazione» è stata espressa anche dal presidente della Federazione italiana degli editori, Carlo Malinconico: «Il provvedimento impedirebbe il diritto di cronaca giudiziaria e di libera informazione con riferimento a tutti gli atti di indagine anche se non coperti da segreto e per cui non si pone l'esigenza di tutela investigativa». Secondo Siddi «si vuole anche affermare che i corrotti e i corruttori hanno il diritto all'impunità, sia quella dalla giustizia, che viene privata di molti strumenti di investigazione, sia quella morale che deriva dalla disponibilità delle informazioni sulle loro malefatte, che un'informazione corretta può offrire degnamente al pubblico».

Intanto venerdì alla 14 ci sarà un sit in di protesta davanti a Montecitorio mentre lunedì prossimo ci sarà una manifestazione al Teatro dell'Angelo dalle 10 alle 14 a cui hanno già aderito costituzionalisti, magistrati e giornalisti. ♦

→ **Dure critiche** per l'accordo con la Rai: 2 milioni e mezzo di liquidazione, 7 per le docu-fiction
→ **Annozero** fino al 10 giugno. Poi i suoi programmi in onda tra Raidue e Raitre. Belpietro in attesa

Santoro d'oro è bufera

«Ho agito per il pubblico»

Polemiche per la maxi buonuscita e delusione del pubblico, per il «divorzio» di Santoro con la Rai. A Viale Mazzini non trovano un sostituto e le sue docu-fiction potrebbero restare su RaiDue, le miniserie su RaiTre.

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

È «convinto di avere agito ancora una volta nell'interesse del pubblico» per «sperimentare nuovi formati televisivi», Michele Santoro, che ha scritto ai telespettatori sul blog di *AnnoZero*. Il pubblico però non ha reagito benissimo: dal web a Facebook si sente tradito per la buonuscita, e orfano del programma difeso anche in piazza. Il presidente della Vigilanza, Sergio Zavoli è duro: «Molti colleghi si chiederanno come uno di loro, uno dei più bravi, abbia potuto chiudere la sua partita con l'azienda».

Annozero va avanti per quattro puntate fino al 10 giugno, Difficile rimpiazzare Santoro in tv; al settimo piano di Viale Mazzini si arrovellano, ma dicono che «non sarà sostituito», magari per un anno non verrà colmato il vuoto di *AnnoZero* su RaiDue se non, saltuariamente, proprio con Santoro e le sue docu-fiction da gennaio. Il direttore di RaiDue, Liofredi, è in bilico e potrebbe essere sostituito da Lo Maglio. I no-

mi per i talk show sono di destra: Belpietro in primis, poi Paragone che dà già prova di faziosità leghista con *L'Ultima parola*, il Dg Masi farebbe anche avanzare in prima serata Monica Setta. La voce di un salto di rete di Floris è «pazzia», dice il direttore di RaiTre.

DIFFICILE SOSTITUIRLO

Perché Santoro ha risollevato le sorti di RaiDue e delle entrate pubblicitarie con una media del 20% di ascolti. Nell'accordo sono previste 14 serate: 5 docu-fiction (10 nei due anni) più 2 miniserie da 2 puntate. Per queste ultime aspetta a braccia aperte Antonio Di Bella, direttore di Raitre che aveva già offerto spazio al giornalista. Santoro, come Vespa, consegnerà alla Rai le puntate «chiavi in mano», prodotte da una sua società, dicono, per un milione a fiction, quindi 7 milioni. Costi di mercato (arrivano anche a 1 milione e 8) che, uniti alla buonuscita da 2 milioni e mezzo circa, impressionano l'opinione pubblica. Indigna-

VIGILANZA

Compensi tv

Sconto sulla trasparenza dei compensi per i conduttori Rai, chiesta da Pdl e Lega. Zavoli: evitare atteggiamento bulgaro.



Michele Santoro

P.F. Casini (Udc)

«Altro che sacrifici per i cittadini, questo accordo tra la Rai e Santoro è un vero e proprio insulto»



Giorgio Merlo (Pd)

«Se le notizie sull'accordo Rai-Santoro rispondono al vero, ci troviamo di fronte ad una pagina buia»



Massimo Donadi (Idv)

«La notizia che la Rai verserebbe 10 milioni per rescindere il contratto è di straordinaria immoralità»



ti Udc e Idv, alcuni nel Pd e i radicali: la «Velina Rossa» di Laurito punzecchia: tanti soldi per accontentare Berlusconi, il castello di cartapesta è crollato, di fronte al vil denaro...». Una prova dell'inconsistenza delle voci sull'ingresso societario di Santoro nella dalemiana RedTv. Più realistica una sua collaborazione con Sky.

A rimanere si stucco alla notizia del divorzio è stata anche la redazione di AnnoZero; l'unico a sapere della trattativa era Sandro Ruotolo. Ieri Santoro ha parlato alla sua squadra, al lavoro per la puntata di oggi dedicata ai preti pedofili. Lo hanno ascoltato, tra la delusione di Marco Travaglio che si riprende: «È normale che non me lo abbia detto. Sono fatti suoi ed è giusto che la cosa la gestisca lui»; l'ansia e le speranze di molti perché «Michele è uno che non si ferma mai» e «non ha mai lasciato a terra nessuno».

Il giorno dopo l'exploit di Raiperunanotte a Bologna Santoro ha confessato agli amici di essere «stanco», dopo il blocco dei talk show in campagna elettorale, le intercettazioni di Trani, le lettere di Masi che lo inchio-

L'accordo

Dieci docu-fiction in due anni, su RaiDue e due miniserie su RaiTre

Travaglio deluso

Ma si riprende: «Sono fatti suoi, è giusto che li gestisca lui»

dava alla responsabilità legale (spinto da Innocenzi dell'Agcom). E se alti dirigenti Rai dicono che «Santoro è un brend», d'altra parte attendevano la sentenza della Cassazione sul ricorso Rai al reintegro. Che decade con la sua uscita.

RAINNEWS SCIOPERA

Continua la protesta dei redattori di RaiNews24, che fatica a tornare visibile sul canale 42; per ora è confermato lo sciopero il 31. «La Rai deve chiedere scusa ai telespettatori per l'oscuramento del canale» chiedono con l'Usigrai e la Fnsi, e le scuse da Masi per aver bollato come «pretestuosa e inaccettabile» la protesta. Gli manderanno le 3000 mail, sulle quali il vicedg Leone ha ironizzato: «Sono dei vostri parenti». ❖

«Siamo delusi e perplessi... Ora vogliamo una spiegazione»

Nel day after dell'uscita di Michele Santoro dalla Rai, sul sito de l'Unità messaggi di delusione dopo le indiscrezioni circolate sulla cifra della buonuscita del giornalista

PAOLO

«È una delusione. Per vari motivi. Innanzitutto perché Anno Zero è un unicum nel panorama dell'informazione italiana ed in questo momento è irresponsabile lasciarlo cadere. E poi, senza voler essere moralista, sento l'amaro in bocca quando leggo di due milioni e mezzo di "liquidazione" o giù di lì, pensando inoltre a quanto il conduttore ha guadagnato fino ad oggi con l'aggiunta sicuramente di altre entrate da ex parlamentare in Europa qualche anno fa. Il tutto lascia un po' perplessi; se si pensa ai lavoratori disperati, ai trombati dei call center, agli sfruttati di Rosarno che lo stesso Anno Zero ci presentava ogni settimana. Non sono ingenuo, ho sempre saputo che Travaglio, Santoro e lo stesso Ruotolo e Mauro non stentavano ad arrivare alla fine del mese. Mi aspettavo però un minimo di coerenza e di "simpatia" con chi è senza futuro ed ha paura di vivere».

ALVY

«Ma! Aspetto una spiegazione. Sarà lui il "cavaliere" della sinistra?».

GIO

«Non bisogna tuffarci nella corrente senza aver letto bene.. e i giornalisti, si sa, tendono a portarci dove fa comodo a loro. Semplicemente lui lascia Annozero per un nuovo progetto, ed è questo che dobbiamo aspettare prima di giudicare. I duemilioni di "liquidazione" sono stati calcolati in base al suo contratto. Io direi di aspettare i fatti!».

VIVAGINO

«Un avversario, per eliminarlo ci sono due modi, il primo sconfiggendolo del tutto, il secondo comprandolo ossia facendogli un'offerta non rifiutabile. Questa è un'operazione volta sempre di più verso il raggiungimento di una dittatura populista dove non ci debbano esse-

re voci contraddittorie che criticano severamente il governo. Mi dispiace che Santoro ci lasci in balia di questi affaristi usurpatori della democrazia. Democrazia, per me, vuol dire popolo libero dai bisogni e questo mi sembra non stia avvenendo, anzi credo si stia regredendo. Spero che la sua voce non si spenga del tutto, auguri per il suo futuro».

CRISTINA

«Mi sento davvero delusa e tradita e non so cosa pensare di Santoro... Spero ci dia una spiegazione valida e che abbia in mente un programma in grado di sostituire degnamente Annozero. In ca-

DINA

«Sarà anche vero che Santoro ha voluto vendere cara la pelle, ma a me sembra uno scandalo l'accordo milionario, se è vero quel che si dice. Ci sono giovani nei call-center che lavorano per pochi centesimi. Ma come si presenterà Santoro al pubblico?»

STRALE

«Solo in un modo Santoro potrebbe salvare la faccia: devolvendo la cifra pagata per la risoluzione del suo contratto a tutti i disoccupati dei suoi problemi s'è fatto carico di parlare. Così darebbe anche una lezione a questa Tv che, per compiacere chi si lamentava del denaro pubblico sprecato per pagare un cattivo autore, non ha esitato a sprecarne dell'altro per tacitare chi riscuoteva audience da record».

CLAUDIO GANDOLFI

«Michele Santoro lascia la Rai con una buonuscita di due milioni di euro», sono contento per lui ma quando ho letto la notizia mi sono sentito preso in giro e il pensiero è andato al tanto decantato 25 marzo quando in migliaia di persone abbiamo espresso la nostra solidarietà "alle sue ragioni" riempiendo il Paladocca a Bologna. Mi chiedo che senso abbia avuto mettere in piedi tutta quella macchina da spettacolo, mi chiedo come si sentiranno ora le operaie della Omsa di Faenza e quelle/i della Renopres di Budrio che ora sono senza lavoro e a cui la crisi sta rubando il futuro. Mi aspetto che una parte di questi soldi li metta in un fondo a sostegno di chi perde il lavoro, sarebbe un bel modo di uscire di scena a testa alta».

TURILLO

«Spero Santoro spieghi al più presto questa decisione al pubblico di Annozero».

www.unita.it

Sul nostro sito tutti i messaggi legati alla vicenda Santoro

so contrario, penso che sia un insulto a tutti noi spettatori che l'abbiamo sempre fortemente sostenuto. Ma soprattutto, come faremo senza Travaglio e Vauro?».

ACHILLE MENEGHIN

«Sono un sostenitore di Santoro ma 2,5 milioni sono sempre uno schiaffo a quanto prendo io di pensione dopo 41 anni di lavoro, naturalmente lui fa bene a prenderli visto che glieli offrono».

MARIA

«Ci siamo mobilitati per Annozero solo per alzare il prezzo di buonuscita di Santoro. Questo accade perché il ceto politico non ci riesce a rappresentare e finiamo per credere che un giornalista ben pagato sia un leader...».

Zavoli: i colleghi non saranno felici

LA CRITICA ■ «Come prenderanno che uno di loro, che certo non considereranno il più bravo in assoluto, abbia potuto chiudere in questo modo la sua partita con l'azienda? Certo non saranno felici e contenti».



Giulietti: lasciate Anno Zero

LA DIFESA ■ «Non ci interessa che cosa abbia portato alla separazione tra Rai e Santoro. L'unica cosa che ci preme è di poter continuare a vedere programmi come Annozero». Lo sostiene Giuseppe Giulietti.



→ **Il piano casa di Cappellacci:** il premier chiede di costruire nuovi bungalow nella sua reggia
→ **Dietro Berlusconi** le richieste di aumento di cubatura da parte di hotel di lusso a Villasimius

In Sardegna si allargano solo i resort e villa Certosa

Edilizia pubblica? Non pervenuta. A richiedere l'aumento di cubatura, grazie al piano casa Cappellacci, sono i grandi hotel di lusso. E Berlusconi che vuole costruire «casette» nel Luna Park della Certosa.

FRANCESCA ORTALLI
CAGLIARI

Non è solo Silvio Berlusconi a voler approfittare del Piano Casa varato dalla giunta regionale sarda targata Cappellacci. È in buona compagnia, visto che tra le domande presentate per poter ampliare del ben 20% le cubature già esistenti, figurano tra gli altri, il Timi Ama e il Tanka Village. Entrambi sono hotel per straricchi che si affacciano sulle acque cristalline di Villasimius. Il primo è dell'imprenditore sardo Giorgio Mazzella mentre il secondo fa parte del gruppo Ligresti. Mentre il premier vuole ancora costruire nell'ampio parco di Villa Certosa: bungalow, simili a tucul dal sapore africano, per ospitare meglio la sua allegra corte al centro degli scandali della scorsa estate. Si approfitta della legge varata lo scorso 17 ottobre 2009 dall'assessore all'Urbanistica Gabriele Asunis. L'aveva detto che quello non era il vero piano casa. E oggi, infatti, sappiamo chi sono gli «utilizzatori finali» di quella normativa che stroncava senza troppi complimenti il limite dei 300 m a tutela delle coste voluto dall'ex governatore Renato Soru. Il vincolo saltava per far posto alle «deroghe». Quella legge, tra l'altro, non aveva «nessuna copertura finanziaria», come spiega l'ex assessore all'Urbanistica Gian Valerio



Il Tanka Village a Villasimius

La reggia di Silvio Esposto dei Verdi alla Ue «È speculazione edilizia»

«La richiesta di ampliamento di Villa Certosa dimostra che il Piano casa non è altro che l'ennesimo strumento di speculazione edilizia. E per questa ragione noi Verdi presenteremo un esposto all'Unione europea». Lo annuncia il presidente nazionale dei Verdi Angelo Bonelli. «Diffidiamo quindi la giunta della regione Sardegna ad autorizzare l'ampliamento di Villa Certosa che sarebbe una deturpazione naturale e paesaggistica». «Sarebbe gravissimo se in un'area sottoposta a vincoli sidessero le autorizzazioni ad ampliare».

Sanna, per cui «fu fatta semplicemente per far saltare quei vincoli». Non solo, ma mancando totalmente di moneta sonante, non faceva neanche ripartire l'edilizia abitativa. All'epoca era stato annunciato che a febbraio sarebbe stato presentato un nuovo piano con gli investimenti per l'edilizia pubblica. Febbraio è passato, ma in compenso si apprende, da un comunicato dell'ufficio stampa della Regione Sardegna, che l'Assessore ai Lavori Pubblici Angelo Carta presenterà «il disegno di legge approvato dalla Giunta concernente disposizioni in materia di edilizia abitativa e biosostenibile». Commenta, Gian Valerio Sanna, che «è ancora altro fumo negli occhi. Perché siamo praticamente a giugno e niente di concreto si muoverà fino a settembre».

CAMERE CON VISTA

Nel frattempo però chi doveva muoversi l'ha fatto per tempo. E sull'isola pioveranno metri cubi di cemento per rallegrare la corte di Re Silvio e i

In espansione

Prevedibile una pioggia di cemento per decine di migliaia di metri cubi

Il piano casa

Se ne riparlerà a settembre, niente per le famiglie

ricchi abituati agli hotel extralusso. Strutture di 150, 200 mila metri cubi, l'ampliamento del 20 per cento produrrà una colata variabile dai 20 ai 40 mila. Niente per le famiglie. Esiste però il forte rischio che il piano casa di ottobre e le sue successive modifiche ed integrazioni siano a rischio di incostituzionalità. Già da tempo, il Ministero dei Beni Culturali aveva annunciato che la legge così com'è non funzionava. La pezza messa è stata peggiore del buco: un nuovo comma all'articolo 11 (delibera n.54/25 del 10 dicembre) dice in sostanza che le revisioni e gli aggiornamenti ai piani paesaggistici devono tenere conto del Codice Urbani. Senza un'intesa con i Beni Culturali il piano paesaggistico non può essere modificato e di conseguenza la legge non vale negli articoli che stravolgono le norme contenute nello stesso Piano. Ancora una volta, dunque, dovrà intervenire la magistratura, per tutelare gli interessi comuni. ❖

Scandalo eolico Il governatore indagato sceglie di non chiarire

«Le periodiche fughe di notizie sono il segnale che qualcuno vuole boicottarci». Così a piazzale Clodio viene spiegato il riserbo assoluto che continua ad aleggiare sugli sviluppi dell'inchiesta riguardante i progetti dell'eolico in Sardegna. La precisazione è stata fatta con riferimento all'ultima notizia pubblicata ieri da un quotidiano: l'iscrizione nel registro degli indagati di Gabriele Asunis (Pdl), assessore agli Enti locali, alle Finanze ed all'Urbanistica della Regione Sardegna. «Non è indagato a Roma» è stata la risposta data ai giornalisti che chiedevano conferma dell'indiscrezione. Nella città giudiziaria della capitale non si nasconde una certa irritazione per fughe di notizie che avrebbero l'obiettivo - è stato sottolineato - di «danneggiare le indagini ed, indirettamente, di informare gli indagati».

E intanto il Consiglio regionale della Sardegna si riunirà soltanto martedì 1 giugno per le comunicazioni del governatore Ugo Cappellacci sulla vicenda dell'eolico dopo la notizia della sua iscrizione nel registro degli indagati della Procura di Roma per gli appalti sulle energie rinnovabili nell'Isola. La data della convocazione è stata decisa ieri, in tarda mattinata, dai capigruppo, con il parere contrario dell'opposizione. Il centrosinistra sollecitava un dibattito entro il prossimo lunedì. La maggioranza invece ha scelto di posticipare la discussione subito dopo le elezioni amministrative del 30 e 31 maggio. Concluso l'intervento di Cappellacci, prenderà la parola per 10 minuti un esponente per ogni gruppo politico, quindi il governatore potrà replicare. Il figlio di uno dei commercialisti di Berlusconi ha comunque ribadito: «Dimissioni? Non ci ho mai pensato. In giro circolano solo voci false. Resto al mio posto». Ma monta la rabbia nell'isola. E il ritardo delle comunicazioni del presidente, indagato per corruzione, appare come un'assoluta mancanza di trasparenza in un momento difficilissimo per la Sardegna e la giunta regionale. ❖

→ **L'ex pm** oggi europarlamentare sentito tre volte dai pm di Perugia. Presentata una memoria
→ **Il sistema** di appalti denunciato nelle sue inchieste simile a quello di Balducci e Anemone

De Magistris teste a Perugia G8 e Why not, quante analogie

Gli investigatori attendono sviluppi di indagine sui conti bancari di Zampolini e dei protagonisti della cricca. Il sistema di appalti denunciato da De Magistris simile a quello del G8. Coinidenze con l'archivio Genchi.

CLAUDIA FUSANI

inviata a PERUGIA
cfusani@unita.it

Dopo Di Pietro c'è un altro testimone eccellente nell'inchiesta sulla cricca e il sistema degli appalti governato da gelatina e corruzione. Un testimone, è il caso di dire, "per caso" ma che potrebbe diventare "chiave" o almeno illuminante per i pm di Perugia Sergio Sottani e Alessia Tavarnesi. Il teste si chiama Luigi De Magistris, faceva il pm a Catanzaro poi ha scelto la politica, adesso è europarlamentare dell'Idv, dopo la bufera che nel 2007 ha visto coinvolte le procure di Reggio Calabria, Catanzaro e Salerno. Il punto è che le sue inchieste più famose, Why not e Poseidone - quelle che in sostanza gli sono costate la toga anche se poi indagando indagando è venuto fuori che De Magistris «ha agito per fini di giustizia» - hanno per protagonisti le stesse persone - alcune - e lo stesso sistema di potere e di appalti messo in chiaro e denunciato dalle indagini del Ros e della procura di Firenze nell'inchiesta G8-Grandi Eventi.

De Magistris ha presentato una memoria ai magistrati perugini circa eventuali e possibili autori di fughe di notizie all'interno della procura di Roma che lo avevano riguardato. Quello scritto, specie dopo gli arresti eseguiti il 10 febbraio dalla procura di Firenze con il relativo trasferimento degli atti proprio a Perugia, può tornare molto utile ai pm Sottani e Tavarnese.

Le inchieste di De Magistris avevano tra i protagonisti, ad esempio, costruttori come Valerio Carducci, il titolare della Giafi costruzioni. Oggi è indagato perchè in affari

con Anemone nella costruzione del grande albergo alla Maddalena. Ieri, parliamo del 2006, chiedeva a Antonio Saladino, imprenditore responsabile della Compagnia delle Opere nel sud, come fare «per mettersi a disposizione» del politico di turno, ministri del governo di centrodestra prima e di centrosinistra poi. Perché la fortuna di Carducci, così come quella di Anemone, è stata una sorta di esclusiva nella costruzione di caserme di carabinieri e guardia di finanza, quest'ultima, i grandi appalti di stato gestiti con procedure segrete e per cui è necessario avere il nulla osta sicurezza (Nos). Nelle inchieste di De Magistris compare l'ex procuratore aggiunto Achille Toro e i suoi numerosi contatti con Giancarlo Elia Valori, importante dirigente d'azienda,



L'ingresso del Salaria Sport Village il centro sportivo di Diego e Daniele Anemone

Foto Ansa

presidente - tra le altre cose - di Sviluppo Lazio, holding di tutte le società partecipate della Regione. E' il 2005, l'estate bollente delle scalate bancarie, Toro indaga e finisce a sua volta indagato per rivelazione di segreto istruttorio. Oggi Toro ha lasciato la toga perchè indagato a Perugia per associazione a delinquere, corruzione e abuso d'ufficio: dall'ottobre 2008 avrebbe ostacolato le indagini sulla cricca di Anemone e Balducci in cambio di lavori e consulenze per i figli. Ci sono, nelle indagini di De Magistris, molti degli uomini che compaiono nella lista Anemone in quanto desti-

Gli stessi protagonisti
Nell'inchiesta di Perugia e in quelle Poseidone e Why Not

natari, si presume, di favori da parte della coppia Balducci-Anemone.

C'è "Rino", cioè Settembrino Nebbioso, ex pm di Roma dal 2001 capo di gabinetto dei ministri Guardasigilli Castelli e Alfano a cui nell'inchiesta G8 si rivolgono il funzionario De Santis e uomini in divisa per avere informazioni su «trasferimenti d'ufficio». Sono protagonisti delle due inchieste, ieri e oggi, molti uomini in divisa, soprattutto dei servizi segreti e della Finanza. Soprattutto il sistema è lo stesso: corruzione e gelatina in cambio dei grandi appalti di stato. Per non parlare poi di un'altra coincidenza: l'inchiesta G8 a Firenze comincia per una storia di appalti truccati. E' il 2007. Indaga il Ros, il colonnello Domenico Strada. E indaga, con lui, il consulente di tante procure, l'uomo esperto di telefoni, Giachino Genchi, a cui poi la procura di Roma, sempre Toro, nel 2008 sequestra tutto l'archivio di telefonate e tabulati perchè illegale. Tante coincidenze. Troppe. Che adesso i pm di Perugia, con il testimone De Magistris, vogliono analizzare. ♦

FIRENZE

**«Scarcerate Balducci»
La richiesta dei legali
Il 15 giugno il processo**

Il Tribunale del Riesame di Firenze dovrà pronunciarsi sulla richiesta di scarcerazione di Balducci presentata dai difensori di Balducci, gli avvocati Roberto Borgogno, Franco Coppi e Gabriele Zanobini. Secondo i legali, il provvedimento con cui il 5 maggio il gip di Firenze ha negato la scarcerazione al loro assistito contiene «considerazioni stravaganti», «vistose incongruenze logiche e giuridiche» visto che la mancata scarcerazione «è di fatto esclusivamente legata alla mancata confessione».

→ **Contributo** del 10% per gli statali con 100mila euro di stipendio. Stesso prelievo per i politici
→ **Tremonti** incontra sindacati e Inps. Cgil fuori. Il testo in consiglio dei ministri tra una settimana

Tagli ai compensi dei manager Ma nel mirino sono le pensioni

Il prelievo sugli stipendi d'oro potrebbe restare per tre anni. Confermato il mancato rinnovo contrattuale dei pubblici. Pensioni: verso la chiusura delle finestre. Ma Berlusconi non rinuncia all'ottimismo.

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Il taglio sugli stipendi d'oro dei boiardi di Stato sarà tra le misure della manovra. I tecnici stanno ancora valutando se prevederlo per due o tre anni. Resta «ballerina» anche la franchigia: il prelievo potrebbe essere del 10% oltre i 75mila euro lordi di emolumenti annui, oppure (ultima ipotesi) oltre i 100mila. In questo secondo caso sarebbero coinvolti soltanto i dirigenti di prima fascia, mentre sarebbero «salvati» quelli di seconda. Le ultime indiscrezioni sulla finanziaria allo studio del Tesoro sono filtrate ieri sera da un incontro (informale) tra le parti sociali - esclusa la Cgil - e il ministro Giulio Tremonti nella sede del ministero del Lavoro. Presenti all'incontro anche Roberto Calderoli e Maurizio Sacconi, oltre che il presidente Inps Antonio Mastrapasqua e il direttore delle Entrate, Attilio Bepfer. In serata, poi, il titolare dell'Economia ha illustrato le misure al premier Silvio Berlusconi. La versione definitiva dovrebbe essere pronta per la settimana prossima: a quel punto è previsto il varo del consiglio dei ministri.

MINISTRI

Non sarà solo la dirigenza a pagare il conto alla crisi (e alle casse vuote di Tremonti). Come annunciato da Roberto Calderoli, anche i politici sono nel mirino. Si studia



La manovra la prossima settimana approda al Consiglio dei ministri

Foto Ansa

un taglio agli stipendi di ministri e sottosegretari del 10%, il doppio di quanto annunciato. I presidenti di Camera e Senato Gianfranco Fini e Renato Schifani si dichiarano disponibili a fare altrettanto per i parlamentari. Romano Prodi fece il 30% per i suoi ministri, e senza crisi. Fin qui le misure-civetta. Che per la verità sono destinate a non contribuire in modo rilevante sulle entrate dello Stato. Servono solo a far ingoiare tutto il resto ai lavoratori. Contratti dei pubblici fermi al livello del 2009. Non congelati: proprio cancellati. Si perderanno e basta. Addio aumenti per oltre tre milioni di lavoratori. Le ultime voci assicurano che gli scatti di anzianità della scuola non saranno toccati: ma la certezza non c'è ancora. Per il centrodestra si tratta del contributo dei pubblici alla crisi, dopo che i lavoratori privati hanno subito lunghi mesi di cassa integrazione. Sta di fatto che si mettono le mani nelle tasche di lavoratori che spesso non superano i 1.300 euro mensili. Nel frattempo il premier continua a dirsi ottimista.

PREVIDENZA

Resta sul tavolo il corposo capitolo della previdenza. Si conferma l'ipotesi di chiudere due finestre di uscita per la vecchiaia e una per l'anzianità. Queste misure sono allo stato le uniche strutturali. Anche sulle pensioni c'è l'una tantum sugli assegni d'oro (pari a 8 volte il minimo), ovvero un prelievo pari al 10%. Altro possibile risparmio dovrebbe arrivare dalla sforbiciata agli assegni d'invalidità. Sulla sanità, oltre i risparmi sulla spesa farmaceutica, spunta l'ipotesi della reintroduzione del ticket sulla diagnostica che, di conseguenza, verrebbe reintrodotta dal 2011 con un risparmio per le casse dello stato di circa 850 milio-

130 miliardi
È questo il divario tra le previsioni di crescita del nostro Paese all'inizio della legislatura per il 2008-2013 e quelle attuali

80 miliardi
Sono i soldi interessati per la spesa pubblica. Da questi è difficile attingere perché «è stato già raschiato il fondo del barile»

7,8 miliardi
Sono i miliardi di maggiore entrate extratributarie (dovute ai condoni) che hanno salvato i conti nel 2009. E nel 2010?

ni di euro.

La scure della manovra si abbatte anche sugli enti locali. Arrivano 2 miliardi di tagli per due anni per le Regioni e altrettanti per i Comuni, per un totale di 4 miliardi per il biennio. La stretta si somma ai tagli già previsti dalla manovra triennale del 2008. D'altronde un taglio delle risorse a Regioni e Comuni è prevista dallo stesso federalismo demaniale (approvato ieri nella bicameralina) a fronte del trasferimento alle autonomie locali dei beni immobili. Risparmi sono attesi anche da una razionalizzazione degli enti. Le ultime notizie danno come probabile la fusione tra Isae e Isfol. Un compito di primo piano è riservato all'attività di lotta all'evasione. «In un momento difficile come questo, - dice il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera prima di andare nel pomeriggio da Tremonti - o lo Stato riesce ad incidere profondamente sull'evasione fiscale, o si mantiene elevato il rischio di difficoltà per il Paese». Ma dalla Corte dei Conti arriva il monito: dopo lo scudo, difficile parlare di lotta all'evasione. ❖

L'allarme della Corte dei Conti «Raschiato il fondo del barile»

Presentato il primo rapporto sull'efficacia delle misure di finanza pubblica. Rischi nel medio termine sulla tenuta dei conti. Poco credibili gli appelli alla lotta agli sprechi e all'evasione. Il prelievo sugli stipendi d'oro? Poca cosa.

B. DI G.
ROMA

«Sulla futura lotta all'evasione c'è un rischio credibilità che potrebbe anche incidere sui conti pubblici». Non usa giri di parole il magistrato della Corte dei Conti Luigi Mazzillo. Un conto è uno slogan, altro conto è riuscire a combattere il «male italiano» per eccellenza, soprattutto dopo che buona parte dell'evasione internazionale è stata «scudata» dall'ultima sa-

natoria. Sull'altro fronte delle voci di bilancio, quello della spesa, le criticità sono le stesse: quanto è credibile parlare di taglio agli sprechi? «Per il contenimento della spesa si è già raschiato il fondo del barile», avvertono i magistrati contabili. «I margini sono strettissimi - spiega il consigliere Maurizio Pala - visto che degli 80 miliardi interessati, 20 sono di investimenti fissi lordi e contributi alle imprese e 22 di consumi intermedi. E su questi il fondo del barile è stato raschiato abbastanza». Insomma, entrate incerte, risparmi quasi impossibili. Anche sull'ipotetico prelievo sugli stipendi degli alti funzionari pubblici, i giudici - colpiti in prima persona - non mostrano ottimismo: non se ne ricaverà molto. A questo punto ci si chiede: come si riuscirà a fare la

manovra? Tanto più che la cornice a dir poco allarmante. Da inizio legislatura al 2012 «le dimensioni inusuali della recessione» dovrebbero tradursi «in una perdita di pil nominale di ben 130 miliardi di euro: un importo equivalente a due volte l'attuale spesa per gli interessi sul debito». Per questo, continuano alla Corte, nonostante la tenuta dei conti del 2009, sussistono problemi di sostenibilità nel medio termine della finanza pubblica.

RAPPORTO

L'occasione per fare il punto sullo stato di salute delle casse pubbliche arriva con la presentazione di un nuovo «prodotto» della magistratura contabile, il primo Rapporto
→ **SEGUE A PAGINA 12**

Ad Open

Prepariamo Giorni Migliori per l'Italia



Partito Democratico

**ASSEMBLEA NAZIONALE PD
21 E 22 MAGGIO 2010**

SEGUI LA DIRETTA SU YOUDEM.TV
DALLE 15.30 DI VENERDI
E NELLA GIORNATA DI SABATO

YOUDEM.tv canale 813 di Sky
www.partitodemocratico.it

→ **SEGUE DALLA PAGINA 11**

sul coordinamento della Finanza pubblica. Un «numero zero», quello presentato ieri, che punta a un'uscita annuale stabile. L'obiettivo è quello di valutare il funzionamento delle manovre ex post. Quanto e come hanno funzionato le varie misure messe in campo dal governo? Grazie a cosa sono stati tenuti a posto i conti nel 2009? Quale misura ha funzionato di più? Sembrano domande peregrine: ma a scorrere la pubblicazione ci si accorge che non lo è affatto.

ENTRATE

Basta partire da un quesito semplice-semplice: quanto ha funzionato finora la lotta all'evasione? La risposta risulta impossibile: il governo infatti non ha ancora depositato la relazione che sarebbe stata obbligatoria relativa al 2009. Quella del 2008 spiega semplicemente perché non si potevano fornire dati più precisi. Insomma, sull'andamento delle voci - in particolare di questa - c'è ancora nebbia fitta. L'analisi sulle entrate a consuntivo del 2009 mostra un dato incontrovertibile: il crollo è stato evitato grazie a misure una tantum (come lo scudo e gli adeguamenti dei bilanci aziendali ai parametri Ias) e alla crescita di entrate extratributarie di dimensioni eccezionali (7,8 miliardi di maggiori entrate, pari a un +240% sull'anno). Questo doppio effetto ha portato a un saldo positivo di 3 mi-

Pubblico impiego Più risparmi del 2009 solo grazie alla moderazione salariale

liardi. Segnali positivi sono giunti dalle politiche di stimolo introdotte, come i concordati e l'adesione fondata sulle contrattazioni. Altri proventi in crescita sono quelli dei giochi e le lotterie. Ma su questa voce - avverte la Corte - c'è un limite etico. «Lo Stato - sostengono i magistrati contabili - non può sollecitare più di tanto e fare pubblicità per far giocare di più i cittadini». Incassato lo scudo e altre una tantum, adesso arriva il difficile.

Non si potrà più far conto sulle somme scudate, ponendo un limite oggettivo alla lotta all'evasione. Difficile anche proseguire con le politiche di concordato, visto che richiedono un ampio utilizzo di personale specializzato. Sulle uscite si è già detto: quelle correnti non è riuscito a tagliarle nessuno. Certo, sul pubblico impiego si è fatto qualche passo avanti: ma solo grazie alla moderazione salariale. ❖

→ **Il Cancelliere** contro la speculazione: vietate le vendite allo scoperto
→ **In Europa** bruciati altri 144 miliardi. Piazza Affari la peggiore

Merkel: «In pericolo la moneta unica» Le Borse affondano



Foto Epa

La Merkel lancia l'allarme: «L'euro è in pericolo». E le Borse europee registrano un nuovo tonfo, sull'onda del divieto tedesco alle operazioni speculative allo scoperto. Milano la piazza peggiore con perdite del 3,45%.

LUIGINA VENTURELLI

MILANO

«L'euro è in pericolo» ha avvertito Angela Merkel ad inizio mattina, davanti al parlamento tedesco riunito per esaminare il disegno di legge con cui la Germania parteciperà al piano di salvataggio da 750 miliardi. E il suo allarme ha trovato immediata conferma in una giornata da dimenticare per tutte le Borse europee, in picchiata generale fino a bruciare 144 miliardi di euro di capitalizzazione.

L'ALLARME DELLA MERKEL

Nessun tentativo di tranquillizzare i mercati o di circoscrivere la posta in gioco, dunque: «Se l'euro fallisce, l'Europa fallisce». La cancelliera ha parlato senza mezzi termini alla Camera bassa di Berlino dei rischi in agguato, ventilando «conseguenze incalcolabili» in caso di disfatta della moneta comune e invocando «una nuova cultura della stabilità» sul modello tedesco per evitare il peggio. «Tutti noi sentiamo che l'attuale crisi dell'euro è la più grande sfida che l'Europa deve affrontare da decenni, dalla firma del Trattato di Roma. Una sfida esistenziale che dobbiamo affrontare» ha concluso la Merkel, «perché l'euro è il fondamento per la crescita e la prosperità dello stesso e l'unione monetaria è una comunità che condivide lo stesso destino».

Berlino, del resto, non si è limitata alle dichiarazioni, ma dalla scorsa notte ha vietato le vendite allo scoperto, molto amate dagli specu-

Il cancelliere tedesco Angela Merkel ha vietato ieri le vendite allo scoperto

latori che puntano a ribassi di prezzo nel breve periodo con la cessione di titoli non posseduti direttamente ma presi a prestito. Vendite virtuali che, ha spiegato l'autorità di controllo della Borsa tedesca, «stavano causando oscillazioni di prezzo troppo ampie che avrebbero potuto mettere in pericolo la stabilità dell'intero sistema finanziario». Non è ancora chiaro quanti paesi imiteranno la Germania: la Francia ha preso le distanze, l'Austria si è detta disponibile a discutere l'ipotesi a livello comunitario, e in Italia esisteva un regime restrittivo che impone l'effettiva disponibilità dei titoli, nonché l'obbligo di consegna entro tre giorni dalla loro transazione. «Queste misure sarebbero più efficaci se fossero coordinate a livello europeo» hanno convenuto anche il presidente della Commissione Manuel Barroso e il commissario alla regolamentazione finanziaria, Michel Barnier.

IL CROLLO DELLE BORSE

Nel frattempo, comunque, la mossa unilaterale tedesca si è dimostrata sufficiente ad innervosire i mercati.

**Contrasti
Europarlamento: salta
la risoluzione bipartisan**

I popolari e i socialisti al Parlamento europeo sono ai ferri corti sulle risposte alla crisi: è saltata la bozza di risoluzione sottoscritta da popolari, socialisti, liberali e conservatori che doveva essere votata oggi. I socialisti insistono sulla crescita e accusano il centrodestra di voler mettere l'Europa «a pane e acqua».

Crisi: il 73% degli italiani si dichiara pessimista

La crisi economica resta in cima ai pensieri degli italiani, pur abituati a convivere con un debito pubblico altissimo e una crescita economica pari allo zero. Secondo un sondaggio di Crespi Ricerche realizzato per Generazione Italia, il 72,9% dei cittadini si dichiara pessimista e otto italiani su dieci sono preoccupati per la crisi internazionale.

Ieri tutte le Borse europee hanno chiuso in profondo rosso, nonostante lo scatto finale abbia consentito di ridurre perdite che in mattinata si aggiravano sul 4%. La peggiore tra le piazze del Vecchio Continente è stata proprio Milano, dove l'indice Ftse Mib ha perso il 3,45% e l'All Share il 3,3%. Poco meglio hanno fatto Londra (meno 2,81%), Francoforte (meno 2,72%), Parigi (meno 2,92%), Madrid (meno 2,61%) e Lisbona (meno 1,92%). In controtendenza solo Atene, che ha guadagnato lo 0,87% dopo aver provveduto al pagamento di 8,5 miliardi di euro di titoli di stato in scadenza.

Giornata altalenante per l'euro, rimbalzato fino a sfiorare gli 1,24 dollari dopo i nuovi minimi storici segnati in apertura, spinto dalle voci di mercato sulle nuove misure di sostegno che potrebbero essere decise dalle istituzioni dell'Ue. Ma la riunione dei ministri finanziari dell'Eurogruppo, inizialmente convocata per domani, è stata rinviata a data da destinarsi. E i tempi per la prevista stretta ai bilanci di Eurolandia si allungano. ♦

**LE PROPOSTE
Berlino vuole la Bce
revisore dei conti
pubblici europei**

RIGORE Invocando il consolidamento dei bilanci pubblici, la cancelliera Angela Merkel ha evidenziato come troppi paesi abbiano vissuto sopra le proprie possibilità: «È questa, in effetti, la causa prima del problema». Berlino, infatti, sarebbe pronta a presentare un suo piano per il risanamento delle finanze pubbliche di Eurolandia.

Tra le proposte ci sarebbe anche quella di accentrare il controllo dei bilanci di ogni singolo Paese in seno alla Bce o ad un altro organismo indipendente (cosa non gradita a Bruxelles, minacciata nel suo ruolo di guardiana dei conti pubblici Ue). La Germania si appresterebbe a proporre anche «una procedura di insolvenza controllata degli Stati membri», per incentivare «una politica di bilancio più rigorosa e un'erogazione responsabile di credito da parte dei mercati».

LA RUBRICA DEL PATRONATO INCA CGIL. LE TUE DOMANDE, LE NOSTRE RISPOSTE.



Certificati online

Sono portatore di handicap grave e ogni due anni mi sono sottoposto alla visita di revisione che ha sempre confermato la permanenza del mio stato di inabilità. L'ultimo verbale Asl (2008) ha previsto il controllo per questo mese, ma nonostante i miei solleciti l'Inps non mi ha ancora fissato l'appuntamento. Cosa devo fare?

L'avvio della nuova procedura telematica per le domande di riconoscimento sanitario dell'inabilità civile, ma anche dell'handicap e della disabilità, non ha goduto, come avrebbe dovuto, di un periodo transitorio dedicato anche al perfezionamento dei rapporti "telematici" tra le diverse amministrazioni.

In un primo periodo, inoltre, le visite di revisione a scadenza - in particolare per coloro che beneficiano delle misure previste dalla legge n.104 (assistenza, integrazione sociale e diritti delle persone handicappate) - non sono state valutate con sufficiente attenzione dallo stesso Inps lasciando i diretti interessati senza informazioni precise. Il patronato della Cgil, che ha come principale obiettivo la tutela dei diritti dei cittadini, ha segnalato in varie occasioni all'Istituto previdenziale le disfunzioni relative alla procedura telematica; tant'è che, a seguito delle nostre pressanti richieste, l'Inps ha predisposto un modulo cartaceo di richiesta di visita di revisione. Per questo motivo, la invitiamo a rivolgersi urgentemente ad una sede Inca dove i nostri operatori provvederanno ad inviare all'Inps il modulo e la informeranno sulle modalità da seguire per conoscere conseguentemente la data di revisione.

Vorrei sapere se è vero che, in caso di malattia, il certificato medico verrà inviato direttamente dal medico curante all'Inps.

È vero. Da qualche giorno, infatti, è iniziato il periodo transitorio (3 mesi) relativo all'applicazione della norma che prevede l'obbligo del medico curante di inviare telematicamente all'Inps i certificati di malattia dei dipendenti assenti dal lavoro per motivi di salute. La novità interessa i lavoratori pubblici e privati, anche se non beneficiano dell'indennità di malattia a carico dell'Inps.

Una volta inviata la certificazione, il medico riceverà dall'Istituto previdenziale il cosiddetto "numero univoco", che consegnerà insieme alla copia cartacea della certificazione al lavoratore. Per il dipendente pubblico, l'Inps ha l'obbligo di inviare telematicamente il relativo certificato all'amministrazione-datore di lavoro. Per quanto riguarda i privati, tale adempimento è previsto solo se il datore di lavoro ha chiesto all'Inps la trasmissione telematica del certificato medico. Durante questo primo periodo, raccomandiamo alle lavoratrici e ai lavoratori di inviare, comunque, l'attestato di malattia al datore di lavoro (pubblico e privato), al fine di evitare spiacevoli inconvenienti, e di segnalare tempestivamente, come da CCNL, la propria assenza dal lavoro e l'indirizzo di reperibilità.



Numero attivo nei giorni feriali dalle 10 alle ore 18 al costo di una chiamata urbana

848 854388

www.inca.it

Scrivi a idirittichenonsai@inca.it o rivolgiti presso le nostre sedi per ricevere **assistenza e consulenza gratuite.**

→ **Venerdì** Ramco dirà se riprendere i negoziati. In giornata voci di un disimpegno arabo

→ **Il Quirinale** riceverà gli operai dell'Isola. «Da tempo seguivo le vostre vicende»

Vinyls, la trattativa si arena Napolitano scrive ai lavoratori

Scambio di lettere tra i cassintegrati dell'Asinara e il presidente Napolitano. Attesa per domani una risposta da Ramco. Ma già ieri circolavano voci, non confermate, di un definitivo forfait del gruppo arabo.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

Vinyls 24ore ancora. Poi Ramco dovrebbe dire se intende tornare al tavolo delle trattative per l'acquisizione del gruppo chimico in amministrazione straordinaria.

Lo si apprende da ambienti ministeriali, che attendono per domani una risposta della multinazionale qatarina fino a mercoledì scorso in corsa per rilevare Vinyls. Dagli stessi ambienti viene smentita una indiscrezione circolata ieri secondo cui il gruppo arabo avrebbe già deciso di abbandonare il tavolo. Sono stati confermati invece i contatti, avvenuti sia in Qatar sia in Italia, tra i funzionari di governo e Farnesina e i rappresentanti della società presieduta dallo sceicco Saad Al Abdullah.

Intanto ai cassintegrati dell'Asinara è arrivata la solidarietà di Gior-

Contatti

Confermati i contatti tra la Farnesina e gli arabi

gio Napolitano. Ieri il presidente della Repubblica ha risposto agli operai che si sono autoreclusi nell'ex carcere sardo da 84 giorni e che il 27 aprile scorso gli hanno scritto chiedendo un incontro per illustrare la loro situazione e per donargli una scultura intitolata «Italia, i naufraghi del lavoro». Nella lettera, il capo dello Stato ha scritto: «Da tempo seguivo le vostre vicende e la pacifica occupazione dell'isola dell'Asinara con cui avete richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica



Gli operai della Vinyls saranno ricevuti dal presidente della Repubblica

sul grave problema che vi coinvolge. Continuo a seguire con sollecitudine la situazione e le difficoltà che si stanno frapponendo ad un esito positivo della vertenza. Confidando in una positiva conclusione della critica situazione della Vinyls - ha concluso il presidente - sono pronto ad accogliere la vostra richiesta di incontro per riceve-

re il dono che intendente destinarvi e che, con le parole «Italia i naufraghi del lavoro», richiama le lotte per i diritti di tutti i lavoratori».

«La nostra unica colpa è quella di essere stati derubati del nostro lavoro», hanno replicato i lavoratori con un'altra lettera. «Noi ci siamo incaricati volontariamente, sacrificando i

A Latina

Sarà il 29 maggio il primo sciopero degli immigrati



Sarà il prossimo 29 maggio il primo sciopero degli immigrati. La Flai-Cgil lo sta organizzando a Latina. La manifestazione si svolgerà dalle ore 14.00 alle ore 19.00 in Piazza della Libertà (nei pressi della prefettura) con un corteo che percorrerà le strade del centro cittadino.

«Abbiamo deciso - dichiara Luca Battistini Segretario Generale della Flai-Cgil di Roma e del Lazio - di organizzare questa manifestazione regionale proprio a Latina perché è uno dei territori in Italia dove il fenomeno dell'immigrazione viene costantemente sottovalutato».

Sono migliaia i lavoratori che prestano la loro opera nelle campagne dell'agropontino. Una larga fetta sono soprattutto indiani. 6mila ufficiali ma durante la stagione di raccolta il numero triplica. I lavoratori immigrati sono sottoposti a turni durissimi con giornate che arrivano che arrivano anche a 14-16 ore. E con salari molto bassi. Da 80 centesimi a quattro euro all'ora, per i più fortunati. RO.RO.

nostri affetti, rinunciando alla nostra libertà, certi che non si possa essere liberi senza lavoro». Per questo, «Vorremmo farLe omaggio di una statua, opera dello scultore Enrico Mereu, unico residente dell'Asinara. Perché Lei la custodisca, quale simbolo della nostra e di tutte le vicende di difficoltà lavorative nel Paese, poiché noi de-

sideriamo che resti rappresentativa di ogni lavoratore».

WEB E POLEMICHE

Oltre a quella del Presidente della Repubblica, sull'isola è continuata ad arrivare la solidarietà dei cittadini sardi, degli amministratori locali, delle scuole, delle associazioni e della gente comune. Gli incontri sono quotidianamente raccontati sul loro sito (www.isoladeicassintegrati.com) e sulla pagina di Facebook.

Un'operazione simile l'ha fatta anche l'Eni, impegnata a chiarire il suo ruolo nella trattativa. Da venerdì è online il sito "isoladeicassintegrati.eni.com". Si tratta di «Pagine che nascono dall'esigenza di fare chiarezza sulla difficile situazione della Vinyls», si legge. Anche in questo modo, il gruppo guidato da Paolo Scaroni sta tentando di smarcarsi dalle accuse rivolte dai lavoratori e dai sindacati. A questo proposito, nel sito è precisato che al tavolo con Ramco non si è mai parlato del prezzo degli asset di Syndial (Eni) - che interessavano al gruppo qatariño - e che Vinyls non appartiene alla multinazionale italiana ma è gestita dai commissari straordinari (gli avvocati veneziani Mauro

Critiche

Sotto osservazione anche l'operato dei commissari

Stime

La mancata riapertura degli impianti avrebbe deprezzato l'azienda

Pizzigati e Giorgio Simeone e l'ingegnere Francesco Appeddu).

Di questi, ultimamente, si è parlato poco. Ma nei mesi scorsi le polemiche non hanno risparmiato neanche il loro operato. A cominciare dalla mancata riapertura degli impianti Vinyls di Porto Torres e di Porto Marghera. Secondo i più critici, infatti, lo stop delle attività degli stabilimenti avrebbe contribuito a far diminuire il valore del gruppo chimico. Stando al bando internazionale emesso dal governo, Vinyls oggi vale 78 milioni di euro. Ma pare che la stima degli arabi sia di parecchio inferiore. Dei commissari ha parlato il senatore Felice Casson, che qualche mese fa ha presentato un'interrogazione sulla vertenza. L'esponente Pd ha denunciato - tra le altre cose - i rapporti tra alcuni commissari e le precedenti proprietà Vinyls e le irregolarità nella nomina da parte del ministero dello Sviluppo del Consiglio di sorveglianza. Un organo che avrebbe dovuto «vigilare» sui commissari stessi. ❖

Pomigliano rifiuta i 18 turni e le deroghe al contratto nazionale

Nello stabilimento campano Fiat posizione unitaria dei sindacati Il 18esimo è da considerare come «uno straordinario» Ricerca Inca: con questo modello a Melfi aumentano gli infortuni

Il caso

MASSIMO FRANCHI

ROMA
mfranchi@unita.it

Si chiama ErgoUas ed è il nuovo modello di organizzazione del lavoro ideato da Fiat per il suo nuovo "piano quinquennale" firmato Sergio Marchionne. Viene definito «un'aggressione sistemica di ogni tipo di perdita e di spreco» tramite «la razionalizzazione» delle «azioni a non valore aggiunto». Suona molto Fordista; e «lo è», sostiene la Fiom. Lo scambio è esplicito: «il miglioramento degli aspetti ergonomici delle postazioni» (più comodi nel lavorare) è la "scusa" per chiedere un aumento dell'orario di lavoro. Passare dagli attuali 16 a 18 turni settimanali: 3 turni giornalieri (da 8 ore, spalmato dunque sulle intere 24) dal lunedì al sabato per sfruttare al 100 per cento le linee di montaggio. Lo stabilimento che dovrà "testare" il piano sarà quello di Pomigliano, dove da metà 2011 sarà trasferita la produzione della nuova Panda. Ma non sarebbe il primo. Il modello "18 turni" è già stato usato a Melfi dal 2004 al 2006. E proprio una ricerca della Inca Cgil su Melfi ha dimostrato come il fiore all'occhiello della Fiat in Italia sia uno stabilimento nel quale i lavoratori denunciano pochissimi casi di infortuni e malattie sul lavoro. Ma non perché non accadono. Se all'Inail nell'intero 2008 sono state denunciate solo 14 malattie professionali, grazie all'indagine dell'Inca, partita con un questionario a cui hanno risposto 353 lavoratori, sono arrivate ben 64 denunce per varie patologie (discopatie, tendiniti, tunnel carpale) tutte dovute allo stress da catena di montaggio.

Esplicito, anche in questo caso, il paragone fatto dalla Fiom. Se la Fiat vuole esportare il modello Melfi a Pomigliano, il rischio è che i ritmi di lavoro portino ad un aumento di malattie e infortuni sul lavoro. Lo spiega bene il segretario Gianni Rinaldini: «Quan-

do si chiedono modifiche su turni, sugli straordinari, assenze e pause non è terreno del prendere o lasciare», ha aggiunto a margine di un incontro presso la sede del sindacato dei metalmeccanici. Sì, perché oltre ai 18 turni, Marchionne ha previsto un raddoppio da 40 a 80 delle ore di straordinario cosiddetto "obbligatorio" e la riduzione delle pause 40 a 30 minuti per turno. «Si tratta di capire se Fiat vuole negoziare oppure no, perché quello che propone è di fatto un nuo-

vo contratto nazionale, che non si può semplicemente chiedere di firmare».

E a Pomigliano ieri si è tenuta la riunione delle Rsu aziendali. Le posizioni alla vigilia erano variegiate fra Fiom, Fim, Uilm, Fismic, Ugl e Slai Cobas. «È andata bene - spiega Andrea Amendola, segretario Fiom di Napoli - Abbiamo trovato una posizione unitaria che dice "no" ai 18 turni e no alle deroghe al contratto nazionale e che chiede all'azienda la creazione di una commissione tecnica, con all'interno anche specialisti dell'Asl, sul nuovo sistema ErgoUas». La proposta di compromesso sul 18esimo turno è quella di considerarlo come straordinario, ma sulla risposta dell'azienda non ci sono certezze: la data dell'incontro non è ancora fissata. E intanto i lavoratori coinvolti da oggi nelle assemblee saranno solo metà dei 2.800 che lavorano alla catena di montaggio. Perché? Sono gli unici a lavorare questa settimana. I 5.100 di Pomigliano lavorano 3-4 giorni al mese dal settembre 2008. ❖

CGIL

2 GIUGNO

FESTA DELLA REPUBBLICA E DELLA COSTITUZIONE

Il contributo del Sud alla costruzione dell'Italia unita e democratica

Salerno 20 maggio 2010

ore 9.15 - Corso Garibaldi: Commemorazione di G. Amendola
ore 9.45 - Casinò Sociale - v. Gaetano D'Agostino, 4

Saluti: Vincenzo De Luca, Sindaco di Salerno
Presidente e Coordina: Gloria Chianese, Fondazione "Di Vittorio"

Introduzione:
Vera Lamanca, Segretaria CGIL Nazionale
Aldo Schiavone, Direttore Istituto Italiano di Scienze Umane

Interventi:

Franco Travella Segretario Generale CGIL Salerno	Sen. Fulvio Testitore Università Federico II Napoli
Rosa Russo Iervolino Sindaco di Napoli	Raimondo Pasquino Rettore Università Salerno
Aniello Cimitile Presidente Provincia di Benevento	Giuseppe Cacciabore Università Federico II Napoli
Vita De Filippo Presidente Regione Basilicata	Nicola Tranfaglia storico
Nichi Vendola Presidente Regione Puglia	

Luigi Marino, ANPI Nazionale
Carlo Ghezzi, Presidente Fondazione "Di Vittorio"

Partecipano:
Sergio Genco, Segretario Generale CGIL Calabria
Giovanni Forte, Segretario Generale CGIL Puglia
Mariella Maggio, Segretario Generale CGIL Sicilia
Erminio Mignalli, Segretario Generale CGIL Molise
Antonio Pape, Segretario Generale CGIL Basilicata
Michele Gravano, Segretario Generale CGIL Campania
Candida Isabella Caracci, Segretaria Nazionale CGIL

Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa



La crisi finanziaria che sta colpendo l'Europa è una delle scuse utilizzate per smantellare il welfare

Scuola, pensioni, sanità «In Europa è partito l'attacco al Welfare»

L'obiettivo è tornare al modello categoriale e corporativo per i più forti
Gli squilibri nei conti? Per salvare le banche. Il Continente e la sua identità

L'analisi

STEFANO FASSINA

ECONOMISTA
www.stefanofassina.it

In Europa, è ripartito l'attacco al welfare. Scuola, pensioni, sanità, indennità di disoccupazione, diritti dei lavoratori, i cardini della cittadinanza nelle democrazie delle classi medie, sono tornati sotto tiro. L'obiettivo non è fare un welfare a misura del mercato del lavoro odierno, della transizione demografica in atto, della moltiplicazione dei percorsi di vita. No, l'obiettivo è eliminare il welfare universale e tornare al modello categoriale e corporativo per i più forti. Prima della Grande Recessione, il welfare doveva essere eliminato in quanto intralcio al libero dispiegarsi delle forze progressive del Mercato auto-regolato. Oggi, dopo il crollo del paradigma liberista, si tenta una spregiudicata manovra culturale: il welfare, dipinto come coacervo di sprechi e clientele della vecchia sinistra parassitaria, è un lusso insostenibile e va sacrificato in nome del risanamento dei bilanci pubblici.

È sfacciata la manipolazione dei dati di realtà compiuta in paio di editoriali comparsi nei giorni scorsi sul Corriere della Sera. Il welfare diventa «il socialismo della spesa» e viene indicato come colpevole dell'esplosione dei debiti pubblici nell'Unione Europea. Quindi, tumore maligno da rimuovere, senza lasciarsi impietosire dalle urla del paziente non completamente anestetizzato dalla propaganda liberista.

I dati di realtà sono diversi. Indicano, ad esempio, che in Grecia gli squilibri dei conti pubblici sono frutto di enormi clientele e dell'evasione fiscale alimentate dalla destra: l'ex premier Karamanlis, in 5 anni di malgoverno, non è stato in grado di fare alcuna riforma strutturale ed ha lasciato in eredità, a novembre 2009, al coraggioso Papandreou, un deficit superiore al 10% del Pil.

I dati di realtà indicano che neppure l'esplosione del debito pubblico in Spagna, Portogallo, Regno Unito, Irlanda, ma anche Stati Uniti, ha a che fare con «il socialismo della spesa». Tali economie prima della crisi avevano bilanci in ordine e un debito pubblico tra i più bassi dell'Ue. Gli squilibri sono derivati, invece, da due fattori entrambi connessi con il fallimento dell'ideologia liberista. Primo, l'ingentissima mobilitazione di risorse necessaria a salvare le banche, ossia signori e signore azionisti al top della scala distributiva, beneficiari di 25 anni di extra-profitti a danno del lavoro. Il secondo, il crollo della doman-

Lo Statuto

Quarant'anni fa nasceva per tutelare i lavoratori

20 maggio 1970 Con il titolo «Norme sulla tutela della libertà e dignità dei lavoratori...» nasceva lo Statuto dei lavoratori. La sua introduzione modificò le condizioni di lavoro e i rapporti fra i datori di lavoro, i lavoratori e le loro rappresentanze sindacali.

da interna drogata dalla finanza di facili costumi, ossia la frana dei consumi delle famiglie alimentati per 25 anni a debito a causa di redditi da lavoro stagnanti.

Insomma, il dibattito politico avviene all'insegna di un paradosso: il welfare europeo, sopravvissuto alle mode e agli attacchi del liberismo, ammortizzatore degli effetti più acuti della crisi, rischia oggi di morire disanguinato per avere soccorso e salvato un capitalismo impazzito, inceppato da 25 anni di svalutazione del lavoro e di drammatico aumento della disuguaglianza.

La cultura della stabilità invocata dalla Cancelliera Merkel è costitutiva dell'UE. Tuttavia, è illusorio fondarla sul mercantilismo a scala continentale. Senza politiche per la domanda interna europea, senza welfare, la ricerca della stabilità porta a stagnazione, elevata disoccupazione strutturale e, quindi, al peggioramento della finanza pubblica. E porta, soprattutto, al conflitto corporativo "domestico" e al-

Una delle cause

La domanda interna drogata dalla finanza di facili costumi

la democrazia populista. Forse, è utile (ri)leggersi non solo Keynes, ma anche Lord Beveridge. Forse è utile (ri)studiare le risposte di Roosevelt alla Grande Depressione. Per capire che il welfare è stato voluto, a cavallo della II Guerra Mondiale, innanzitutto dai liberali illuminati per costruire le democrazie delle classi medie. Non ha caso Obama, per far ripartire gli USA, ha varato, per le classi medie, i poveri avevano già il Medicare, la riforma della sanità.

Siamo ad un crocevia storico: l'Europa mercantilista o l'Europa del lavoro? I riformisti europei possono ritrovare l'anima, la loro identità, la loro funzione nazionale impegnandosi per una UE federale, capace di governo politico per la crescita e per il lavoro, unica via per garantire stabilità alla finanza pubblica. ♦

L'intervista

«È una nuova guerra liberista che porterà danni ai più poveri»

L'economista Artoni: i più felici del collasso greco sono i conservatori Usa. La crisi è l'occasione per tagliare la spesa sociale: pensioni, scuola, sanità

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

L'attacco allo stato sociale è una guerra ideologica, coerente con la visione liberista che ha dominato il mondo negli ultimi decenni: ne possono derivare solo ulteriori danni all'economia e alle popolazioni, italiana ed europea. Krugman ha scritto che i più felici per la crisi greca sono stati i conservatori statunitensi. Del resto, quello della Grecia era un piccolo problema isolato, che qualcuno ha fatto diventare enorme tirando in lungo sulla sua risoluzione». Quella dell'economista Roberto Artoni, docente di Scienza delle finanze all'Università Bocconi, è una chiave di lettura globale di quanto sta accadendo in tutta Europa che non ha nulla di consolatorio: piani di rientro dai deficit pubblici che si nutrono di welfare, la vera conquista della seconda metà del ventesimo secolo, si stanno diffondendo ovunque a dispetto degli equilibri politici dei singoli governi, socialisti o conservatori. È partita la Grecia, l'hanno seguita a ruota Spagna, Portogallo, Irlanda, si prepara la Francia. E in questi giorni è la volta dell'Italia. Tutti a ridurre la spesa sociale, a tagliare salari (già diminuiti negli ultimi 20 anni nell'intera area Ocse) e pensioni, scuola e assistenza. Una mannaia sul sistema di welfare criticabile, secondo Artoni, anche in termini di prospettiva.

Professore, la situazione sta diventando paradossale: la recessione globale che avrebbe dovuto essere l'occasione per colpire almeno gli eccessi del capitalismo, le sue distorsioni più vistose, si è trasformata nel suo contrario, e penalizza pensionati e lavoratori a reddito medio-basso. È così?

«L'idea è questa. La crisi è l'occasione

Chi è

**Roberto Artoni, classe 1942
Docente alla Bocconi**



Ordinario di Scienza delle finanze alla Bocconi. Dal 2000 al 2005 direttore dell'Istituto di Economia Politica. Direttore di Econpublica - Centro di ricerca sull'Economia del Settore Pubblico. È stato direttore del Master in Economia dei servizi di pubblica utilità.

per tagliare la spesa sociale. È evidente l'intenzione di colpire anche la scuola pubblica, in Italia già ampiamente massacrata. Bloccare il turn-over nella scuola implica l'invecchiamento del corpo docente nazionale in modo automatico. È molto grave pensare di toccare ancora pubblica amministrazione e sanità, al di fuori di un disegno organico. L'Italia già ha una spesa sociale complessiva inferiore alla media europea, se si taglia ulteriormente che cosa resta? Se vengono ancora ridotti e destrutturati gli asili nido, che ne sarà del lavoro femminile, che arranca già oggi nelle comparazioni internazionali? Quello che disturba è la sensazione che venga colpita una categoria precisa, un segmento sociale che, peraltro, non è affatto all'origine di questa crisi. E poi, bisogna domandarsi se questo inasprimento, questo rientro forzoso

dei conti pubblici sia davvero necessario, e in che misura».

E lo è?

«L'ultimo Fiscal Monitor del Fmi sostiene che l'esplosione del debito pubblico in tutti i paesi è dovuto in massima parte alla recessione, da cui è derivato un drastico calo delle entrate e un aumento di certe spese. L'opportunità di effettuare manovre restrittive che compromettono la possibilità di ripresa e di crescita non è scontata. La giustificazione macroeconomica è dubbia anche in Italia: i conti, nel complesso, hanno tenuto. Insomma, bisogna fare attenzione a non peggiorare ulteriormente la situazione con interventi anti-crescita».

In questo attacco al welfare lei vede una precisa strategia: non sarà che è la via più facile per recuperare risorse? Non siamo, più banalmente, alle tattiche?

«C'è anche questo aspetto. Le componenti della spesa pubblica su cui è possibile intervenire sono soprattutto stipendi dei dipendenti e pensioni, oltre all'acquisto di beni e servizi. Ogni operazione in tal senso andrebbe però condotta con cautela, attenti a tutelare la coesione sociale e la coerenza con le esigenze complessive del sistema. Bisogna dare il senso di una manovra che risponda a criteri di equità. In Italia si stanno aggravando i problemi della struttura produttiva e del mercato del lavoro. La polarizzazione del reddito è analoga a quella degli Usa».

Il rischio

Attenti a manovre che compromettono la crescita

Strategie

Occorrono prelievi sul patrimonio e misure anti-speculazione

Invece non c'è alcun intervento a carico di rendite e grandi patrimoni, mentre, solo in Italia, il valore di evasione fiscale e corruzione è incredibilmente elevato.

«Qualsiasi manovra, se si dimostrasse necessaria, andrebbe associata ad un prelievo straordinario, sui redditi o sul patrimonio. Bisognerebbe poi colpire le speculazioni finanziarie, con misure più energiche di quelle messe in campo finora, che riportassero gli operatori finanziari sotto controllo».

Potrebbe esserci anche l'ennesimo condono fiscale dietro l'angolo...

«Che tristezza. Un guadagno patrimoniale non da poco, per chi viene condonato...» ♦

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



DAVID SALVADORI

Le ricchezze della Chiesa

Su l'Unità del 18 maggio il signor Paolo Scatolini scrive che la Chiesa dice cose belle ma per i poveri fa poco. Lo inviterei a verificare meglio, magari cominciando dalla sua stessa città fino ad arrivare nei paesi più poveri del terzo mondo e avrà delle sorprese. Sono realtà visibili a tutti.

RISPOSTA ■ Il fatto che la Chiesa abbia la capacità di arrivare con le sue opere nei Paesi più poveri del terzo mondo è sicuramente vero e a me è accaduto di verificarne personalmente l'effetto straordinario nella crescita culturale e politica di tante popolazioni sudamericane dove la parola di Gesù sulla necessità di riconoscere la pari dignità di tutti gli esseri umani ha avuto un'importanza decisiva sulla voglia di riscatto di quelli che erano trattati da ultimi. Quello che è difficile per me dimenticare, però, alla base dello smarrimento proposto da Scatolini nella sua lettera, è la differenza fra il clima partecipato, dolce, vivo che si respira nella meravigliosa e povera cattedrale francescana di Cuernavaca in Messico e quello, spento e triste, delle grandi chiese barocche e piene d'oro edificate dai Gesuiti a Quito, in Ecuador. La preghiera viene difficile e la fiducia nella Chiesa diminuisce sempre, a mio avviso, di fronte alla esibizione di una ricchezza raccontata, sì, come "ad maiorem Dei Gloriam" ma percepita sempre come troppo terrena anche da tanti credenti. Fra cui, mi pare, un certo San Francesco d'Assisi.

CARMINE TOMEO

Una catastrofe da evitare

In Abruzzo c'è una terra che è a "rischio Vajont". Il territorio è quello del comune di Bomba, in provincia di Chieti. Anche lì, come per il Vajont, c'è un lago (il Lago di Bomba, appunto) ed anche quello è un lago artificiale. Anche nel caso del Lago di Bomba, come per la diga del Vajont, un fiume è stato intercettato per la produzione idroelettrica. L'Ufficio Servizio Informativo Geografico del Sistema per l'Informazione Territoriale e la Telematica della Re-

gione Abruzzo, nella carta di pericolosità del Piano per l'Assetto Idrogeologico (Pai), classifica infatti quelle di Bomba come aree a pericolosità elevata e molto elevata. Il grado massimo della scala di pericolosità. In quelle aree, la compagnia petrolifera americana Forest Oil Corporation, vuole realizzare impianti per l'estrazione di gas perché sotto il Lago c'è un giacimento di gas naturale e perché il profitto è il profitto anche se si mette a rischio l'incolumità dei 20.000 abitanti di quel territorio. Se la Regione dovesse lasciare le concessioni per la coltivazione del gas alla Forest Oil, le trivellazioni eseguite per raggiungere il

giacimento provocherebbero gravi fenomeni di subsidenza e cioè l'abbassamento del terreno. E perciò il rischio di frane proprio nell'area di una diga di 10 chilometri quadrati di superficie e 4.050.000 metri cubi di invaso. E con il ricordo del disastro Vajont che è ancora lì a ricordarci quali conseguenze possano accadere quando l'uomo, con la mente offuscata dal denaro, vuol sfidare a muso duro la natura. Già l'Agip aveva espresso l'intenzione di sfruttare il giacimento di gas del Lago di Bomba. Era il 1992 e l'Agip, dopo studi sulla geomorfologia dell'area e dopo le valutazioni di subsidenza, rinunciò al progetto. In una sua relazione, la compagnia petrolifera italiana parlò di: presenza di zone franose "attive" nella zona del lago; situazione peggiorata rispetto al passato; spalla destra della diga appoggiata ad una frana "di notevoli proporzioni"; sismicità dell'area; e di "non trascurabili rischi di carattere sociale ed ambientale". Il documento ufficiale dell'Agip, si conclude con queste parole: "Sembra che ancora oggi non esistano le condizioni generali per la messa in coltivazione del giacimento Bomba e che necessita invece l'acquisizione di nuovi dati e/o il verificarsi di mutamenti delle condizioni, quale per esempio la decisione dell'Acea di svuotare il lago". La Forest Oil, invece, vuole andare avanti.

SILVANA STEFANELLI

Come si fa?

Come si fa a non reagire quando sul sito del Pdl si leggono commenti di simpatizzanti ed elettori smarriti per il malaffare che sta emergendo chiedendo addirittura a Berlusconi di fare pulizia? A Berlusconi? A Berlusconi non si deve chiedere di fare pulizia: si deve chiedere perché nella nota vicen-

da corruttiva di Mills, riconosciuto colpevole di essere stato corrotto, non abbia chiesto lumi sul corrotto; perché chiede e ottiene la legge sul legittimo impedimento per non presentarsi in tribunale in quanto troppo impegnato mentre riesce a trovare cinque ore per la definizione del suo divorzio; e perché, visto che la maggior parte del malaffare viene a galla proprio con le intercettazioni, chiede e ottiene di bloccare questo strumento.

GIULIANO MORESCHI *

Lettera aperta al Pd

Cari parlamentari del Pd, il governo si appresta a una nuova manovra finanziaria con la quale proporrà ancora una volta sacrifici a chi ha meno possibilità economiche. Poiché ritengo che l'esempio debba venire dall'alto, vi propongo alcuni provvedimenti per acquistare credibilità presso un vasto strato di popolazione sempre più scettica verso la politica: 1) adeguare stipendi, rimborsi spese e trasferte di tutte le cariche politiche alle medie europee: dal Consigliere Comunale al Presidente della Repubblica, Europarlamentari compresi; 2) tetto massimo agli stipendi di funzionari e manager pubblici e privati ed eliminazione delle stock option; 3) tetto massimo alle pensioni d'oro (ad esempio un massimo di 3.000 Euro). Lo Stato deve garantire pensioni che permettano di vivere ma che non costituiscano un arricchimento indebito; 4) equiparare la tassazione dei redditi di capitale, ora al 12,50%, a quella media dei lavoratori e degli interessi sui conti correnti, che è del 27%; 5) eliminare sprechi, clientelismo e raccomandazioni.

* UN TESSERATO PD



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Sms

cellulare
3357872250

BRUTTO PASSO

Multe salate ai giornalisti, un altro passo verso la dittatura. Povera Italia.

DAVIDE POMPEI

I FINTI EROI. E QUELLI VERI

Basta! Sono veramente sconvolto per la morte dei nostri militari. Ai politici dico di non fare gli eroi con la pelle altri.

NINO 67, AGRIGENTO

COSE NOSTRE

La Santanchè ha chiesto che senso ha intercettare un mafioso mentre parla con la madre? Allora che senso ha intercettare Bertolaso e cricca mentre parlano con cognati, fratelli, amanti...

PALMA, BOLOGNA

UNIVERSITÀ OCCUPATE

«Vogliamo un solo disoccupato: ministro Gelmini sei licenziato»: un unico coro si alza dal nord a sud nelle scuole e nelle università. L'occupazione delle università è un segnale forte e preoccupante. Italiani svegliatevi.

MARIA

RIDATEMI MINEO

Rivoglio Corradino Mineo su Rai3 alle 7 del mattino, con la lettura dei giornali. No alla schifezza di «Buon giorno Italia»: la giornata, così, te la rovina.

ANTONIA

LA CRISI E LE PAROLE

Se davvero la comunità europea vuole che mettiamo a posto i conti, pensate che si accontenti delle chiacchiere rassicuranti (per i lavoratori onesti) di Tremonti? E messo alle corde dal proliferare degli evasori e dal dilagare della corruzione e degli sprechi, richiamato dall'Europa ai propri doveri, come pensate possa "concretamente" rispondere? Qualche suggerimento? Pensionati, lavoratori dipendenti, tagli alla Sanità e alla Scuola, un bel maxi condono (educativo) salva-furbi... Prepariamoci

SAVERIO BORGOGNONI

UN ESEMPIO CHIAMATO FRACCI

Che donna Carla Fracci, che mirabile esempio di persona che combatte x quello in cui crede. Donne siete voi la nostra unica speranza: entrate in politica, la vostra levatura morale è l'unica speranza x tutti.

FRANCESCO

SOTTO IL FASCISMO ERA COSÌ

Sotto il regime fascista non c'erano reati perché era proibito pubblicare quello che succedeva. Adesso ogni ladro, corrotto, mafioso sarà libero di delinquere grazie a questo governo inqualificabile. **LIDIA 1944**

OBAMA: IL PARTITO DORME L'ELETTORE NO

LE PRIMARIE AMERICANE PER IL VOTO DI MID-TERM

Anna Di Lellio
NEW YORK



Ci si aspettava che le primarie americane di martedì rivelassero il crollo del Partito democratico e della popolarità di Obama. E invece no. Anche a voler fare delle acrobazie mentali, non si possono leggere in questa chiave i risultati ottenuti. È lo sclerotico ceto politico - democratico e repubblicano - a perdere, punito da un elettorato che lo vede come una casta. Dove i candidati sono in sintonia con l'elettorato, invece che con i notabili di partito, si vince. E vince il popolo democratico.

Il dato più importante riguarda certamente la sola elezione vera (non di primarie come negli altri casi) di questa tornata, cioè l'elezione speciale in Pennsylvania per rimpiazzare il deputato democratico John Murtha, deceduto recentemente. Alle presidenziali del 2008, quel collegio votò in maggioranza per McCain/Palin, ma oggi è rimasto saldamente ai democratici.

Sempre in Pennsylvania, il Partito democratico è stato invece sconfitto nelle primarie per il Senato, dove sosteneva Arlen Specter, repubblicano da trent'anni, ma passato ai democratici l'anno scorso nel tentativo di tenersi il posto. L'elettorato non gli ha mai perdonato di aver votato a favore della guerra in Iraq e dei tagli alle tasse dei ricchi, di essere stato insomma un Bushiano doc. Come si può condannarli? È stato sopraffatto da Joe Sestak, ex-ammiraglio a tre stelle, che tra l'altro ha molte più chance di vincere le elezioni generali di novembre.

In Kentucky, la senatrice democratica Blanche Lincoln, potente presidente della Commissione Agricoltura, non ce l'ha fatta a vincere al primo turno. Aveva oscillato sulla riforma sanitaria e votato contro una legislazione a favore dei sindacati. E nello stesso stato i repubblicani hanno dato la vittoria al candidato anti-establishment (si fa per dire) Rand Paul, figlio del Ron Paul delle presidenziali del 2008. Paul ha vinto perché ha sfruttato il nome del padre, star dei libertari, e cavalcato il movimento del Tea Party contro il rivale Trey Grayson, che era sostenuto da un ceto politico repubblicano locale e nazionale poco amato.

Grayson, ci dicono le cronache, ha fatto la campagna elettorale tra banchieri, giudici e direttori di ospedali, come la democratica Martha Coakley in Massachusetts l'anno scorso. La Coakley, sostenuta dal partito e perfino da Obama, riuscì a perdere il seggio trentennale di Ted Kennedy e scatenò previsioni apocalittiche per i democratici. La verità è che gli elettori non la votarono non perché si opponevano alla riforma sanitaria, o perché amavano di meno Obama, ma perché la trovarono presuntuosa e inutile, candidata al Senato solo perché scelta dai notabili di partito. ❖

LA GRANDE VISIONE DI D'ANTONA

IL NUOVO WELFARE DEL TERZO MILLENNIO

Cesare Damiano
DEPUTATO PD, EX MINISTRO DEL LAVORO



Ci sono dei diritti fondamentali del mercato del lavoro che devono riguardare il lavoratore non in quanto parte di un qualsiasi tipo di rapporto contrattuale, ma in quanto persona che sceglie il lavoro come programma di vita, che si aspetta dal lavoro l'identità, il reddito, la sicurezza». Così scriveva Massimo D'Antona, assassinato dalle Br il 20 maggio 1999. Intendeva dire che l'attenzione dovesse spostarsi sul lavoratore, inteso come persona. Che i diritti, nell'era della globalizzazione, dovessero avere una base unitaria, indipendentemente dalla diversità delle condizioni di partenza dei singoli. Intendeva la necessità di dar vita a strumenti di tutela e, quindi, di coesione sociale, adeguati ai mutamenti dei tempi.

Undici anni dopo, quelle tutele universali restano un obiettivo sempre più lontano. È di questi giorni il ritorno di una discussione su una formula odiosa: il licenziamento "a voce". Nemmeno il disturbo di prendere carta e penna. Qualcosa di simile al licenziamento *ad nutum*, perfezionato col solo cenno del capo. Un ritorno al tempo degli schiavi. Mentre con l'arbitrato - che la destra ha voluto reintrodurre quale strumento di definizione anche per le controversie future - i diritti fondamentali dei lavoratori vengono minati alla base. Un modo eloquente per ricordare, con il professor D'Antona, anche i quarant'anni dello Statuto dei lavoratori, varato il 20 maggio 1970.

Quella legge rappresentò l'approdo delle lotte e delle conquiste del '68 e dell'autunno caldo. E la tutela dei lavoratori dentro e fuori il luogo di lavoro, la difesa della dignità e della libertà di opinione politica e sindacale, il riconoscimento del diritto di organizzazione sindacale in fabbrica, la difesa - attraverso l'obbligo di riassunzione - contro i licenziamenti senza giusta causa, punti essenziali della legge 300, sono stati per quarant'anni i capisaldi della nostra civiltà del lavoro. Ora, a cominciare dall'articolo 18, vengono messi in discussione. Togliere qualcosa ai padri per dare ai figli, è il *refrain*. In verità non c'è alcuna idea di riequilibrare i diritti, solo creare nuova flessibilità, tutta e solo a vantaggio dell'impresa.

Sappiamo - come scriveva D'Antona - che il modello storico del diritto del lavoro, come si è venuto strutturando nel corso del novecento, così com'è non regge. Ma ciò che serve è un nuovo modello di solidarietà, è una nuova rete di tutele, non la riduzione di quanto esiste. Onorare oggi D'Antona significa questo: iniziare a disegnare il nuovo welfare del terzo millennio. Un welfare che non esclude e non taglia, ma allarga le tutele e include sia il lavoro dipendente che quello autonomo, nell'ambito del dettato costituzionale che Massimo D'Antona ha sempre avuto come riferimento essenziale.

www.cesaredamiano.org

→ **Bossi festeggia** in Senato, i suoi gli regalano una riproduzione di un Canaletto: tappa importante

→ **I democratici:** «Abbiamo riscritto il testo, parchi ed energia restano allo Stato, ma non basta»

Via libera al federalismo Ok da Di Pietro, il Pd si astiene

La bicamerale dà il via libera al primo decreto, il federalismo demaniale. Il Pd ottiene molte modifiche ma si astiene. Idv a braccetto con Calderoli. Oggi in Consiglio dei ministri il via libera. La Lega «vince» il Garda.

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Umberto Bossi brinda con i suoi al Senato e si gode pure il regalo, un olio su tela che riproduce un Canaletto. Il federalismo demaniale, prima tappa della complessa macchina del federalismo fiscale, ha avuto ieri il primo decisivo via libera dalla bicameralina che è chiamata a dare il suo parere sui decreti attuativi. E così oggi il Consiglio dei ministri potrà varare il primo decreto.

LA LEGA OTTIENE IL GARDA

Fiumi, laghi, spiagge e altri beni attualmente dello Stato passeranno a Regioni ed enti locali. Compreso il lago di Garda, che il Pd avrebbe voluto mantenere come il Po, il Te-

Con Calderoli

Entusiasmo del leader Idv: noi non ci asteniamo mai...

vere e altri grandi bacini sovraregionali in capo allo Stato. Ma i leghisti, dopo aver ceduto sul Po, hanno dato battaglia sul Garda e alla fine l'hanno spuntata: lombardi e veneti, se troveranno un'intesa, si divideranno la proprietà del "Benaco" insieme al Trentino che già controlla il suo litorale. Il Pd invece ha ottenuto l'impegno del governo a fissare dei limiti minimi e massimi per le concessioni idroelettriche e per uso industriale.

Il Pd alla fine ha deciso di astenersi. Un'astensione «critica», come ha spiegato il capogruppo Vitali, «soprattutto per l'eccessiva fret-



Foto di Tonino Di Marco/Ansa

Il Ministro delle Riforme Umberto Bossi

ta, solo 20 giorni, con cui stiamo stati costretti ad esaminare il testo». Nel partito poi si sono levati voci, come Lele Fiano, che volevano votare sì e altre come Sergio D'Antoni e altri ex popolari che spingevano per il no.

PD ASTENUTO, IDV CON CALDEROLI

Sul piatto della bilancia ha pesato il lungo lavoro di riscrittura fatto insieme alla maggioranza, e le tante cose ottenute: a partire dai proventi delle eventuali vendite dei beni che andranno alla riduzione del debito pubblico (per il 75% quello degli enti locali e per il 25% quello dello Stato) e poi i parchi e le riserve nazionali che restano allo Stato, così come i giacimenti di gas e petrolio e le reti energetiche. A pesare negativamen-

Berlusconi coccola Bossi

«Il federalismo si farà e senza ritardi, così si taglieranno le tasse»

te, il fatto che Tremonti non abbia dato risposte sui possibili «costi occulti» che deriveranno ai Comuni dalla gestione dei beni, e anche lo «scarso coraggio federalista» della maggioranza sui beni inutilizzati della Difesa, come le ex caserme. Il Pd, spiega Vitali, ha strappato il tempo limite di un anno, dopo il quale «anche i beni della Difesa potranno essere ceduti ai Comuni». Chiosa Franceschini: «Anche sui prossimi decreti terremo un atteggiamento di dialogo perché il federalismo è uno dei pochi temi sui quali dall'inizio è rimasto uno spazio per il confronto parlamentare».

BERLUSCONI CORTEGGIA BOSSI

«Una tappa importante, quando ci sono cose importanti e sentite dalla gente, alla fine i partiti si schierano da quella parte», gongola Bossi, che in questi giorni non ha mancato di riconoscere che «la sinistra ci ha dato una mano». «Il federalismo fiscale si farà, non subirà ritardi per la

LA LETTERA ■ VINCENZO CERAMI

Il Pd dorme e la Lega È sveglia

Il Pd si astiene sulle proposte della Lega a proposito del Federalismo demaniale. Che brutta cosa. Diamo l'impressione, a mio avviso, tra l'altro per niente peregrina, di non avere alcuna posizione nel merito. Astenersi vuol dire non avere idee chiare sull'argomento. Siamo gregari, incompetenti, svagati, non sappiamo cosa dire e quindi cosa vogliamo. Non è possibile che su un argomento centrale, che può cambiare l'Italia, il Pd non abbia alcuna idea sua. Sappiano i dirigenti del Partito che le scelte ignave, supine, pigre, sono le peggiori possibili. Meglio avere un'idea sbagliata che nessuna idea. Gli italiani pensano che il Pd stia dormendo mentre la Lega è più sveglia che mai.

I VERDI: «SIAMO DISGUSTATI»

«Qualcuno è soddisfatto, noi Verdi invece siamo disgustati per come in modo bipartisan si sia deciso di vendere l'Italia». È il commento del presidente dei Verdi Angelo Bonelli.

crisi e sarà lo strumento più efficace di contrasto nei confronti dell'evasione», gli dà manforte Berlusconi, consapevole che senza federalismo il governo rischia grosso. L'Idv, tra le opposizioni, è la più entusiasta. Ieri Di Pietro ha fatto pure una conferenza stampa insieme a Calderoli. «Regole e assetti istituzionali riguardano tutto il Paese e vanno scritti insieme», ha detto il leader Idv. «Il federalismo è un'opportunità o un danno se usato male. Nella situazione di degrado economico e sociale in cui si trova l'Italia c'è bisogno di una scossa, di una potente medicina». «Noi ci assumiamo le responsabilità - ha concluso - Chi invece si astiene dimostra di non essere né carne né pesce». Decisamente contraria l'Udc: «Siamo certi che si moltiplicheranno le spese».

Calderoli annuncia per inizio giugno il secondo decreto, quello sul quadro finanziario. E Marco Causi (Pd) incalza: «La Bicamerale non deve aspettare il testo del prossimo decreto, ma iniziare a lavorare da subito per dare al Governo proposte e indirizzi».

Fs, i familiari di Viareggio sfilano contro Moretti: «Non riconfermatelo»

Manifestazione sotto le Ferrovie dell'associazione delle vittime della strage. «Moretti non può essere riconfermato, dice che la strage è stato uno «spiacevole episodio»». Intanto si va verso altri indagati nell'inchiesta.

Dietro lo striscione «Dimetti Moretti» e con appesi al collo le foto dei loro cari con su scritto in rosso «Uccisi». Così una decina di familiari delle vittime del disastro ferroviario di Viareggio del 29 giugno 2009 hanno protestato ieri mattina davanti la sede delle Ferrovie dello Stato a Roma dove era in corso il Consiglio di amministrazione della società. Forse anche per questo la nomina dei vertici (e la conferma di Moretti come amministratore delegato) è stata aggiornata al 26 maggio. «Viareggio non è felice di un eventuale rinomina di Mauro Moretti - ha detto Daniela Rombi, presidente dell'associazione vittime dei familiari «Il mondo che vorrei» e madre di Emanuela, 21enne morta nel disastro ferroviario - abbiamo finora raccolto 6mila firme per dire no a Moretti. Quel bilancio delle Fs che Moretti vanta di avere risanato è macchiato dal sangue dei nostri cari». «Moretti deve dimettersi per le sue dichiarazioni - ha detto Andrea Maccioni che nell'incidente del 29 giugno ha perso sua sorella e due nipotini -. Ha avuto il coraggio di dire che le ferrovie italiane sono le più sicure d'Europa e ha definito Viareggio uno spiacevole episodio».

La protesta è durata due ore, poi una delegazione dei familiari è stata poi ricevuta da alcuni esponenti del Pd nella sede del partito. Per oggi è previsto l'arrivo di un pullman da Viareggio con altri familiari che manifesteranno prima davanti Montecitorio e poi a Palazzo Madama; una delegazione dei familiari sarà ricevuta, sempre domani, dal presidente della Camera Gianfranco Fini e dal presidente del Senato Renato Schifani.

«ALTRI INDAGATI»

«L'inchiesta non è finita, verranno fuori altri nomi, e saranno quelli che daranno il senso dell'indagine». È quanto avrebbe detto il Procuratore generale della Toscana, Beniamino Deidda, ai familiari delle vittime che lo hanno incontrato martedì durante un sit-in davanti la procura generale, a Firenze. Al momento, ufficialmente gli indagati sono sette. «I nomi non li ha fatti - ha spiegato Daniela Rombi, presidente di un comitato fra i familiari delle vittime - ma ha fatto capire che per adesso gli indagati sono stranieri. Ha spiegato che finora le iscrizioni sono state legate ad atti da compiere all'estero. L'inchiesta non è finita qua - ha continuato Rombi - e abbiamo capito che anche dopo le nuove iscrizioni le indagini, seppur complesse, continueranno. Questo ci ha dato una speranza». **M.FR.**

DIRETTORISSIMO ■ TONI JOP

Eccesso d'amore

Una perla d'amore acceso: Minzolini ha fatto intervistare Schifani su una questione di strategia militare. Servizio sull'Afghanistan, sui segnali di una ripresa delle iniziative militari contro le nostre truppe, in occasione della primavera. «Abbiamo chiesto a Schifani», smista la speaker. Forza sentiamo: «Il clima aiuta i talebani, - commenta pensoso - ma le truppe sono preparate». Fatto. Da rivedere con gli amici. Per il resto, una scaletta sotto strettissima dettatura governativa. A cominciare dal servizio su «Caccia agli evasori», dal quale non emerge nulla che non si sapesse, e cioè praticamente niente, del listone degli esportatori di capitali. Pazienza. Segue a ruota un titolo classico che prelude a un rosario di storielle colorite: «La truffa dei falsi invalidi»; vanno fortissimo i finti ciechi, ma anche qui nessuna novità, un sempreverde da salotto. Allora che c'è? Basta aspettare, la risposta arriva. Titolo: «Borse ed euro in calo». Maledetta crisi ma che figurone fa l'Italia, in tv, con questo premier accorto al quale si attribuisce la pozione magica che non ci farà soffrire mentre ci aspireranno 25 miliardi di euro.



23 MAGGIO 2010 - GIORNATA DEL FIGLIO

Aderisci anche tu. Indossa la spilla.

Ai.Bi. Associazione Amici dei Bambini, nella prima Giornata del Figlio, lancia il messaggio «Mai più bambini abbandonati»: un'occasione per mettere in evidenza l'importanza per ogni bambino di essere non solo accudito, nutrito, istruito ma anche accolto e amato da una famiglia. Ai.Bi. da più di 20 anni lotta per garantire ad ogni bambino il diritto di essere figlio.

Come simbolo della giornata, La Sterpaia, Bottega dell'Arte della Comunicazione diretta da Oliviero Toscani, ha realizzato la spilla «Io sono figlio».

Cercala nelle piazze, nei punti vendita Coin e, a Milano, nel negozio Fiorucci Love Therapy, nel Fiat Open Lounge e nel Covatech Pilates Studio. Contribuirai a sostenere la causa dei bambini abbandonati che aspettano di tornare figli.

Indossa anche tu la spilla «Io sono figlio».

Per saperne di più e per scoprire il punto a te più vicino: www.aibi.it - Tel 02 988221

Progetto fotografico: Rocco Toscani

Amici dei Bambini
IL DIRITTO DI ESSERE FIGLIO



lasterpaia.it

ISTITUZIONE SOPHIA
COMUNE DI SAN LAZZARO DI SAVENA (BO)
Aggiudicazione con determina 78 del 23/12/2009 dell'appalto per la fornitura di 5 lotti separati di generi alimentari per la refezione dell'Istituzione Comunale Sophia presso il Centro cottura Periodo 1.1.2010 - 31.12.2011 Lotto n.1 Prodotti surgelati aggiudicato per E.67.437,04 a Impresa GIOVANNELLI Prodotti alimentari SpA Pieve a Nievole (PT) Lotto n.2 Carni avicole aggiudicato per E.138.332,40 a Impresa GIOVANNELLI Prodotti alimentari SpA Pieve a Nievole (PT) Lotto n.3 Prodotti lattiero caseari aggiudicato per E.117.519,10 a Impresa Fasolo Camillo & C. (S.N.C.) San Martino Di Lupari (PD) Lotto n.4 Ortofrutta aggiudicato per E.191.800,00 a Ortofrutticola San Lazzaro di Minoccheri Aurelio & C. s.a.s. San Lazzaro di Savena (BO) Lotto n.5 Generi vari aggiudicato per E.89.997,92 a Impresa GRIMI SPA RONCHI DI VILLAFRANCA (PD) Pubblicato integralmente sulla GUCE il 30/01/2010 rif. 2010/S 21-28967 - San Lazzaro 02/02/2010
Il Direttore Dott.ssa Anna GIORDANO

→ **Il segretario** lancia la nuova fase: «Basta beghe interne, parliamo dei problemi del paese»

→ **«PdOpen»** presentato da Bindi e Letta. La minoranza: «Futuro? Discutiamo anche dell'oggi»

Pd verso l'assemblea pronto il programma Bersani: «Parte da qui la sfida al governo»

Per il segretario del Pd la due giorni dovrà gettare le basi per «il programma di alternativa». Perplexità nella minoranza. Fioroni: «Se parliamo solo del Progetto Italia 2011 sembriamo dei marziani».

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Rilanciare il partito sul fronte dei consensi, archiviare le beghe interne e soprattutto far partire la sfida al governo. Pier Luigi Bersani punta molto sull'Assemblea nazionale che si riunisce domani e sabato a Roma. Una due giorni che, nelle intenzioni del segretario, dovrà segnare l'avvio di una «nuova fase» per il «suo» Pd, ora che si è chiuso il periodo di riorganizzazione del partito e che sono passate le settimane di campagna elettorale. Come? Definendo il profilo del Pd, mettendo in campo poche proposte programmatiche su cui il partito, nei prossimi mesi, dovrà condurre la sua iniziativa politica al di là delle schermaglie del giorno per giorno con il centrodestra.

L'ALTERNATIVA

Per Bersani è ora di smetterla con discussioni troppo spesso «autoreferenziali» su «argomenti che non interessano gli italiani». Per questo, prima di partire per la casa di Piacenza e mettersi a lavorare sulla relazione con cui domani aprirà i lavori, ha mandato un messaggio preventivo piuttosto esplicito: «All'Assemblea nazionale non si parlerà di statuto, dobbiamo occuparci dei problemi del Paese». Dalla due giorni, per Bersani, dovranno uscire i primi tasselli del «programma per l'alternativa», con un occhio puntato sull'attualità politica ma privilegiando uno sguardo sul più

lungo periodo: «Da qui parte la sfida al governo».

PD-OPEN

Sono la presidente del Pd Rosy Bindi, il vicesegretario Enrico Letta e il coordinatore della segreteria Maurizio Migliavacca, alla vigilia dell'appuntamento, a presentare il progetto «PdOpen» e le prime sei idee per assicurare «giorni migliori per l'Italia» (a fine settembre ne verranno lanciate altre quattro). Per ogni tema il Pd ha scelto uno slogan, che delinea la posizione del partito: «Nelle favole la morale arriva alla fine, in politica all'inizio», per l'etica pubblica; «Da ciò che è Stato a ciò

Il progetto

Sei temi per parlare all'Italia: etica pubblica occupazione, ricerca...

che sarà», per le riforme istituzionali; «Ultimo appello», per quanto riguarda università e ricerca; «Il futuro dei giovani è un presente: io lavoro», a proposito di occupazione; «In italiano: un affare pulito», per descrivere la «green economy»; «Sulla bilancia della giustizia dobbiamo avere tutti lo stesso peso» e «La nostra Europa è federale, la nostra Italia è unita».

Su ogni tema sono stati messi a punto dei testi preparatori già illustrati ai gruppi parlamentari di Camera e Senato, poi domani si insedieranno delle commissioni ad hoc (ognuno dei mille delegati potrà decidere a quale partecipare) che metteranno a punto dei documenti che verranno votati nella giornata di sabato. «Poi da domenica comincia il coinvolgimento di tutti i circoli», fa sapere Rosy Bindi. In lavoro, sottolinea Letta, sarà «corale, largo, a cui prendono parte tutte le espressioni



Il leader del partito democratico Pierluigi Bersani

del partito».

MINORANZA CRITICA

L'avvio del programma «PdOpen» e la presentazione della due giorni suscita però perplessità nella minoranza interna. Non c'è solo il ricorso all'inglese a far storcere la bocca: «C'è già stato un precedente con «yes we can» e non ha portato bene», dice Sergio D'Antoni. Per Beppe Fioroni, in un momento di crisi come questa e con il governo che annuncia una manovra correttiva, «parlare solo del Progetto Italia 2011 all'Assemblea sarebbe limitante e riduttivo, sembreremmo dei marziani». Il responsabile Welfare del Pd continua a chiedere che il partito indichi una

proposta di correzione dei conti pubblici. «Non ci sfugge che l'Assemblea si svolge in un momento drammatico e dunque lavoreremo anche per elaborare proposte in grado di affrontare la situazione», manda a dire Letta. Ma la maggioranza del partito fa anche notare che sarebbe bizzarro presentare proposte di tagli e sacrifici targate opposizione quando ancora non c'è in campo la proposta del governo. E l'insistenza con cui battono su questo tasto gli ex-ppi (a cominciare dal coordinatore di Quarta fase Gero Grassi) inizia a suscitare il sospetto che qualcuno voglia frenare l'avvio della «nuova fase» a cui punta Bersani. ♦

Foto di Milo Sciaky/Ansa

Solidarietà femminile? Latitante se sei mamma

Continua il dibattito su maternità e professione aperto da Emanuela Valente. «Una guerra le une contro le altre. Ma il problema restano i diritti»

La lettera

FEDERICA FANTOZZI
ROMA

È una piccola triste storia italiana quella di Emanuela Valente. Una storia di leggi e diritti calpestati, ma anche uno squarcio sulla nostra cultura, la nostra società, la nostra modernità. Rivela come, nel 2010, per una donna con figli (perché questo è una mamma: una persona, una donna, che da un certo punto in poi attraversa la vita accompagnando i suoi bambini) il concetto di lavorare anche per scelta, per realizzazione intellettuale, per voglia di mettere a frutto gli studi e di mettersi alla prova nel mondo, resti un tabù. E voler "fare (un minimo di) carriera" sia una colpa, un crimine, quantomeno un equivoco da chiarire al più presto. "Hai fatto una scelta" le hanno scritto in tante su blog e siti.

Curiosa interpretazione. Scelta non come arricchimento, ma come rinuncia tout court a una parte di sé. Resa senza condizioni alla concezione di femminilità impo-

La rivendicazione

«Si possono esprimere interessi oltre la stanza dei bambini?»

Questione di coraggio

«Manca la generosità di concedere alle altre un doppio ruolo»

sta da Madre Natura. Prosecuzione con altri mezzi del "partorirai con dolore", perché l'epidurale è un lusso, una mollezza, una stregoneria. Bivio senza ritorno, perché viaggiare con piccoli passeggeri a bordo non implica pedaggi agevolati ma cancelli sprangati. Scelta tanto più dolorosa per chi - oggi



Piccoletta di Beatrice Alemagna

siamo in tante - arriva alla maternità ben oltre i trent'anni, con molta strada alle spalle in termini di studi, gavetta, esperienze professionali, ma con altrettanto futuro davanti allo sguardo.

Curiosa reazione. Ad indignare non è la vessazione inflitta nell'indifferenza ad una lavoratrice proprio in Parlamento - che sfregio: nel luogo di massima rappresentanza popolare e sacralità istituzionale - da una classe dirigente di destra quanto di sinistra. No: è l'impudenza di voler continuare ad esistere pubblicamente. Scandalizza la rivendicazione, quasi orgogliosa dunque peccaminosa, di non essere solo angelo del focolare atto a cambiare pannolini, puntare la sveglia per le poppate notturne, sostituire l'agenda telefonica con pediatri, asili e tate. Appare intollerabile il desiderio di non venire cancellata da ogni spazio lavorativo, di poter esprimere un interesse oltre l'orizzonte della stanza dei bambini. Senza sensi di colpa, o almeno senza esternarli urbi et orbi

coprendosi il capo di cenere.

Il giornalismo, come la politica, un tempo era la prateria di chi ambiva a cambiare il mondo, una specie di "servizio civile permanente effettivo", una vocazione. Triste vedere come il più importante cambiamento nell'esistenza di una donna sia condizione necessaria e sufficiente per toglierle il diritto di cittadinanza, e come siamo noi le prime ad accettarlo. Oggi sono in maternità, con un cucciolo di 4 mesi e una gran voglia di tornare a scrivere. Qualche anno fa, incinta del primogenito, avevo un embrione di trattativa con una solida realtà giornalistica. Al momento di fissare il colloquio confessai il mio status. L'interlocutore strillò di gioia sincera: "Complimentiiii! Auguriiiiii!". Poi - dopo una conversazione virata sull'utilità del marsupio e sui rimedi anti-colichette (era padre anche lui) - svanì per sempre. Lì per lì lo trovai normale. Ci misi molto tempo a domandarmi perché, in fondo, un datore di lavoro che mi assume per il successivo ventennio si scoraggi per pochi mesi di black out. Non mi sono ancora data una risposta soddisfacente.

Né mi spiego come le principali accusatrici delle mamme lavoratrici siano donne. Donna la rampante sostituita di Emanuela, donne le onorevoli progressiste purché "not in my backyard", quasi che i figli fossero pericolose scorie nucleari.

Quelle a loro volta con figli, in una guerra tra povere dove il nemico non è lo Stato che non fornisce adeguate politiche per l'infanzia, le pari opportunità e il reinserimento delle lavoratrici (dagli asili nido ai congedi parentali effettivamente fruibili anche dal padre), bensì l'"altra", la rivale, la titolare di una scrivania da occupare. Quelle senza figli perché se loro non li hanno avuti (per caso o per scelta) e si sono concentrate sulla professione, le altre facciano viceversa senza rompere le scatole. Quelle che fanno le casalinghe perché se a loro è toccato così, non è giusto che altre abbiano miglior sorte.

Ha purtroppo ragione Emanuela: prima del rispetto dei diritti, manca il rispetto. Di scelte che non si condividono.

Ma latitano anche la solidarietà femminile, il coraggio di sfidare i veri poteri, la generosità di concedere ad altre quel doppio ruolo che a se stesse è stato precluso, la lucidità di ammettere che si può essere buone madri lavorando con passione come è vero il contrario. ❖

L'Unità, 18 maggio «I miei sacrosanti diritti trattati come una pretesa»



Valente ha raccontato la sua storia. Prima cacciata dal lavoro quando ha annunciato di aspettare un figlio. Poi attaccata dalle altre donne: «Scegli: o la maternità o il lavoro».



Proteste contro la «controriforma» Gelmini

→ **La protesta** a Roma: «Con i soldi per la casa di Scajola si potrebbero attivare 50 classi per un anno»

→ **Le spese per le supplenze** non sono garantite, quelle per la pulizia neppure. Lettera ai genitori

La rivolta delle scuole in bolletta Tempo pieno, smentita Gelmini

Cresce la protesta contro i tagli Gelmini-Tremonti che hanno ridotto le scuole in bolletta. L'Associazione autonoma delle scuole statali del Lazio lancia l'allarme alle famiglie: «Così la situazione non regge».

MARISTELLA IERVASI

ROMA
miervasi@unita.it

Con i soldi della cricca per la casa di Scajola al Colosseo si potrebbero attivare cinquanta classi a tempo pieno per un anno. Non è solo una battuta, ma un dato di fatto. La scuola italiana è sempre più in

bolletta, il ministero ha "sospeso" i crediti che avanzano i presidi e ora persino l'igiene ne risente: lo straccio sotto i banchi degli studenti viene passato - quando va bene - una volta alla settimana. E ci sono istituti che centellinano la carta igienica ai bambini: quattro strappi a testa più una firma, a mo' di ricevuta.

La scuola italiana - massacrata dai tagli e dai debiti - va rotoli. Alle famiglie non resta che aprire la borsa "offrendo" un ticket per "salvarla". Da qui il nuovo allarme di 345 presidi dell'Asal, l'Associazione autonoma delle scuole statali del Lazio. Come lo scorso anno, negli zaini di circa 160mila alunni i geni-

tori troveranno una lettera per l'auto-soccorso. Un quadro dettagliato sulle risorse finanziarie ed umane. A dir poco desolante. Ci sono 108 milioni di euro nel fondo cassa delle

La denuncia dei presidi
«Così si va a fondo»: ancora una richiesta di aiuto alle famiglie

scuole del Lazio al 1° gennaio 2010 ma quei soldi sono già stati impegnati per coprire i debiti che ammontano a 152 milioni di euro. Risultato: le scuole sono in rosso di 44 milioni

di euro. A tanto ammonta la vera sofferenza che la ministra Gelmini fa finta di non vedere.

LA LETTERA AI GENITORI

L'elenco delle criticità è senza pietà. Laboratori di informatica a rischio chiusura. Forte riduzione del recupero scolastico e dei progetti educativi. A rischio è persino la normale attività didattica degli alunni "per un gran numero di ore".

Un livello di qualità del servizio che peggiora ogni anno di più, nonostante gli sforzi di dirigenti e docenti. L'ora di alternativa alla religione cattolica che non si sa a chi farla coprire.

I DEBITI DELLE SCUOLE

Paolo Mazzoli, preside del 115° Circolo didattico di Roma e presidente Asal - l'associazione scuole autonome del Lazio - ospite di Pietro Perziani, dirigente del "Viscontino" della Capitale, ha fatto un racconto drammatico. La crisi economica delle scuole pubbliche (sofferenze comuni a tutti gli istituti) sono state messe nero su bianco. Eccole: le spese per le supplenze non sono garantite. I crediti del ministero nei confronti delle scuole sono stati "sospesi". 280 scuole laziali hanno dovuto ridurre drasticamente, dall'inizio di maggio, il servizio di pulizia. Il tempo pieno nella scuola primaria è stato tagliato del 18%. La vigilanza sugli alunni, anche sui più piccoli, sarà sempre più carente. Sottolinea Perziani: "Per la prima volta sono costretto a chiedere il contributo ai genitori. O le famiglie ci aiutino a raccogliere 30-35 mila euro op-

Bambini esclusi

Nelle primarie di Roma negato il tempo pieno a 3833 scolari

pure sarò costretto a chiudere i laboratori di informatica. Mi servono 45mila euro - precisa il dirigente del Viscontino -, lo Stato me ne dà solo 11mila".

TEMPO PIENO NEGATO

La Gelmini insiste con la sua litania: "Non è stato tagliato, anzi il tempo pieno è aumentato come avevamo promesso". I numeri dicono l'opposto. La scuola primaria di Roma e provincia ha richiesto 1.145 classi a tempopieno: ne sono state concesse solo 929. A ben 3.833 bambini è stato "negato" il tempo scuola di quaranta ore. Idem a Milano. Rispetto all'anno in corso saranno attivate 28 classi a 40 ore in meno, a fronte di un aumento di più di duecento alunni.❖



Università Federico II. Assemblee e occupazioni simboliche anche a Napoli

Controriforma: così i ricercatori perderanno la voce

Il ministro cancella l'autonomia di atenei e istituti introdotta dal governo Prodi. I lavoratori fuori dagli organi di decisione

L'analisi

RINO FALCONE

RICERCATORE CNR
OSSERVATORIO SULLA RICERCA

Negli ultimi tempi sta emergendo con forza e su differenti ambiti della vita del Paese il tema dell'autonomia. Su un primo fronte, con spericolati argomenti, si aggrediscono autonomie fondamentali come quelle che tutelano la funzione della magistratura e dei mezzi di comunicazione di massa.

Su un altro fronte si dibatte del

percorso politico, istituzionale e finanziario che dovrà portare all'effettiva applicazione del federalismo nel nostro Paese. L'attenzione sembra riguardare il costo dell'operazione, ma anche qui il nodo è l'autonomia. Questa volta però il Governo sembra mosso da una volontà d'ampliamento degli spazi autonomi e non sembra molto preoccupato della necessità di adeguare contropoteri d'equilibrio e responsabilità (come mostrato nelle polemiche recenti sui beni demaniali da affidare ai Comuni e ai rischi per la loro tutela).

Molto interessante, poi, il caso del nuovo modo di concepire l'autonomia dell'Università e delle Istituzioni di alta cultura e ricerca. La rifor-

ma universitaria Gelmini riduce significativamente l'autonomia introdotta in passato, trasformando tra l'altro il CdA in un organo di governo partecipato per almeno il 40% da esterni all'Ateneo. Ancora più inverosimile appare il modo in cui si sta procedendo alla realizzazione degli statuti autonomi degli Enti di Ricerca (Cnr, Inaf, Ingv, etc.). Questi statuti che, previsti da una legge del precedente Governo, dovrebbero finalmente rispondere al dettato costituzionale di dare ordinamenti autonomi agli Enti di Ricerca (che vivono di essenziali spazi di libertà), verranno in definitiva realizzati da organismi in cui non sarà presente alcun ricercatore degli Enti. Proprio così: nessun ricercatore degli Enti farà parte dei gruppi che realizzeranno gli "statuti autonomi"! E li chiameranno autonomi! Questo per il combinato disposto di due azioni del ministro Gelmini: primo, una modifica alla vecchia legge per attribuire ai CdA (invece che ai Consigli Scientifici, dove tali ricercatori sono presenti) la competenza di realizzazione degli statuti; secondo, l'aver nominato per ogni Ente i 5 membri aggiuntivi (che dovranno integrare il CdA in questo compito) fuori da queste comunità. Un caso in cui l'autonomia è intesa riguardare gli organi di governo (legati a nomine esterne, in maggioranza dalla politica) e non le comunità che vi appartengono. Una sorta di autonomia da dare a propri fidatari.

Tre autonomie, tre differenti modi di concepirle a seconda degli scopi che si perseguono. Il rischio è di immiserire la complessità del buon funzionamento delle istituzioni, stravolgendo il senso di concetti fondamentali come *autonomia*, *responsabilità* e *partecipazione* che meriterebbero un più ampio spazio di riflessione politica, a cui lo stesso centro-sinistra sarebbe bene non si sottraesse.❖

GENOVA, venerdì 21 maggio – PORTO ANTICO
Centro congressi Magazzini del Cotone dalle 11.30 alle 16.00

SPORT PULITO
inviati sul campo

UISP
sportpertutti

Info: <http://doping.uisp.it>
Tel. 06.43984345-316

Presentazione dei giornali realizzati dai ragazzi delle scuole medie in 18 città d'Italia
Campagna di formazione e sensibilizzazione sui temi del doping e degli integratori proteici promossa dall'UISP e finanziata dal Ministero della Salute – Commissione per la vigilanza ed il controllo sul doping e la tutela della salute nelle attività sportive nell'ambito del programma "Campagne informazione/formazione per la tutela della salute nelle attività sportive e di prevenzione del doping"



Un giovane militante del Genoa Social Forum ferito dopo l'irruzione nella scuola Diaz la notte del 21 luglio 2001

→ **Il sottosegretario Mantovano** «Fiducia negli agenti condannati, restano tutti al loro posto»

→ **Il Pdl insorge** contro le decisioni della corte d'appello. Cicchitto: «Sposa la tesi dei no global»

Diaz, governo e maggioranza stanno dalla parte dei carnefici

Il Viminale difende gli agenti di Ps condannati in appello a Genova per l'irruzione alla Diaz. Mantovano: «Restano al loro posto». Il Pdl attacca i magistrati ma la procura è soddisfatta: «Ci avevano chiesto di dimenticare».

MA. SO.

ROMA
msolani@unita.it

Novantotto anni di carcere, venticinque condanne, un'assoluzione e due proscioglimenti per intervenuta prescrizione. All'indomani della sentenza della corte d'appello di Genova per l'irruzione alla scuola Diaz

al termine del G8 del 2001, da governo e maggioranza è un fuoco di fila contro la decisione della III sezione del tribunale del capoluogo ligure. E nonostante le condanne, il Viminale va dritto per la sua strada, quella battuta senza esitazioni fin dai primi minuti successivi alla «macelleria messicana» (come la definì proprio Michelangelo Fournier, ex vice dirigente reparto mobile Roma, prosciolto per prescrizione) compiuta nella scuola dove dormivano decine di manifestanti. «Questi uomini hanno e continuano ad avere la piena fiducia del sistema sicurezza e del ministero dell'Interno», commentava ieri il sottosegretario Alfredo Mantovano. Aggiun-

gendo che «resteranno al loro posto, che non si limitano ad occupare, svolgendo il loro ruolo con grande responsabilità e dedizione, rispetto al quale ci può essere solo gratitudine

Senza rispetto
Stracquadanio: «Una vittoria temporanea per i mujaheddin»

da parte delle istituzioni». Parole sottoscritte anche al ministro dell'Interno Roberto Maroni che, ieri a Bari assieme al capo della Polizia Antonio Manganelli, ha ribadito la sua «piena

fiducia per le persone che sono state coinvolte». Prese di posizioni duramente criticate dall'opposizione («interventi inappropriati» secondo Emanuele Fiano, presidente del forum sicurezza del Pd) che al contrario hanno riscosso consensi fra i banchi del centrodestra. «È una sentenza che sposa la tesi più estrema dei no global - ha commentato capogruppo Pdl alla Camera Fabrizio Cicchitto - quella notte ci furono errori e valutazioni sbagliate da alcuni settori delle forze dell'ordine e non un organico disegno repressivo nè una catena di comando funzionale ad esso». «È una decisione intrisa di ideologia», ha rincontrato la dose il capogruppo al Sena-

Amnesty

«È una decisione che rende verità e giustizia alle vittime»

La sentenza della Corte di appello di Genova «porta verità e giustizia alle vittime, alle loro famiglie e alle organizzazioni che in questi nove anni le hanno sostenute». Lo afferma la Sezione Italiana di Amnesty International. «La sentenza di appello - prosegue in una nota - non solo conferma e inasprisce le condanne nei confronti degli agenti giudicati colpevoli in primo grado, ma amplia il riconoscimento delle responsabilità penali ai loro dirigenti. Ne emerge una conferma del quadro già allarmante ricostruito in primo grado: gravi violazioni, tra cui lesioni gravi, arresti illegali, falso e calunnia, furono commesse a Genova da agenti di polizia e dai loro responsabili». Per Amnesty, «in questi nove anni, non c'è stata alcuna parola forte di condanna da parte delle istituzioni per il comportamento tenuto dalle forze di polizia a Genova. Il riconoscimento delle responsabilità penali di dirigenti di Ps per i fatti della Diaz rende ancora più urgente che le istituzioni coinvolte si interrogino sul fallimento nella gestione dell'ordine pubblico a Genova nel luglio 2001».

to del Pdl Maurizio Gasparri. «È la vittoria temporanea dei mujaheddin», ha commentato Giorgio Stracquadanio, membro della Commissione affari costituzionali della Camera.

SODDISFAZIONE IN PROCURA

La sentenza d'appello, però, rende giustizia alla caparbia della procura di Genova che in tutti questi anni non si è mai arresa e ha continuato a lavorare in silenzio nonostante le polemiche e gli attacchi. «Siamo soddisfatti non del risultato, ma del lavoro che abbiamo fatto - spiegava ieri il pubblico ministero Enrico Zucca - Il nostro dovere era quello di indagare sulle violazioni commesse, e questo è il nostro dato, il risultato che abbiamo sempre acquisito». Certo fanno male le critiche, certo fa rumore la presa di posizione netta del ministero dell'Interno. Una sorta di "sconfessione" del lavoro della magistratura. «All'interno della polizia non c'è stata una riflessione né la capacità di avviare una riflessione su quanto successo - prosegue il pubblico ministero - Sui fatti di Bolzaneto e della Diaz ci avevano chiesto di dimenticare. Non mi sorprende la reazione del Viminale - ha concluso - Quello che manca è uno strumento di autocontrollo all'interno delle forze dell'ordine». ♦



Giuliano Giuliani è il padre di Carlo, il manifestante ucciso a Genova il 20 luglio 2001

Intervista a Giuliano Giuliani

La sentenza prova che c'era un piano studiato a tavolino

Il padre di Carlo: finalmente viene a galla quanto abbiamo sempre sostenuto. Anche i Black Block vennero guidati e lasciati agire indisturbati

MASSIMO SOLANI

ROMA
msolani@unita.it

La cosa più importante non è se gli imputati sono stati condannati a 1 o a 2 o a 3 anni di reclusione. E nemmeno se i reati sono prescritti. Il dato fondamentale è che i vertici della polizia sono stati condannati per reati gravissimi. Tanto più gravi perché commessi da uomini in divisa». All'indomani della sentenza della corte d'appello che ha condannato i più alti gradi della polizia di stato per il massacro della scuola Diaz dell'ultima sera del G8 di Genova, Giuliano Giuliani ha nella voce la soddisfazione di chi ha visto qualcosa muoversi. Dopo i silenzi, le mezze verità e le tante assoluzioni. Fuori e dentro le aule dei tribunali. «Non solo a Berlino - dice - ma anche a Genova c'è un giudice».

Un giudice che ha ribaltato quanto era stato scritto nella sentenza di primo grado che aveva assolto tutti.

«Lo scandalo della sentenza di primo grado era nell'assoluzione "perché il fatto non sussiste" degli alti vertici

della polizia. Com'era possibile pensare che nessuno di loro avesse avuto un ruolo nonostante tutti, ad esclusione del capo della Ps Gianni De Gennaro, quella sera fossero fuori dalla Diaz? E nonostante loro stessi si fossero gingillati col sacchetto che conteneva le molotov che poi erano state fraudolentemente portate all'interno della scuola per costruire prove false contro i ragazzi che dormivano dentro».

Il ministro dell'Interno Maroni e il sottosegretario Mantovano hanno detto che gli agenti condannati resteranno tutti al loro posto. Cosa ne pensa?

«Se è per questo hanno detto anche continuano a provare stima nei loro confronti. Ennesimo motivo per non avere nessuna stima né di Maroni né di Mantovano».

La sentenza d'appello solleva rimpianti per quella commissione di inchiesta che il governo Prodi provò, senza successo, a varare sui fatti di Genova.

«Di quella colpa vanno individuati i responsabili. A far naufragare quel progetto furono Mastella, l'Italia dei Valori, i socialisti, i radicali e anche Luciano Violante».

Dopo nove anni iniziano ora ad aprirsi

crepe sulle verità di comodo troppo frettolosamente raccontate e sui silenzi colpevoli?

«Per la verità c'era già stata la sentenza d'appello sulle violenze della caserma Bolzaneto che, pur non riguardando gli alti gradi della Polizia, aveva visto condannati tutti gli imputati. Ma il giudizio di martedì è una cosa dal valore ben diverso. Al momento della lettura del dispositivo in molti hanno detto che i magistrati della corte d'appello hanno avuto coraggio. Ma questo povero paese è davvero così povero che per fare il proprio dovere oggi occorre avere coraggio? Ma perché le persone oneste non insorgono davanti a questo?».

Adesso è difficile continuare a sostenere la tesi degli errori isolati commessi da singoli agenti.

«La realtà è che Genova ha rappre-

Il governo

Maroni e Mantovano confermano la stima

per gli inquisiti?

Un motivo in più

per non stimarli

sentato uno spartiacque profondo, da lì in poi è iniziata una stagione repressiva studiata a tavolino. A Genova ci si avvale addirittura dei cosiddetti black block che furono infiltrati, come raccontano decine di prove e filmati, utilizzati, guidati e lasciati agire indisturbati perché agli occhi dell'opinione pubblica rappresentassero l'alibi per la repressione».

Lei dice che finalmente "c'è un giudice a Genova". Quello che è mancato per l'omicidio di suo figlio Carlo?

«Siamo in attesa dell'ulteriore pronunciamento della Corte Europea di Strasburgo e alla fine apriremo anche una causa civile, unico strumento rimasto per avviare un procedimento. Ma io aggiungo una riflessione amara: le sentenze Bolzaneto e Diaz non toccano minimamente la parte della repressione esercitata dai carabinieri, nonostante la sentenza di condanna nei confronti dei 25 manifestanti ha riconosciuto che in via Toledaide ci fosse stata una reazione alle cariche violente, ingiustificate e indiscriminate eseguite dai reparti dei carabinieri. Eppure non c'è un solo militare indagato. Non è un caso se per l'omicidio di Carlo, ucciso da un carabiniere, non c'è stato alcun processo. Questo significa che un pezzo dell'apparato repressivo dello stato è sostanzialmente impunito e credo che questo sia un problema per la democrazia del paese». ♦

→ **È stato accusato** dell' assassinio della sarta, sua vicina di casa. Il corpo venne straziato

→ **Tra pochi giorni** a Potenza sarà possibile verificare se Elisa venne uccisa dalla stessa mano

Restivo arrestato in Inghilterra Nel Dna il segreto del caso Claps

Potrebbe essere questione di giorni. Dall'Inghilterra arriverà un campione di Dna prelevato a Danilo Restivo, arrestato per l'uccisione della vicina. Sarà comparato con il materiale biologico trovato ad Elisa Claps.

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI
politica@unita.it

Questione di giorni. La svolta, attesa per tredici lunghissimi anni, potrebbe materializzarsi già entro la fine di questa settimana, quando a Salerno, dove si cerca di dare un volto e un nome all'assassino di Elisa Claps, arriverà un campione del Dna dell'indiziato numero 1: Danilo Restivo, prelevato dalla polizia del Dorset all'alba di ieri dalla sua abitazione di Bournemouth, nel sud dell'Inghilterra. Restivo, 38 anni, potentino come Elisa, è stato fermato per l'omicidio di una sua vicina di casa, Heather Barnett, una 48enne trovata morta dai figli nel bagno di casa con la testa fracassata, il seno mutilato e due ciocche di capelli di un'altra persona tra le dita. Era il 12 novembre del 2002, e Restivo si trovava a Bournemouth da circa nove anni: si era allontanato da Potenza, stabilendosi in Inghilterra, poche settimane dopo quel tragico 12 settembre del 1993, quando Elisa Claps scomparve, inghiottita da un gigantesco buco nero dal quale è riemorsa, metà scheletro e metà mummia, lo scorso 17 marzo. I suoi resti sono stati trovati in un sottotetto della Chiesa della Santissima Trinità, nel centro esatto di Potenza, a ridosso di quella via Pretoria che è la strada dello "struscio" dei notabili lucani.

ERA DOMENICA

Era domenica, quando di Elisa si perse ogni traccia: la ragazza, 16 anni, studentessa liceale, aveva dato un appuntamento proprio a Restivo, all'epoca ventenne, un rampollo della Potenza che conta (il padre ha diretto per anni la locale Bi-



Foto fermo immagine Tg3/Ansa

L'arresto di Danilo Restivo ieri nella sua casa a Bournemouth

Campania Rifiuti, i Pm chiedono il sequestro dei fondi

I pm di Napoli Giuseppe Noviello e Paolo Sirleo hanno chiesto un nuovo sequestro di somme di denaro che erano state versate alla Impregilo per le attività nell'ambito del trattamento dei rifiuti in Campania. La richiesta, che era stata in precedenza respinta dalla quinta sezione del tribunale, davanti alla quale è in corso il processo per gli illeciti nel settore rifiuti in Campania, è stata ripresentata ai giudici del Riesame che lo scorso ottobre avevano riconosciuto la sussistenza di nuovi elementi a sostegno del sequestro.

lioteca nazionale) che in città tutti conoscevano come un tipo da cui tenersi alla larga. Lo aveva soprannominato "il parrucchiere" per la sua mania di tagliare ciocche di capelli alle ragazze alle fermate degli autobus. Qualche anno prima della misteriosa scomparsa di Elisa, Danilo Restivo aveva avuto qualche guaio con la giustizia, subito dimenticato a Potenza per non sporcare il buon nome della famiglia: si era beccato una denuncia per aver legato e sevizato in un cortile della Biblioteca nazionale due ragazzini, ferendoli con un'arma da taglio. Una vera e propria passione, quella per le lame: coltelli, forbici, temperini. Proprio lunedì scorso, la trasmissione televisiva "Chi l'ha visto?", ha mostrato una fotogra-

fia inedita, che ritrae Restivo mentre si punta un coltello acuminato alla gola.

Troppe coincidenze. Il carnefice

12 settembre 1993
La ragazza, 16 anni, aveva un appuntamento proprio con Restivo

di Heather Barnett infierì sul corpo della donna con un coltello, e dagli esami autoptici condotti sui resti di Elisa Claps dall'equipe del professor Francesco Introna, dell'Università di Bari, è emerso che, dopo essere stata violentata e soffocata, la giovane studentessa di Potenza venne straziata

con quattro fendenti al basso ventre. Alla Procura generale presso la Corte d'Appello di Salerno, che dopo il ritrovamento del corpo di Elisa ha avvocato a sé l'indagine per evitare che venissero azzerati tutti gli accertamenti compiuti in precedenza (l'inchiesta approdò a Salerno per legittima suspicione, essendo coinvolta nel caso anche una magistrata del Distretto di Corte d'Appello di Potenza, sospettata di aver coperto le responsabilità di Restivo), manca ancora un dettaglio, quello decisivo, per chiudere il cerchio delle investigazioni. La comparazione del Dna ricavato dal materiale biologico repertato sugli indumenti intimi che Elisa Claps indossava il giorno della sua scomparsa e sugli oltre cento reperti sequestrati dagli investigatori potentini nel sottotetto della Chiesa della Santissima Trinità. Nel corso di ben due incidenti probatori svoltisi a Salerno, le tracce organiche sono state isolate, ma finora, nonostante una generica disponibilità a sottoporsi alla prova del Dna fatta trapelare per bocca del proprio avvocato Mario Marinelli, Restivo si era di fatto messo di traverso, ignorando la richiesta degli inquirenti salernitani, inoltrata il 29 marzo scorso direttamente al Ministero della Giustizia del governo di Sua Maestà. Nei giorni scorsi, il legale della famiglia Claps, l'avvoca-

Troppe coincidenze Il carnefice di Heather infierì sul corpo della donna con un coltello

to Giuliana Scarpetta, aveva lanciato un appello: "Manca questo dettaglio importante, in assenza del quale tutti gli sviluppi della complessa istruttoria sono bloccati". Lo scorso 8 maggio Ben Barnett, fratello di Heather, era stato a Potenza, dove aveva incontrato il fratello di Elisa. Ora, entrambe le famiglie potrebbero uscire dall'incubo. ♦

I cartelloni abusivi di Lecce e le accuse all'ex assessore Pd

L'ex amministratore provinciale Flavio Fasano avrebbe «turbato» una gara d'appalto per rimuovere le pubblicità. Il politico si difende: l'impresa aveva tutti i requisiti richiesti

Il caso

IVAN CIMMARUSTI

BARI
politica@unita.it

L'appalto per la rimozione dei cartelli pubblicitari abusivi (valore 2 milioni 787mila 403 euro, ndr) nella provincia di Lecce, è stato affidato al raggruppamento temporaneo di impresa Cotup-Five, solo perché aveva i requisiti previsti dalla legge nazionale e non per accordi pregressi. Questo ha detto Flavio Fasano, politico del Pd, ex sindaco di Gallipoli ed ex assessore della Provincia di Lecce, nel corso del lungo interrogatorio di garanzia con il gip di Lecce Andrea Lisi. Fasano è stato arrestato lo scorso 17 maggio su richiesta della Distrettuale antimafia del capoluogo salentino, in quanto ritenuto responsabile di aver «turbato il regolare svolgimento della gara d'appalto dei servizi di gestione della cartellonistica pubblicitaria (abusiva, ndr) lungo le strade della provincia di Lecce (...) con fraudolenti accordi preliminari e concomitanti all'espletamento della gara».

Con lui sono indagati Stefano Zampino, responsabile servizio strade Luigi Siciliano e Giovanni La Gioia della Five srl; Michele Patano, di-

IL CASO

Aiuti ai lavoratori che assistono disabili Bobba: fatto positivo

«È un provvedimento molto atteso e importante, un riconoscimento del lavoro di cura di tante famiglie, più di 110 mila, che da molti anni assistono i propri congiunti». Lo ha detto ieri Luigi Bobba, deputato del Pd, dopo l'approvazione alla Camera delle norme in favore dei lavoratori che assistono familiari gravemente disabili. «Il diritto all'erogazione anticipata del trattamento pensionistico, che riguarda i lavoratori del settore privato e gli autonomi, è un modo concreto da parte delle istituzioni di venire incontro a chi deve fare fronte a gravi situazioni di disagio. ora toccherà al Senato mettere mano a quelle parti che sono chiaramente insufficienti».

BIODIVERSITÀ

Oggi alla Camera verrà presentata la proposta di legge per la tutela e la valorizzazione della biodiversità agraria e alimentare (80 le firme bipartisan). Sarà presente Dario Franceschini.

rettore tecnico della Cotup; ed altri 7 pubblici ufficiali di Lecce. Si ipotizza i reati di concorso in corruzione, falso in atto pubblico e abuso d'ufficio. L'ex assessore provinciale, secondo quanto detto dai suoi legali, «ha chiarito ogni singolo punto dell'indagine, spiegando nel dettaglio l'appalto...». Secondo le indagini della Procura salentina, infatti, Fasano avrebbe «omesso di sospendere la gara per consentire agli altri partecipanti di adeguarsi alla normativa introdotta (...) che fissava in 10 milioni di euro la misura minima di capitale sociale interamente versato per le società che intendessero effettuare i servizi, entrata in vigore contemporaneamente alla scadenza del termine ultimo previsto per la presentazione delle domande di partecipazione alla gara». Secondo i legali, che

L'accusa

«Il bando del 2008 fu creato ad arte per l'impresa Cotup-Five»

hanno riportato i chiarimenti dell'ex assessore salentino, in realtà, «solo un'altra società si era presentata, ma non aveva le caratteristiche richieste. Tra l'altro, il criterio dei 10 milioni di euro non era previsto nel bando della Provincia, ma è intervenuto in un secondo momento perché previsto dalla legge nazionale». Secondo l'accusa, però, il bando, del gennaio 2008, fu creato ad opera d'arte per il raggruppamento d'impresa Cotup-Five. Ipotesi avvalorata anche dal gip, il quale ritiene che «emergono gravi indizi che il Fasano abbia assunto l'iniziativa di avviare la procedura per l'affidamento del servizio di rimozione dei cartelli abusivamente installati (...) in modo che la relativa gara fosse aggiudicata da un consorzio di imprese facente capo a Siciliano, a La Gioia e Patano». ♦

Per la pubblicità su

l'Unità **PK** publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, Via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, Borgo Città Nuova 72, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
AREZZO, via F. Petrarca 4, Tel. 0575.401498
CASERTA, via Giannone 62, Tel. 0823.462311

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
GENOVA, P.zza della Vittoria 11, Tel. 010.5959909
TARANTO, via Cavallotti 90, Tel. 099.4532982
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, C.so Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
ROMA, P.zza Colonna 3666, Tel. 06.69548238
SANREMO, via G. Matteotti 178 Tel. 0184.507223

PERUGIA, via Pieveola 166 F, Tel. 075.5288741
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795
NAPOLI, via Dell'Incoronata 20/27, Tel. 081.4201411
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
SAVONA, C.so Italia 20, Tel. 019.8429950
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Siamo accanto a Luciana e figli in questi tragici giorni. A noi mancherà sempre il dolce e insostituibile amico

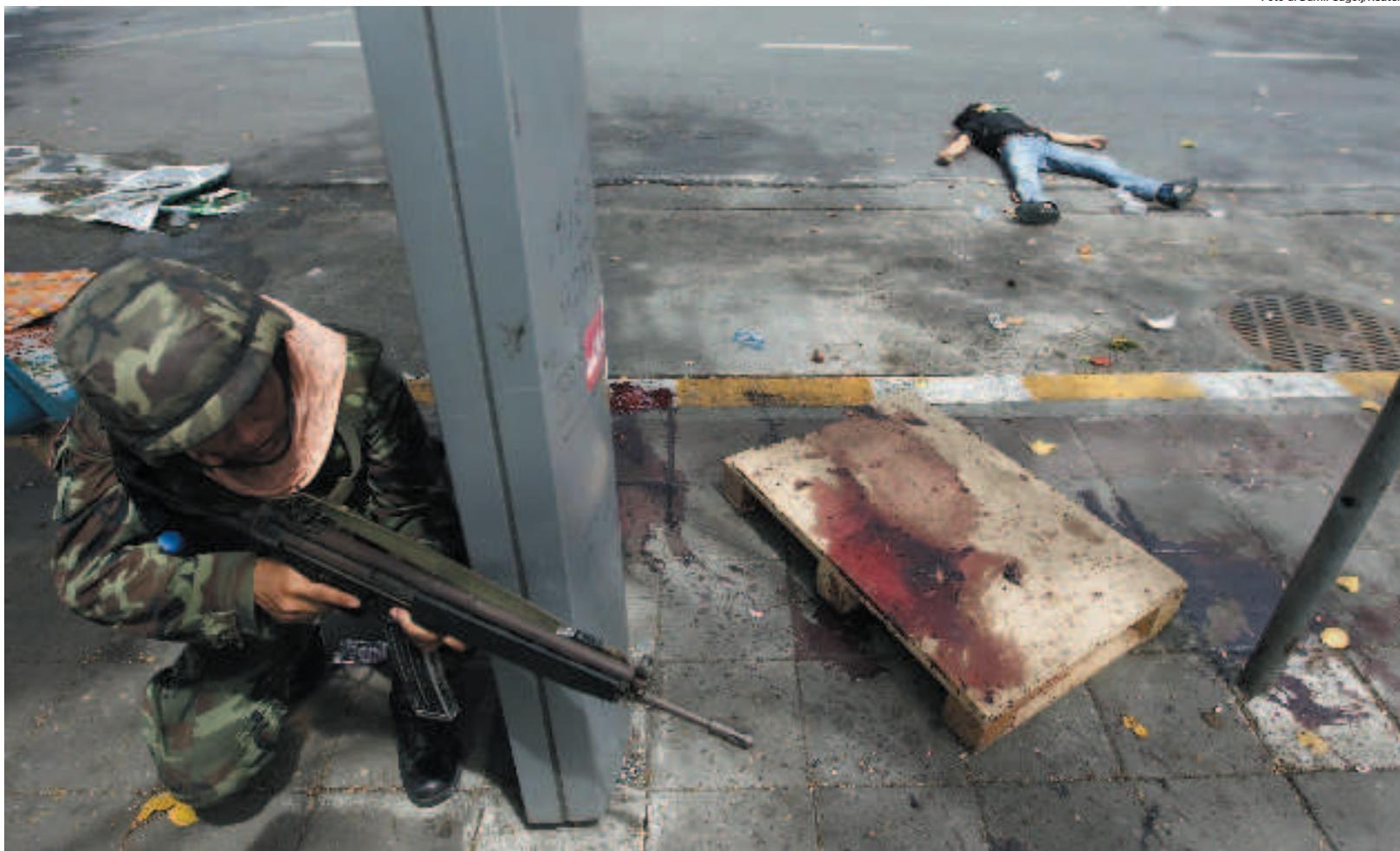
EDOARDO SANGUINETI

Edmondo Raffaelli e famiglia.

Bergamo, 19 maggio 2010

Per Necrologie
Adesioni Anniversari **RK**
Lunedì-Venerdì ore 9,00-13,00 / 14,00 - 18,00
solo per adesioni Sabato ore 9,00 - 12,00
tel. 011/6665211

Foto di Damir Sagolj/Reuters



Bangkok Il corpo di un manifestante ucciso durante l'azione dell'esercito per sgomberare migliaia di camicie rosse dal loro accampamento nel centro della città

→ **L'esercito spara** il giornalista travolto. L'ultima frase: «Ogni giorno è un regalo»

→ **Tank contro la folla** e pena di morte per i rivoltosi. Censura e coprifuoco anche fuori città

Raccontava Bangkok in fiamme il fotoreporter italiano ucciso

I militari sgomberano il fortino delle camicie rosse, dopo 6 settimane: 6 morti, 58 i feriti tra cui due reporter. Si arrendono i leader della rivolta, pena di morte per gli incendiari. Coprifuoco e censura per la stampa.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

La maglietta nera intrisa di sangue sul petto, le gambe e le braccia completamente prive di forza e lui trascinato via su una moto con il casco in testa riverso sul chi lo sostiene da dietro. Sono le ultime immagini di Fabio Polenghi, il fotoreporter ucciso ieri mattina

durante il blitz dell'esercito thailandese a Bangkok. Polenghi era un fotografo esperto - milanese, pur avendo iniziato come fotografo di moda, nei suoi 45 anni di vita aveva attraversato una settantina di Paesi e varie situazioni di rischio - viveva da tre anni in Asia e da tre mesi in Thailandia. Si trovava insieme ad alcuni colleghi asiatici all'interno della zona dove erano asserragliate le «camicie rosse», i seguaci dell'ex premier Thaksin. Dalle testimonianze e dai video della scena su YouTube si capisce che è stato colpito da più pallottole - al petto, alla gamba e al braccio destro - secondo Masaru Goto, un collega giapponese che era al suo fianco, mentre cercava di scatta-

Fabio Polenghi



Grande tristezza e commozione in Italia e Francia. Napolitano: si accerti con rigore ogni responsabilità.

re una foto della ritirata dei rivoltosi di fronte all'avanzare dei blindati e dei soldati con i mitra spianati. Nella stessa sparatoria, seguita ad un iniziale tentativo di resistenza dei «rossi», è rimasto colpito anche un collega olandese mentre altri due, un canadese e un americano, sono stati feriti in un'altra zona dopo la dichiarazione di resa delle «camicie rosse». L'esercito non si è fermato fin quando non ha arrestato i capi della rivolta. Bilancio: sei morti - tra cui l'italiano - e una sessantina di feriti. Sono seguite devastazioni per rabbia di palazzi governativi, banche, tv e centri commerciali. Dai grattacieli della city a fine giornata si levavano dense colonne di

Foto di Caren Firouz/Reuters



A fuoco la Borsa, banche, centri commerciali. 40 gli incendi, è rivolta anche fuori Bangkok

Foto di Stringer/Reuters



Fabio Polenghi viene soccorso dai colleghi. Blitz dell'esercito, in fuga le camicie rosse

fumo nero. Per le strade, auto incendiate, copertoni e bambù: i resti delle fragili barricate erette per cercare di frenare la marcia dei militari. Dopo una notte di coprifuoco stamattina la città che apparirà alla sorella del fotografo ucciso, Isabella, partita ieri per la Thailandia, sarà una Bangkok «pacificata» - parola del premier Abhisit - o meglio pattugliata dai soldati con licenza di uccidere chiunque possa apparire come «un terrorista» - cioè una «camicia rossa» - o un devastatore. Giornali chiusi, tv presidiate, oscurati Facebook e Twitter.

DA PORTA TICINESE A BANGKOK

Isabella Polenghi condivideva con il fratello la passione per la fotografia. «Per Fabio era la vita», precisa cercando di difendere gli anziani genitori dall'assalto dei cronisti sotto la casa popolare del quartiere ticinese a Milano. Alla rivista Marie Claire, una delle tante battute da Fabio negli ultimi tempi per piazzare servizi, la photoeditor Emanuela Mirabelli lo ricorda come «una persona molto seria e molto umana, niente a che vedere con certi esaltati che girano nell'ambiente, uno che credeva fermamente in ciò che faceva e capace di andare fino in fondo». Aveva lavorato molto in Brasile, dove aveva messo su anche famiglia,

in Honduras, dove abita la sorella più piccola, Camilla, e a Cuba. Nell'isola caraibica dieci anni fa aveva realizzato un film come regista: la storia di due pugili, padre e figlio. Avendo vissuto anni a Parigi in Francia era, anzi è, molto conosciuto come fotoreporter. In Italia aveva avuto qualche difficoltà in più dopo la messa in liquidazione volontaria della sua agenzia, la prestigiosa «Grazia Neri». Era specializzato in «reportage di retrovia», spiega il suo capo dell'epoca Gino Ferri, «gli piaceva avvicinarsi con pazienza alla parte meno illuminata di una situazione, volendo essenzialmente capire e raccontare, era tutt'altro che un fotoreporter d'assalto e mi dispiace che questa sua morte lo legghi per sempre all'etichetta di uno che sta sulla linea del fronte come a cercare l'immagine a effetto».

«Non che si sottraesse al compito di documentare una battaglia, come si è visto, era invece - prosegue Ferri - così mite e orgoglioso da non provare neanche a farsi strada nell'aggressivo e fatuo mondo della moda e di chi oggi cerca solo l'aspetto estetizzante». Per Ferri, «come John Griffiths in Vietnam sono certo che aveva scelto di raccontare l'altra parte, le camicie rosse, come mangiavano, la loro vita». Le relazioni umane, insomma. ♦

Guerre, rivolte, moti spesso i meno garantiti rischiano di più

Troppi freelance muoiono nei conflitti, molti i fotografi e i cineoperatori. Senza contratto né assicurazione equipaggiati alla meglio ma armati di voglia di raccontare

Il retroscena

M.A.M.

Ogni volta che succede, e succede spesso - dodici sono i giornalisti uccisi dall'inizio dell'anno - ritorna lo stesso interrogativo. Si rischia a coprire una storia di guerra, e rischia di più chi deve portare a casa un'immagine, un video. Si rischia e rischiano di più freelance ma anche giornalisti delle testate meno prestigiose, che non possono permettersi né l'equipaggiamento, né la scorta quando è necessario. E spesso neanche l'assicurazione, onere gravoso in zone a rischio. Meno soldi in tasca, meno garanzie: chiunque sia capitato su uno scenario di guerra sa che c'è un nesso tra le disponibilità messe in campo per un servizio e il rischio che si corre. Non è il solo fattore, certo, ma è un fattore che conta.

E conta perché le guerre sono cambiate. Non esistono più linee del fronte, i nostri da una parte, gli altri di là. La guerra si perde tra le strade delle città, dove i confini cambiano ad ogni svolta. E il pericolo non arriva mai dalla stessa parte. I tanti che sono morti nei Balcani, una delle guerre più sanguinose per i giornalisti, sono morti così: stritolati da un pericolo multiforme, lo stesso che colpiva la popolazione civile. I 200 uccisi in Iraq - in assoluto il peggior scenario di guerra per un reporter - hanno subito il danno di un conflitto ancora più insidioso, che li vedeva spesso testimoni sgraditi quando uscivano fuori dal percorso addomesticato degli embedded.

Reporters sans frontieres con la Croce rossa italiana organizza training per giornalisti che debbano partire per zone a rischio. Sul sito dell'organizzazione ci sono i riferimenti per affittare un giubbotto anti-proiettile e sui kit di emergenza che vale la pena portarsi dietro, le coordinate per dotarsi di un'assicurazione. Nel-

Il libro



Guerre in Iraq, di Letizia Magnani

le zone di guerra gli eserciti di diversi paesi organizzano corsi di sopravvivenza per i reporter: il che cosa fare o non fare per cercare di tenersi stretta la pelle, con il rischio però di essere assimilati ad una struttura che ha regole sue e non necessariamente quelle dell'informazione.

Basta? Il 24 dicembre del 2006 il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha adottato la risoluzione 1738, con lo scopo di proteggere i giornalisti nelle zone di conflitto. La Federazione internazionale dei giornalisti e l'International press institute lavorano nella stessa direzione. Ma le tutele giuridiche - su cui si ragiona in parallelo all'aumento del numero dei morti sul campo - se accrescono la consapevolezza generale non risolvono l'altra questione. E cioè quanto rischio è necessario accettare per riuscire a campare in una realtà sempre più competitiva e meno garantita: vale per chi si arrampica su un'impalcatura di un palazzo in costruzione senza casco di protezione, e per chi sta con una macchina fotografica in mano tra il fischio delle pallottole per incassare la foto giusta. Perché se all'assenza di regole dei conflitti, se al desiderio che non ci siano testimoni troppo vicini ai campi di battaglia dove si sperimentano nuove armi sulla pelle degli altri, se al caos e anche alla cecità della guerra si aggiunge l'assenza di regole del mondo dell'informazione, non resterà che contare i morti. ♦



Saigon un bonzo si dà fuoco contro il governo. Con questa foto Malcom Browne ha vinto il World Press Photo nel 1963

Clic. Se dietro lo scatto c'è un conflitto etico

Testimone o protagonista? Scattare o soccorrere? Il dilemma dei fotografi dietro le immagini che urlano il dolore e la morte della guerra

Dietro la notizia

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiovannangeli@unita.it

In un attimo devi decidere se entrare nella storia con uno scatto che scava nel dolore di una persona, di una comunità, di un popolo. In un attimo devi decidere se passare da testimone a protagonista. L'attimo di un flash. Di una foto che può regalarti fama, o condannarti a morte. E può spingerti a osare l'inosabile, a divenire parte della scena, finendo anche per modificarla. Professione fotoreporter di guerra. In uno scatto si racchiude l'Evento. La tragedia si fa «spettacolo» ma proprio per questo cattura l'attenzione di un mondo distratto.

Non c'è guerra moderna che non è rimasta impressa nella memoria collettiva grazie a una fotografia che colpisce dritto al cuore; uno scatto che non permette più di dire: non ho visto, non sapevo. «Una fo-

tografia non è solo il frutto di un incontro tra un evento e un fotografo; è un evento in sé, e con diritti sempre più perentori - di interferire, di invadere o di ignorare quello che succede... Una volta concluso l'evento, continuerà ad esistere la sua immagine, conferendo all'evento stesso una sorta di immortalità (e d'importanza) che altrimenti non avrebbe avuto. Mentre nel mondo persone reali uccidono se stesse o altre persone reali, il fotografo, dietro il suo apparecchio, crea un nuovo minuscolo elemento di un altro mondo: il mondo delle immagini, che promette di sopravvivere a noi...». È un frammento del libro di Susan Sontag, «Sulla fotografia», apparso agli inizi degli anni Settanta. Un frammento che racchiude il sogno dell'immortalità realizzata attraverso un'immagine che si impone sull'oblio della memoria.

I grandi clic della Storia «rubano» il dolore altrui. E nel farlo pongono all'autore problemi che vanno ben oltre la deontologia professionale. Susan Sontag riflette nel vivo della guerra in Vietnam: una guerra immortalata in due foto che scuotono i

sensi, che interrogano le coscienze, a cominciare da quelle degli autori: le foto dell'esecuzione sommaria di un vietcong e quella di Trich Quang Duc, il bonzo vietnamita che si diede fuoco, in posizione di preghiera, ad un incrocio di Saigon. «Potevo fermarlo ma non l'ho fatto...», confesserà il fotografo Malcom Browne. Quello scatto gli valse il premio World Press Photo of the Year per il 1963 e

IL MILITARE E IL TERRORISTA

La rete dei presunti complici dell'attentatore di Times Square, Faisal Shahzad, arrivava in Pakistan. Un maggiore dell'esercito, scrive il Washington Post, avrebbe avuto contatti con Faisal.

il Pulitzer nel '64. Per rafforzare l'impatto emotivo si finisce anche per «modificare» una realtà già devastante. «Un giorno scattai un'immagine senza soldati in azione: immortalai il cadavere di un vietnamita con tutti i suoi beni sparsi intorno a lui in una

La guerra del Vietnam

Senza quelle terribili foto l'orrore sarebbe rimasto nascosto

Un gap di memoria

La foto non ci aiuta solo a ricordare. Diventa essa stessa memoria

sorta di collage. Era una inquadratura composta, addirittura inventata, ma aveva qualcosa da dire sulla guerra», confessa il grande fotoreporter Dan McCullin. Quella foto «costruita» lascia alla Storia l'offensiva del Tet. Come l'altro clic che entra nella Storia: quella dei due soldati americani che reggono un loro commilitone ferito.

È l'iconografia di guerra, in cui l'immagine fotografica «non è soltanto una raffigurazione del suo soggetto, ma ne è parte integrante» (Sontag). Ma quell'iconografia ha spesso sollevato le coscienze e innescato rivolte popolari. È sempre Susan Sontag a ricordarlo: «Quelle immagini dicono: ecco ciò che gli esseri umani son capaci di fare, ciò che entusiasti e convinti d'essere nel giusto - possono prestarsi a fare. Non dimenticatelo». La memoria corre ancora una volta al Vietnam, all'immagine del generale sudvietnamita Nguyen Ngoc Loan nel momento esatto in cui spara alla tempia di un vietcong in una strada di Saigon, nel 1968. La fotografia fu scattata dal fotografo dell'Associated Press Eddie Adams, appositamente accorso sul luogo dell'esecuzione insieme ad altri reporter, chiamati dallo stesso generale Loan.

L'immagine fece il giro del mondo in pochi giorni. Nel 1969 fu premiata con il Pulitzer. Ma l'autore stesso, dichiarò al *Time* che se il generale aveva ucciso il vietcong, egli era responsabile di un secondo assassinio, commesso ai danni del generale sudvietnamita. «Le fotografie sono le più potenti armi al mondo. La gente crede ad esse, ma esse mentono, anche senza manipolazione. Sono solo mezze verità...». Ma forse più di una «mezza verità» è la considerazione che le foto di guerra possono servire a costruire una memoria collettiva, ma il problema non sta nel fatto che ricordiamo grazie alle fotografie, ma che ricordiamo solo quelle. Ciò che viene sempre più a perdersi è la capacità di guardare oltre la foto: è la capacità di analisi, di elaborazione critica. Questo non può essere racchiuso in uno scatto. ♦

Abbiamo le stesse passioni. E le condividiamo qui.

Investi sulla stampa.

Perché tra chi scrive e chi legge si crea un rapporto speciale.

Ogni giornale, quotidiano o periodico, ha i suoi lettori. Lettori che sono affezionati, che leggono quel giornale - e non un altro - perché è lì che ritrovano gli articoli e le rubriche che seguono con passione, scritte da esperti a loro volta appassionati, che ormai è come se fossero degli amici. Con il tempo si crea un rapporto di fiducia, quasi personale. E tutto quello che è su quel giornale, il loro giornale, acquista interesse e credibilità. Anche la pubblicità, se è sul loro giornale.



**FEDERAZIONE ITALIANA
EDITORI GIORNALI**

INCHIESTA

Desaparecidos

LOS NIÑOS ITALIANI

Vivono nelle nostre città dei figli di desaparecidos argentini. Strappati ai loro genitori negli anni del regime militare, oggi sono giovani uomini e donne. L'associazione delle nonne di Plaza de Mayo ha aperto uno sportello in Italia e ha avuto molte segnalazioni. Tre istruttorie aperte a Buenos Aires

GIOVANNI MARIA BELLU

ROMA
gbellu@unita.it

La notizia è stata data il 21 marzo, a Milano, davanti a 150 mila persone da un giovane uomo argentino, Manuel Goncalves: «In questa piazza potrebbe esserci qualcuno come me, qualcuno che potrebbe essere figlio di desaparecidos». In molti la intesero come una metafora, come un voler ricordare che i trentamila uomini e donne assassinati negli anni della dittatura militare argentina erano gente normale, per la maggior parte giovani che facevano politica alla luce del sole, proprio come quelli che affollavano la piazza per la manifestazione contro le mafie. Invece quella frase andava interpretata letteralmente. Manuel Goncalves sapeva già quello che oggi *l'Unità* racconta: in Italia vivono dei giovani uomini e delle giovani donne nati in Argentina tra il 1976 e il 1982 che, dopo l'assassinio dei loro genitori, furono dati in adozione e che sono cresciuti senza sapere nulla. Quanti sono? Non esiste ancora una stima precisa. Ma di certo sono tre i casi attualmente all'esame della Commissione nazionale argentina per il diritto all'identità, l'organismo governativo (dipende dal Ministero della Giustizia) nato per sostenere la battaglia de *las abuelas*, le nonne, di Plaza de Mayo.

Las abuelas sono famose in tutto il mondo. Sono anche state candidate al Nobel per la pace. Anche se, come spesso accade nel campo della tutela dei diritti umani, questa fama planetaria è arrivata dopo anni di solitudine. La tragedia dei desaparecidos è ben nota in Italia.

La psicologa

«Sono arrivati quando erano bambini. Hanno avuto i primi dubbi per via di certi silenzi...»

La campagna

**SEI UN GIOVANE
NATO IN ARGENTINA
E HAI DEI DUBBI
SULLA TUA IDENTITÀ?
PENSI CHE POTRESTI
NON ESSERE
FIGLIO BIOLOGICO
DEI TUOI GENITORI?
COSA PUOI FARE
SE SENTI DEI DUBBI?**

Il volantino realizzato per la campagna italiana della "Rete per il diritto all'identità"

Non solo perché tra essi c'erano anche molti cittadini italiani (come in qualunque vicenda dell'Argentina visto che oltre un terzo della popolazione è formata dai figli di nostri emigrati), ma anche perché da noi si sono svolti e sono in corso processi contro membri della giunta militare responsabili della scomparsa di argentini con la nostra cittadinanza. Inoltre la tragedia dei desaparecidos ci è stata molto raccontata. Ne ha parlato in tanti libri uno scrittore come Massimo Carlotto, nei suoi film il regista Franco Bechis. Insomma, l'Italia è piano di Argentina come l'Argentina è piena d'Italia. Ma non sapevamo ancora che tra noi ci sono figli delle vittime della dittatura. E che, dunque, ci sono genitori *apropriadores*.

Sono queste due parole così stridenti *hijos* (figli) e *apropriadores* i due poli opposti della trage-

dia ancora in atto e della battaglia avviata tanti anni fa dalle nonne di Plaza de Mayo. A volte accadeva che i bambini, quando erano piccolissimi (ma qualcuno di loro era abbastanza grande da aver potuto conservare la memoria dei fatti) fossero strappati dalle braccia dei genitori che poi venivano uccisi. Altre volte nascevano nei centri di detenzione da madri che erano state arrestate quando erano incinte e che venivano assassinate dopo il parto. In alcuni casi i "genitori adottivi" conoscevano la provenienza di quella piccola merce umana. In altri casi si trattava di coppie normali, che avevano fatto una normale domanda di adozione, alle quali veniva raccontata qualche bugia, per esempio che i genitori di quel bambino erano morti in un incidente stradale. C'è una grande varietà di casi e di storie. Basti dire che, secondo le stime, i bambini rubati sono stati 500 e che fino a ora ne sono stati ritrovati 101 come ha annunciato la presidente dell'associazio-



“ In tanti dopo l'avvio della campagna italiana della “Rete per l'identità” hanno avuto dei sospetti e si sono rivolti a noi »

L'appello lanciato a Milano da un figlio di desaparecidos durante la manifestazione di “Libera”

Foto di Luis Galdamez/Reuters



ne, Estela Carlotto, poco più di un mese fa a Roma,

Ne restano dunque 400. E alcuni di loro sono con noi, nelle nostre strade, nelle nostre città. Le nonne ne sono così certe che un anno fa - col sostegno dell'ambasciata argentina - hanno creato in Italia un nodo della loro rete, la «Rete per il diritto all'identità», hanno realizzato uno spot in tv e distribuito un volantino con poche parole terribili: «Sei un giovane nato in Argentina e hai dubbi sulla tua identità? Pensi che potresti non essere figlio biologico dei tuoi genitori? Cosa puoi fare se senti dei dubbi?».

Da allora è passato poco più di un anno. E ad avere dubbi sono stati molti. Le tre istruttorie in corso riguardano solo le segnalazioni più circostanziate, quelle che sono state immediatamente trasferite a Buenos Aires. Ma altre segnalazioni sono giunte in Argentina direttamente dall'Italia. In tutto le pratiche aperte sono una decina.

«Il dubbio - conferma Rosa Maria Cusmai, psicologa che lavora per lo sportello italiano della “Rete per l'identità” - è venuto a molti. Non possiamo naturalmente dire nulla che possa consentire di identificarli. Ma in generale si tratta di persone arrivate in Italia quando erano molto piccole. Non hanno avuto informazioni precise sulla loro vita in Argentina, hanno avuto la percezione di cose nascoste attorno al loro passato. Silenzi...»

Sono percorsi dolorissimi e diversi tra loro. Le storie di quanti in Argentina sono stati colpiti dal dubbio va dalla vicenda dei figli adottivi di Ernestina Herrera De Noble, una delle donne più ricche del paese, proprietaria, tra l'altro, del quotidiano *Clarín*, alla vicenda di Victoria Donda. I due figli di Ernestina Herrera si sono opposti all'esame del Dna, si tappano le orecchie davanti a *las abuelas* che dicono, col sostegno di molti documenti, che sono figli di desaparecidos. Anche Victoria Donda, quando nel 2003 le nonne di Plaza de Mayo le raccontarono la sua vera storia, inizialmente non volle sentire. Temeva di non reggere al dolore della verità. Poi avviò il percorso. Seppe d'essere stata strappata alla madre che, dopo il parto, era stata uccisa in uno dei voli della morte. Decise di diventare testimone della sua esperienza. Oggi è il più giovane deputato del Parlamento di Buenos Aires.

Lo sportello italiano della “Rete per l'identità”, come racconta Jorge Ithurburu, il suo coordinatore, è diventato il punto di riferimento per quanti hanno avuto dei dubbi non solo sulla propria personale identità, ma anche su quella di familiari e parenti argentini. Un caso nuovo di genitori *apropriadores* è stato scoperto così. Un argentino residente in Piemonte si è ricordato di un suo zio, un militare, che verso la fine degli anni Settanta aveva annunciato che la sua famiglia si era allargata. Era arrivato un bambino. Una bambino, però, totalmente diversa dai fratelli e dalle sorelle. Un bambino biondo in una famiglia di bruni. La denuncia è stata girata a Buenos Aires. Sono state avviate delle ricerche e sono stati trovati forti riscontri. Presto l'esame del Dna darà una risposta definitiva. ❖

Per le sue indagini sul franchismo e il golpe in Cile

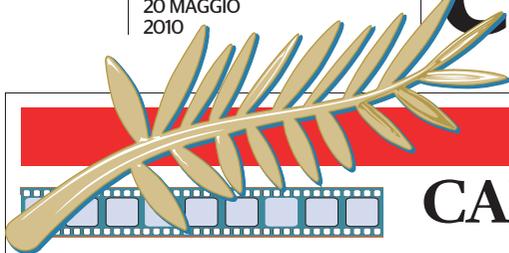
La solidarietà degli intellettuali italiani al giudice spagnolo Baltasar Garzón

Il giudice spagnolo Baltasar Garzón (sospeso dalla magistratura perché incolpato di aver investigato sui crimini del franchismo senza averne la competenza e andando oltre il suo ruolo) ha avuto un ruolo fondamentale nell'avvio dell'indagine contro il golpista cileno Alfonso Podlech accusato dell'omicidio dell'ex sacerdote italo-cileno Omar Venturelli, figlio trentatreenne di una famiglia di origine modenese emigrata in Cile, scomparso qualche giorno dopo il golpe del settembre 1973.

Un incontro che si è svolto ieri per ricordare la figura di Omar Venturelli (il processo contro il golpista Podlech è attualmente in corso davanti alla corte d'assise di Roma) è stato anche l'occasione per

parlare del ruolo del giudice Garzon. Un gruppo di intellettuali italiani ha firmato un appello di solidarietà al magistrato spagnolo e contro la “crociata reazionaria” della quale è diventato il principale obiettivo.

L'hanno sottoscritto Massimo Rendina, Dario Fo, Franca Rame, Nicola Tranfaglia, Fabio Porta, Anna Foa, Ippolita Avalli, Arturo Salerni, Gianfranco Mascia, Jorge Ithurburu, Paolo Cento, Maria Paz Venturelli, Enrico Deaglio, Athos De Luca, Paolo Butturini, Moni Ovadia, Paolo Brogi, Maria Ines Bussi, Serena Dandini, Lidia Ravera, Claudio Lazzaro, Brunello Mantelli, Mario Martone, Antonio Parisella, Renato Nicolini, Eugenio Iafra, Gilda Arcuri, Serena Laudisa, Fabrizio Scottoni, Viviana Manfredi, Anna Tornati, Giuseppe Casacci, Angela Scalzo, Francesca Book, Daniele Cini.



CANNES 2010

GABRIELLA GALLOZZI

INVIATA A CANNES

Guardate la finanziaria: chiedono ancora sacrifici alle classi più deboli mentre loro si tolgono il 5%. È quasi più ridicolo che vergognoso. E tutto questo di fronte agli operai in cassa integrazione. Ma come? Viviamo nella società dell'immagine, no?! Allora dicessero: eccovi il 50% dei nostri stipendi così guadagnerebbero almeno un po' di dignità...». Neanche da Cannes è facile parlare di cinema per Marco Bellocchio. Le «urgenze italiane» travolgono tutto. Soprattutto qui sulla Croisette dove ancora risuona l'eco delle polemiche

La crisi

«Chiedono ancora sacrifici alle classi più deboli mentre loro si tolgono il 5%: ridicolo, dovrebbero togliersi il 50%»

che di Bondi sul caso *Draquila*. A distanza di un anno da *Vincere*, Bellocchio fa ritorno al festival per tenere la sua lezione di cinema davanti ad una platea osannante. Forse un «riscarcimento», commenta, o meglio «un riconoscimento» per il suo film su Mussolini che, l'anno passato, uscì a bocca asciutta dal concorso. Ma che la sua rivincita l'ha avuta in seguito nelle sale francesi, nelle critiche entusiaste, nelle vendite in tutto il mondo e, l'ultima, nella vittoria a sorpresa dei David di Donatello.

Il tema del suo film, del resto, è ancora così attuale non solo nell'Italia di Berlusconi, ma anche nell'Europa che svolta sempre più verso l'autoritarismo. «Certo - dice Bellocchio - la situazione di smarrimento di oggi non è paragonabile a quella del '22, ma è vero che l'attuale maggioranza lavora molto sulla paura, alla quale contrappone l'uomo forte, decisionista, autoritario. Berlusconi con la tv arriva dappertutto. È il grande fratello. A questo punto non c'è bisogno della dittatura militare: è interna alla stessa democrazia». Come spiegare tutto questo all'estero?

«Gli stranieri si stupiscono della situazione italiana - continua Bellocchio -. Eppure Silvio Berlusconi non è un usurpatore, ma è stato votato dalla maggioranza del Paese. Bisognerebbe, piuttosto riflettere



«Lezione di cinema» Marco Bellocchio, in una foto di repertorio, ha tenuto ieri la sua Lezione al festival

Intervista Marco Bellocchio

«In questa povera Italia la dittatura è ormai interna alla stessa democrazia»

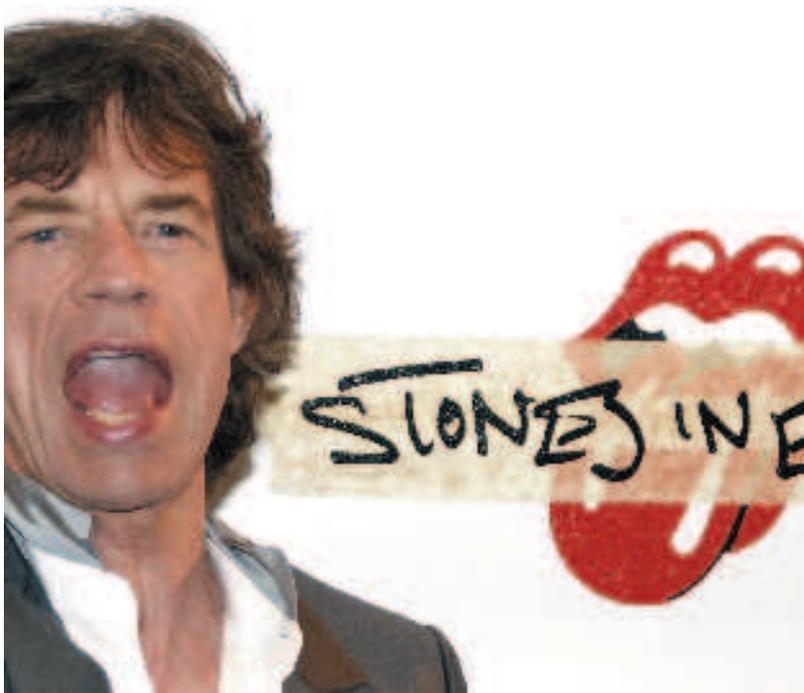
Il regista Dopo la sua «Lezione di cinema» non riesce a non parlare di politica e tagli alla cultura. E racconta anche del suo nuovo film familiare «Sorelle»

sull'atteggiamento della sinistra nei suoi confronti, su questo costante attacco frontale... Se l'obiettivo era scavalcare il cavaliere il tentativo è fallito completamente. Se il mio *Vincere* l'avessi intitolato *Perdere* sono sicuro che la sinistra sarebbe stata più contenta».

Il problema dell'opposizione, prosegue il regista, «è l'incapacità di arti-

colare delle alternative. Siamo stati delusi dalla destra e pure dalla sinistra. Ma soprattutto da quest'ultima. Da Bondi certe cose me l'aspetto, non mi offende neanche, è semplicemente inadeguato al suo ruolo. La sinistra però... Penso alla riconferma di Alberoni al Centro sperimentale, per esempio. Non ho niente contro di lui, ma certamente non è uomo di cinema.

Eppure è stato Rutelli a rinnovare il suo mandato. Ecco, ho come l'impressione che, al di là della politica, tutto sia deciso tra amici». Si è toccato davvero il fondo rincara Bellocchio. «E seppure non credo che la Lega conquisterà l'Italia, penso che sia vera la frase tanto di moda «il Pd non ha più la capacità di stare sul territorio». Dovrebbe piuttosto sforzarsi di cambia-



Arriva Jagger e la Croisette esplode

STAR ■ Folla pazzesca e Croisette bloccata per Mick Jagger, al festival come produttore del doc «Stones in exile», un documentario presentato alla *Quinzaine des réalisateurs*. «Nei primi anni 70 eravamo giovani, belli e molto stupidi, ora siamo solo stupidi», ha esordito facendo venire giù la sala.

re davvero al suo interno: per gli ex non c'è futuro. Ci vuole una classe dirigente nuova che col Pci non abbia più niente a che vedere».

Invece ci si continua dividere. Mentre gli attacchi, dall'altra parte si fanno sempre più pesanti. «Brunetta insulta dandoci dei ladri, dei parassiti, convincendo le persone che la cultura non serve a nulla. Nei confronti del cinema, poi, ancora peggio: pensano che quello italiano sia comunista e quindi via, lo rigettano completamente», coi drastici tagli al Fus che sappiamo. Da soli, però «non si va da nessuna parte», dice Bellocchio. «Serve unità, per ricompattare tutto il mondo della cultura, senza ricorrere agli slogan di un tempo che non hanno portato a nulla. Per questo ho aderito al movimento dei Centoautori. Non è più tempo di barricate, ma come dice Carla Fracci solo l'unione fa la forza. Bisogna rafforzare l'unità nel rispetto delle disuguaglianze e trovare un punto comune».

Puntando ciascuno sulla qualità del proprio lavoro. Come Bellocchio ha sempre fatto, del resto. «A me - prosegue - non mi interessa l'invettiva, la polemica diretta, la derisione *ad personam*. Si può fare, certamente, contro Berlusconi, Scajola... figurarsi. Quello che cerco io però è l'approfondimento. Per questo sto pensando ad

un film a partire dall'Italia di oggi. Il caso Englaro, per esempio, mi ha colpito come sintesi della disperazione e dell'ipocrisia di questa classe politica che pur di non perdere l'appoggio della chiesa è stata disposta a fare leggi incredibili che poi si sono perse chissà dove». La cronaca di spunti ne offre infiniti. «Penso ancora ai finti ciechi che hanno richiesto la licenza per i taxi. Al museo in Sicilia con una sola visitatrice, al concerto interrotto al Pan-

I progetti

«La cronaca offre infiniti spunti: il caso Englaro, i finti ciechi che chiedono la licenza per il taxi, il museo con una sola visitatrice...»

theon perché i guardiani avevano finito il turno. Sono tutti casi fra il tragico e il grottesco che potrebbero costituire uno spunto. Al momento però, quello che più lo interessa è *Sorelle*, «un piccolo film familiare in sei episodi», che racconta il ritorno del regista a Bobbio, nella casa dei *Pugni in tasca*, insieme ai figli Pier Giorgio e la piccola Elena. E che probabilmente vedremo a Venezia. ♦

Un grande Luchetti su quel che rimane del proletariato E un deludente Loach in Iraq

In concorso ieri il riuscito «La nostra vita» di Daniele Luchetti e l'«incompiuto» «Route Irish» di Ken Loach. Il primo, indagine sul sottoproletariato italiano, il secondo sulla presenza anglo-britannica in Iraq.

ALBERTO CRESPI
CANNES

Daniele Luchetti passa in concorso oggi, Ken Loach addirittura domani: *La nostra vita* esce domani in tutti i cinema italiani, mentre la proiezione-stampa di *Route Irish* è stata piazzata dal festival nella minuscola sala Bazin dalla quale molti colleghi sono rimasti esclusi, addirittura due giorni prima della conferenza stampa. Quest'anno, a Cannes, i pazzi si sono impossessati del manicomio.

Non prendete impegni per questo week-end: *La nostra vita* è un film notevole, vale i soldi del biglietto. Il titolo volutamente generico (impossibile non pensare a *La dolce vita*, ieri evocato anche da Marco Bellocchio a proposito del suo prossimo progetto) nasconde una riflessione durissima sullo stato del sistema-Italia. Con l'apporto in fase di scrittura della premiata ditta Rulli & Petraglia, Luchetti si lancia in un'indagine sociologica sul campo andando alla ricerca del proletariato del XXI secolo, o di ciò che ne rimane.

Elio Germano è un trentenne che lavora nel campo dell'edilizia. Ha una moglie adorata (Isabella Ragnese) che sta per dargli il terzo figlio. Un brutto giorno, la perde. Il suo modo di elaborare il lutto sarà andare a caccia di denaro, potere, benessere. Ma lo farà nell'unico modo che ha imparato: imbrogliando. Si metterà in proprio, facendosi prestare i soldi da un amico spacciatore, sottopagando (in nero) gli operai extracomunitari e sprofondando nei debiti, salvo chiedere aiuto all'unica istituzione che in Italia non entra mai in crisi: la famiglia («Tengo famiglia», secondo quel genio di Flaiano, era il motto da scrivere a lettere di fuoco sul tricolore).

Luchetti, Rulli e Petraglia partono da dove Pasolini si era suo malgrado fermato: la trasformazione del sottoproletariato in piccola borghesia. Si

è felici solo se la domenica si hanno soldi a sufficienza per svaligiare i centri commerciali. Fa nulla se i cantieri crescono anche sui cadaveri degli operai morti sul lavoro e sepolti così, di straforo: tanto sono tutti romeni o africani, chi vuoi che li cerchi? Germano è prodigioso, la Ragnese radiosa, il coro (da Luca Zingaretti a Raoul Bova, da Stefania Montorsi a Giorgio Colangeli) perfettamente intonato. La regia ricorda certi classici della New Hollywood: molta macchina a mano, scene che sembrano rubate dalla vita. Film maturo, con cui Luchetti fa un grande salto di qualità.

Su *Route Irish*, verrebbe voglia di sospendere il giudizio, perché il gossip festivaliero giura che il film non sia finito. Di sicuro Loach lo ha terminato di corsa per venire a Cannes, con il bel risultato di finire in una collocazione super-sacrificata. Non sappiamo se il regista inglese intenda ristrutturare la storia, o se gli ultimi ritocchi riguardino più verosimilmente l'aspetto visivo, che ieri è sembrato stranamente scarso; non tale, comunque, da giustifi-

«La nostra vita»

Un titolo volutamente generico che fa pensare a «La dolce vita»

care l'ingaggio di un direttore della fotografia «top» come Chris Menges (due Oscar, per *Urla del silenzio* e *Mission*). La «route irish», la via irlandese del titolo è una strada che collega Baghdad all'aeroporto. È lì che muore in un attentato Frankie, un britannico che lavora per una società di sicurezza che fornisce guardie del corpo a pagamento. Fergus, amico e collega di Frankie, riceve un telefonino dove si nasconde un filmato che prova come, dietro l'attentato, ci sia un oscuro complotto...

L'idea non è nuova (viene, come minimo, da *Nella valle di Elah* di Paul Haggis) ed è svolta in modo piuttosto convenzionale, anche se il messaggio politico sulla presenza anglo-britannica in Iraq è duro e senza compromessi. ♦

ARTE & PERSONE

→ **Genova**, i suoi geroglifici allegri, le sigarette: ritratto di un maestro sempre disponibile

→ **L'ultimo «personaggio»** Oggi le vite dei poeti sono ordinarie. Lui invece faceva eccezione

Il poeta che scriveva «postkarten» La giovinezza amata da Sanguineti

«Solo chi muore si rivede» è un suo verso giocoso... A ritroso ecco il rapporto che il poeta, maestro, amico appena scomparso instaurava coi più giovani: «Per insegnare bastano i libri. Mi piace ascoltarvi» diceva.

PAOLO DI PAOLO

CRITICO E SCRITTORE
ROMA

Si tratta di una magia a termine. Forse funziona per chi è nato entro la fine degli anni Trenta e poi non più. Poi, le vite dei poeti sembrano farsi ordinarie, meno eccentriche, meno romanzesche. Lo scintillio dell'aneddotica si spegne. Invece, a uno come Edoardo Sanguineti si può pensare ancora come a un vero personaggio, come a un luogo. La sua vita elettrica ha disseminato scintille in varie direzioni; ha depositato, naturalmente, versi, saggi (nel caso specifico anche teorie), insomma un'opera, ma pare impossibile fermarsi lì. Come non tenere conto, per esempio, delle leggendarie *postkarten*, amate cartoline attraverso cui dialogava con amici e lettori sconosciuti? Alla notizia della morte, molti saranno andati a ripescarle nei cassetti, ritraducendo con emozione quei geroglifici allegri. Come non tenere conto, ancora, delle sue sigarette? In una fotografia in bianco e nero, fuma in compagnia di Allen Ginsberg. O del suo naso imponente, che spicca nell'istantanea con il Gruppo 63 al completo. A Sanguineti - come ad altri poeti della sua generazione, e di quelle precedenti - appartiene ancora l'aria di piccoli miti. Scrittori e studiosi, anche di molto più giovani, hanno saputo evocarla, costruendo per tessere un impreveduto romanzo (anti-romanzo, per carità!) critico ed emotivo del personaggio-Sanguineti. Tutt'altro che ecumenico, istituzionale: Sanguineti,



Edoardo Sanguineti Il poeta in una foto di archivio con la moglie Luciana, la sua «luce»

neti, «anarchico disciplinato», non lo consentirebbe. Entrano in gioco, accanto o dentro al suo itinerario poetico, l'amore dichiarato per la quotidianità, i viaggi, l'attivismo politico soprattutto, la disponibilità a intervenire, a dire la sua. La cortesia. Pochi come lui mostravano con chiunque tanta voglia di spendersi, a dialogare. «Ciò che mi entusiasma - mi disse qualche tempo fa - è l'opportunità di un incontro con le generazioni più giovani. Non mi sento un maestro e, in ogni caso, mi interessa relativamente comunicare il mio sapere. Per comunicare il sapere, ci sono i libri. Il bello è invece improvvisare, esplorare, o anche semplicemente ascoltare».

La timidezza (in un'intervista immaginaria del '75, si faceva dire da uno dei suoi eroi, Freud: «lei mi è simpatico anche perché è piuttosto timido»). E poi - ha scritto Rossana Campo - «ci sono gli occhi chiari e la sua

voce e le sue mani, il suo corpo magro e il suo grande naso e le sue cravatte e le sue giacche e mi accorgo che per me fanno parte della mia geografia interiore come le vie e come il cielo di questa città». La città è Genova, dove Sanguineti è nato. Chi scrive di Genova nel secondo Novecento, scrive anche di lui.

L'anti-romanzo del personaggio-Sanguineti somiglia al quaderno

in bianco e nero
Quelle fotografie con Allen Ginsberg e col Gruppo 63 al completo

sulla cui etichetta, da ragazzino, Edoardo aveva scritto «Tutto» (vi raccoglieva fotografie, ritagli, preso da «furore accumulativo»). Ci sono i suoi antichi sogni da ballerino, le sue passioni di lessicomane, le aringhe cru-

de (il piatto preferito) e l'appetito («un gran mangiatore»). I film di Buñuel, Darwin, Marx e Freud. Una rotonda sul mare di Genova. Pappagalli e penne stilografiche. Un verso che dice «e, lo vedi, è la vita:», proprio così, con i due punti spalancati verso il tutto. I libri. Le cartoline. Quelle di cui parla anche la trentenne Raffaella D'Elia nel suo recente, intenso *Adorazione* (Edilet). Anche qui Sanguineti è un personaggio, «sempre straordinariamente disponibile e socievole». Ogni *postkarten* è un indizio, rende «un po' più nitida e comprensibile» l'immagine di lui: «Suo Edoardo Sanguineti», la sbarra, e poi 'Luciana'. La moglie: «che già, nel nome, luce mi significa, / e che i miei giorni, in fatto, ha illuminato». È un romanzo di calore umano, di soddisfazione, di felicità, l'anti-romanzo del personaggio-Sanguineti. L'ultima frase, giocosa, è un suo verso: «Solo chi muore si rivede». ♦

Foto di Luca Zennaro/Ansa

La moglie Luciana «Credo nei medici» Ma indagano Procura e Camera

— Sarà dedicata a Edoardo Sanguineti la due giorni, il 29 e il 30 maggio, a Modena «Poesie della fine del mondo». «Sanguineti» spiega l'italianista Alberto Bertoni «era stato il primo invitato al quale avevamo pensato perché incarnava, oltre a quella del poeta, la figura dell'intellettuale di fine '900».

Ma la cronaca, all'indomani della repentina scomparsa del maestro di *Laborintus*, registra soprattutto le polemiche sull'ipotesi di malasanità. «Speravo che non gli facessero nessuna autopsia ma il magistrato mi ha spiegato che devono farla quando qualcuno muore in ospedale»: così ha spiegato Luciana, vedova Sanguineti (56 anni di matrimonio), in attesa degli accertamenti avviati dal sostituto procuratore Patrizia Petruziello sull'ipotesi di omicidio colposo. «Mi pare inutile tormentarlo in questa maniera e non essendo credente non posso neanche appellarmi alla Chiesa» ha aggiunto, per poi dichiarare di non «aver niente da rimproverare ai medici» dell'ospedale di Villa Scassi che mercoledì mattina avevano operato d'urgenza il marito. Ha aperto un'indagine anche la Commissione di inchiesta della Camera sugli errori in campo sanitario e i disavanzi sani-

La camera ardente Dopo l'autopsia venerdì a Palazzo Tursi, sede del Comune

tari regionali. Secondo il presidente Leoluca Orlando «è un atto di doveroso rispetto del diritto alla salute, uno dei diritti costituzionali ai quali Sanguineti dedicò il suo impegno politico e la sua straordinaria poesia». Ma l'equazione morte in sala operatoria-omicidio colposo non va giù ai chirurghi: ««Non è assolutamente più tollerabile che per un atto chirurgico si usi questo termine» dichiara Pietro Forestieri, Presidente del Collegio Italiano dei Chirurghi. Secondo il quale l'intervento effettuato aveva un rischio di mortalità del 50%. La salma sarà a disposizione della famiglia giovedì. Venerdì a Palazzo Tursi, la camera ardente: lo ha annunciato il sindaco Marta Vincenzi. ♦

IL ROMANZO

→ **Il senso del calcio** raccontato dal mister di una squadra giovanile

→ **Sport e geopolitica** Una vita tra drammi personali e collettivi

Passioni e problemi di un allenatore prima e dopo la caduta del Muro di Berlino

Cosa significa allenare una squadra giovanile di provincia nella Germania Est, prima e dopo la caduta del Muro? Lo racconta il nuovo bellissimo romanzo di Thomas Brussig, del quale anticipiamo un brano.

THOMAS BRUSSIG

Quando gli è arrivata la lettera per la visita di leva era negli juniores. Chi parte per tre anni può scegliersi la destinazione. (...) Allora io ho detto che forse era meglio che partiva per tre anni, così rimaneva nei paraggi e ci poteva raggiungere nel fine settimana per vedere come giocava la squadra, e i rapporti rimanevano intatti. (...).

Heiko s'è sempre programmato così la libera uscita: tornava quando giocavamo. L'autorizzazione a giocare non ce l'aveva, ma si sedeva lo stesso in panchina e naturalmente veniva con noi anche negli spogliatoi. Nell'ottantotto abbiamo visto insieme anche un paio di partite degli europei. Quando gli olandesi hanno rifatto neri quelli della Germania Ovest. Heiko era seduto sul divano di casa mia. Aveva avuto una licenza straordinaria. E proprio come Jürgen Kohler che è entrato sulle gambe di Van Basten lui mi ha detto: Mister, ne ho fatto fuori uno. L'avevo intuito che era successa una cosa del genere. Non c'erano molti altri motivi per avere una licenza straordinaria. Heiko, gli ho detto, non ce lo siamo scelti noi questo mondo. Non è colpa tua, e nemmeno mia, se il mondo va così. Pazienza, non è stato il primo e non sarà nemmeno l'ultimo. E con questo per me la faccenda era chiusa. (...)

Un monologo Come aiutare i ragazzi e realizzare una vita



Fino a diventare uomini
 Thomas Brussig
 traduzione di Elvira Grassi e Kathrin Thienel
 pagine 88
 euro 10,00
 66thand2nd

— Per la nuova casa editrice 66th and 2nd, esce domani il nuovo romanzo di Brussig, berlinese classe 64: un allenatore di calcio racconta le passioni e i problemi di una squadra giovanile.

Tutta questa merda è iniziata con la caduta del Muro. Per Heiko è iniziata quando è caduto il Muro... Fa fuori uno alla frontiera, e un anno dopo tutto è finito - mica è giusto. Se il Muro rimaneva in piedi sarebbe filato tutto liscio. Ma così velocemente, subito dopo... Per conto mio non era necessario. Fino a oggi nessuno mi ha spiegato cosa ci devo andare a fare in Italia, e per giunta da solo. Posso benissimo fare a meno anche di andare in Inghilterra a diventare matto con la circolazione a sinistra o a destra. Beh sì, come volete - ma per Heiko non è stato esattamente un bene.

Poi un bel giorno a quelli salta in mente di denunciarlo. A Berlino. Finalmente avevo rimesso in piedi la squadra, e avevamo avuto una stagione super. Bastava non perdere l'ultima partita e ci sarebbe stata la promozione. Una situazione di partenza

molto chiara. La partita è stata rimandata a un martedì perché l'arbitro... ah sì, ve ne ho già parlato. Rimandata a quel martedì che coincideva con l'ultimo giorno del processo. Ho chiesto a Heiko se secondo lui ce la faceva ad arrivare in tempo per il fischio d'inizio, ma lui come faceva a saperlo? Gli ho chiesto se doveva essere presente per forza là, perché qui era indispensabile. Era l'ultimo giorno del processo, quello dell'arringa, quando si chiede all'imputato se ha ancora qualcosa da dire e quello deve dire che gli dispiace. È chiaro che doveva essere presente, che figura ci fa l'imputato se non si presenta in aula l'ultimo giorno del processo! La sentenza non era ancora stata emessa, a quanto dicono, nel cosiddetto stato di diritto, per questo avevo già capito cosa passava per la testa a Heiko. Va bene, ho detto, ti ci porto io. Centosettanta chilometri. E poi dal tribunale ti porto direttamente in campo. La tua roba la mettiamo dietro, così durante il viaggio ti puoi cambiare. Un allenatore ha il dovere di fare cose del genere, perché Heiko in difesa era una garanzia, avevo bisogno di lui in una partita che non potevamo perdere.

E così ho fatto, l'ultimo giorno del processo l'ho accompagnato e ho visto tutto. Il giudice in gonnella, che non ci capiva niente ma doveva essere imparziale, naturalmente, e tutta la stampa - sono riuscito a entrare in aula a fatica, io, l'allenatore, io, che conosco Heiko fin da piccolo! Heiko si è sentito come se avesse commesso il delitto del secolo. E allora mi sono alzato in piedi, in quella baraonda bestiale, e ho detto che conoscevo Heiko da quando era entrato nella mia squadra a nove anni, che ero il suo allenatore e che ero lì per dichiarare, sotto giuramento, che Heiko aveva un altro tipo di rapporto con le autorità: lui fa quello che gli viene detto di fare, non fa domande e non è il tipo che si mette a fare discussioni... ma la giudice, che non ci capiva niente - dico solo Vergatterung -, quella voleva interrompermi ma io non gliel'ho permesso, anzi ho detto che Heiko non aveva sparato perché l'aveva deciso lui ma perché l'avevano deciso altri - ho detto tutto questo! - e lei mi ha fatto buttare fuori dall'aula. «E questa la chiamano giustizia!» dico io. ♦

VIAGGI

→ **I nuovi treni** impiegano 35 minuti per percorrere la tratta. Girolamo ci mette cinque giorni

→ **A piedi** attraverso gli Appennini per scoprire cosa si perdono i viaggiatori «frettolosi»

Bologna-Firenze a tutta velocità

La Tav raccontata lentamente

Cosa non vedono gli italiani che, grazie all'alta velocità, in 35 minuti vanno da Bologna a Firenze? Lo racconta Wu Ming2 nel reportage «pedestre» «Il sentiero degli dei» (pp. 206, euro 17,50, Ediciclo).

TOMMASO DE LORENZIS

I trasporti contendono alla meteorologia il primato nella produzione delle frasi fatte. «Non ci sono più le mezze stagioni», recita il Meteopatico. «I treni italiani sono sempre in ritardo», smadonna il Viaggiatore stanco. Di recente un altro cliché s'è aggiunto al rosario. Si è radicato in Emilia, che - come sanno i bombaroli nostrani - dell'Italia ferroviaria è snodo sensibile. E così parole da spot hanno annunciato il dogma dell'Alta Velocità: «Solo 35 minuti da Bologna a Firenze». Per qualche tempo, davanti alla stazione di Bologna Centrale, un display sulla stele di Trenitalia ha riportato il countdown che preparava l'epifania della locomotiva rapidissima. E tre anni fa, Sergio Cofferati, allora sindaco della «Rossa», rilanciava il luogo comune come priorità dell'azione amministrativa. Il motivo per cui il lesto viaggiatore toscano diventò beneficiario d'una concezione dello sviluppo, condita a botte d'infrastrutture pesanti e ipotetiche trasvolate atlantiche, resta ancora oggi un arcano. Tanto più che, se la mobilità è un tema fondamentale, il fatto che sia veloce - invece d'essere prima di tutto a basso costo e a ridotto impatto ambientale - è una scelta politica.

Contro tutti gli stereotipi di questa retorica Wu Ming 2 ha dipanato la matassa narrativa de *Il sentiero degli dei*. Intriso di legge-



Il Mugello Quando la Tav era ancora in costruzione

rezza pensosa, il libro racconta del viaggio a piedi che Gerolamo - probabile alter ego dell'autore - compie da piazza Maggiore a piazza della Signoria sulle piste dell'Appennino tosco-emiliano. Lungo quell'infilata di luoghi densi di leggenda che i «camminatori» chiamano la Via degli Dei, nell'arco di cinque giorni e quattro notti, il protagonista sperimenta una *dérive* nella memoria dei territori. Remo-

te storie medioevali s'intrecciano a epici aneddoti della Resistenza, mentre il ricordo dell'eccidio nazi-fascista di Rio Conco prepara la rimembranza del cupo boato che, una sera di dicembre, nella galleria di San Benedetto Val di Sambro, spezzò la corsa del Rapido 904 e la vita di diciassette persone. Così spazio e tempo si confondono. Con il pensiero accordato al respiro della natura, Gerolamo riper-

corre le cronache della lotta tra gli uomini e la montagna. Si tratta d'un combattimento feroce che l'autore spoglia di valenze prometeiche. Su quel crinale dell'Appennino, infatti, si consumò un'ecatombe di minatori, schiavi addomesticati dai manganelli fascisti e periti nella battaglia contro la galleria della Direttissima, inaugurata nell'aprile 1934 come emblema della modernità in camicia nera.

Camminare

Dagli Stalker a Brizzi il piacere dell'andar piano

Camminare è stata una delle «riscolpite» degli ultimi anni: la pratica lenta di mettere un piede davanti all'altro, ha affascinato uno stuolo di giovani e meno giovani, che fossero sui sentieri della fede (Santiago di Compostela, Francigena...) o semplicemente percorsi a «tempo naturale», dove sentire il corpo e poter vedere da vicino il paesaggio. Dopo i pionieri neosituazionisti come il gruppo Stalker (che continua a calpestare le periferie romane: domenica appuntamento ore 10 a Porta Tiburtina), anche gli scrittori si sono messi in marcia: da Brizzi che ha virato sui piedi i suoi scritti ai numerosi autori di reportage «pedestri». In questa pagina il viaggio di Wu Ming2 e l'analisi di Giampiero Comolli su un altro tipo di «nomadismo», non letterale, quello religioso. Buon viaggio.

In un sentito omaggio a Le vie dei canti di Chatwin torna la corrispondenza tra geografia e narrazioni, viaggi e racconti, miti e natura, che costituisce uno dei più suggestivi aspetti della poetica del collettivo Wu Ming. La riflessione di Gerolamo sui significati ancestrali del bosco e del deserto richiama celebri ambientazioni sperimentate dall'atelier di scrittura: dalla giungla laotiana di *Asce di guerra* alla sabbia di *Stella del mattino*, passando per la foresta di Sherwood che tenne a battesimo le gesta del folk

I costi della Tav

Morti bianche nei cantieri e sperpero di risorse: 44 miliardi

hero Luther Blissett. Sospeso tra un diario di viaggio e un caleidoscopio di storie, *Il sentiero degli dei* offre un preciso bilancio dei costi dell'Alta Velocità, sommando le morti bianche nei cantieri e il dissesto idrogeologico a uno sperpero di risorse pari «a 44 miliardi di debiti a carico dello Stato e delle generazioni future, fino al 2060».

A cinque chilometri all'ora, con lo zaino sulle spalle e il sentiero sotto gli scarponi, WM2 ha dimostrato quante cose possono ancora accadere se una notte un viaggiatore... ❖

Sì, viaggiare e pregare... Il nomadismo religioso nella società globalizzata

Anticipiamo un brano tratto da «Pregare, Viaggiare, Meditare. Percorsi interreligiosi fra cristianesimo, buddhismo e nuove forme di spiritualità» di Giampiero Comolli, a giorni in libreria per Claudiana.

GIAN PIERO COMOLLI
MILANO

Da qualche anno a questa parte, nelle camere degli alberghi europei è facile trovare non più soltanto una copia della Bibbia o del Nuovo Testamento, ma anche un'antologia dei Discorsi del Buddha: dunque un testo cristiano e un testo buddhista posti pacificamente uno di fianco all'altro, o uno sopra l'altro nel cassetto del comodino, per venire incontro alle eventuali inquietudini spirituali di qualche ospite insonne.

L'inedita «coabitazione» di questi due libri va innanzitutto intesa come l'effetto di una consapevolezza ormai diffusa: e cioè che in Europa nuovi universi religiosi convivono ormai stabilmente accanto all'antica tradizione cristiana, per cui ci si può anche aspettare che in un albergo capiti un viaggiatore più interessato al Buddha che a Gesù. Ma per il semplice fatto di essere posti assieme, i due testi sacri non invitano solo a una scelta dirimente: prendi uno e lascia perdere l'altro, a seconda della tua identità religiosa di partenza. Suggestiscono infatti indirettamente al nostro ospite notturno di aprire l'uno e l'altro libro; finiscono - che lo vogliano o no - per far supporre che si possa imparare qualcosa un po' dal primo e un po' dal secondo; suscitano l'ipotesi che magari i due testi siano intercambiabili, ricomponibili a piacere secondo il proprio gusto personale. Rendono insomma allettante l'idea di migrare, di spostarsi con facilità e piacere da una tradizione all'altra, come se fosse bello essere un po' buddhisti e un po' cristiani.

In effetti, questo nomadismo spirituale sembra uno dei tratti tipici della religiosità contemporanea. Mi viene da pensarlo mentre osservo il comportamento e ascolto i discorsi di un'amica greca, rinomata studiosa di arte moderna. Entra in una

chiesa ortodossa e accende candele, bacia le sacre icone, perché si sente sempre parte della tradizione religiosa in cui è stata educata. Ma questa fede originaria, che pure in lei permane, non le ha impedito di frequentare, fino a poco tempo fa, anche un gruppo di mistica sufi, guidato però non da un musulmano, bensì da un maestro ebreo che a propria volta, evidentemente, ha giudicato possibile e salutare congiungere gli insegnamenti della Torah con quelli del misticismo islamico. Non basta. Dopo qualche anno passato a eseguire danze sufi, infatti, la mia amica ha sentito il bisogno di arricchire la propria ricerca spirituale spostandosi verso la meditazione indiana: non quella tradizionale, beninteso, bensì la cosiddetta kundalini, come è stata elaborata dal famoso maestro Osho, pure lui un convinto sostenitore di pratiche religiose trasversali, generate dalla «miscela» di tradizioni orientali e occidentali.

Il caso della mia amica greca non è affatto isolato e non va tratta-

ASSOLUTO E RELATIVO

Non regge più la pretesa esclusiva delle singole verità e questo si ripercuote anche nella sfera confessionale. Ecco perché oggi gli individui si fabbricano delle religioni su misura.

to con sufficienza. Esso infatti è un emblematico risultato di quel «supermercato delle religioni» che si crea nel momento in cui fedi diverse vengono a convivere l'una accanto all'altra. Occorre innanzitutto ricordare che molte tradizioni religiose intendono presentarsi come portatrici di una Verità unica, assoluta, esclusiva; e di conseguenza vincolante per chi a quella tradizione appartiene. Ma per il solo fatto di trovarsi oggi fianco a fianco con altre tradizioni a loro volta portatrici di Verità assolute, ecco che queste stesse religioni si relativizzano a vicenda... ❖

COMICS DAY: È LA FESTA DEL FUMETTO

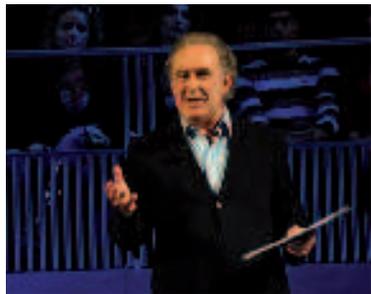
IL CALZINO DI BART

Renato Pallavicini
r.pallavicini@unita.it



E ora c'è anche il Comics Day. Si celebra, per la prima volta in Italia, domenica 21 maggio. È la Giornata nazionale del fumetto che si aggiunge alle tante giornate in cui ci si ricorda della mamma, del papà, delle donne, del libro... Promosso da Lucca Comics & Games, su iniziativa del Comune di Lucca, del Ministero della Gioventù e dell'Ance, in collaborazione col Comitato Nazionale «Un Secolo di Fumetto Italiano», con le manifestazioni Napoli Comicon, Romics e Bilbolbul, con le associazioni Anafi e Centro Fumetto Andrea Pazienza, e con il patrocinio del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e del Ministero degli Esteri, il Comics Day coinvolgerà tutto il territorio nazionale in decine e decine di eventi. Si tratta d'incontri con autori, conferenze, mostre, presentazioni editoriali, attività con le scuole, workshop e tantissime iniziative che coinvolgeranno anche la rete e i numerosi siti e blog dedicati al fumetto. Non possiamo ovviamente citarvele tutte e dunque vi rimandiamo al sito www.comicsday.it su cui troverete, diviso regione per regione, il calendario completo delle manifestazioni. Tra le curiosità, in piazza dell'Anfiteatro a Lucca, un migliaio di studenti delle scuole della provincia realizzeranno un balloon da Guinness dei primati, componendo un'enorme nuvoletta con scritto Gulp! Speriamo che questa prima giornata, oltre ad essere una festa, com'è giusto che sia, diventi anche occasione per attirare l'attenzione di pubblici nuovi su questo linguaggio dalle infinite potenzialità comunicative ed educative. Anche perché sarebbe bene che il fumetto - sottratto ai pregiudizi che l'hanno a lungo relegato alla sola dimensione infantile, poi «promosso» a letteratura designata, e di recente «monopolizzato» dal graphic novel autoriale - tornasse un po' ad occuparsi (ovvero a produrre opere) di bambini e ragazzi. Perché come si legge sul sito www.afnews.info «il fumetto per bambini e ragazzi è il fondamento della lettura e della letteratura (non solo disegnata)». ❖

ANNOZERO

RAIDUE - ORE: 21:05 - ATTUALITÀ
CON MICHELE SANTORO

LAW & ORDER

RAITRE - ORE: 21:10 - TELEFILM
CON JESSE L. MARTIN

THE INTERPRETER

RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM
CON NICOLE KIDMAN

FENOMENAL

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - GIOCO
CON TEO MAMMUCARI

Rai 1

- 06.00** Euronews. Attualità
- 06.10** Bontà sua. Rubrica. Conduce Maurizio Costanzo
- 06.30** Tg 1
- 06.45** Unomattina Attualità.
- 07.00** Tg 1
- 09.48** Le esequie solenni dei militari caduti in Afghanistan. Evento
- 11.00** Unomattina Attualità.
- 11.30** Tg 1
- 11.35** Occhio alla spesa. Rubrica.
- 12.00** La prova del cuoco. Show.
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Tg 1 Economia. Rubrica
- 14.10** Bontà sua. Rubrica.
- 14.30** Festa Italiana. Show.
- 16.15** La vita in diretta. Show. Conduce Lamberto Sposini.
- 17.00** Tg 1
- 18.50** L'eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti
- 20.00** Telegiornale
- 20.30** I soliti ignoti. Gioco.

SERA

- 21.10** Donna Detective. Serie Tv. Con Lucrezia Lante della Rovere.
- 23.20** Tg 1
- 23.25** Porta a Porta. Talk show
- 01.00** TG1 Notte
- 01.40** Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo
- 02.05** Rai Educational Fuoriclasse canale Scuola - Lavoro.

Rai 2

- 06.45** Rainotte Cultura Itinerari.
- 06.50** Tg2 Medicina 33.
- 07.00** Cartoon Flakes. Rubrica.
- 09.00** Cercasapori Sms Consumatori. Rubrica.
- 09.45** Cult Book Classic. Rubrica.
- 10.00** Tg 2 punto.it
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** Tg 2 Giorno
- 13.30** Tg2 Costume e società. Rubrica
- 13.50** Medicina 33.
- 14.00** Il fatto del giorno. Rubrica.
- 14.45** Italia sul due. Rubrica.
- 16.10** La Signora del West. Telefilm.
- 16.55** Cuore di mamma. Show.
- 18.05** TG 2 Flash L.I.S.
- 18.10** Rai TG Sport. News
- 18.30** Tg 2
- 19.00** Secondo Canale. Rubrica.
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
- 20.25** Estrazioni del lotto. Gioco
- 20.30** Tg 2 20.30

SERA

- 21.05** Annozero. Attualità. Conduce Michele Santoro.
- 23.20** Tg2
- 23.35** Peccati - 17 vizi capitali. Rubrica. Conduce Monica Setta.
- 01.15** Tg Parlamento. Rubrica
- 01.25** Squadra Speciale Lipsia. Telefilm
- 02.10** Almanacco. Rubrica.

Rai 3

- 07.00** TGR Buongiorno Italia. Rubrica
- 07.30** TGR Buongiorno Regione. Rubrica
- 08.00** Cult Book. Rubrica.
- 08.15** La Storia siamo noi. Rubrica.
- 09.00** Dieci minuti di... Rubrica.
- 09.10** Figù. Rubrica.
- 09.15** Cominciamo bene - Prima. Rubrica.
- 10.00** Cominciamo Bene Rubrica.
- 12.00** Tg 3
- 12.25** 93° Giro d'Italia - Si gira. Rubrica
- 12.45** Le storie - Diario italiano. Rubrica.
- 13.10** Julia. Telefilm.
- 14.00** Tg Regione / Tg 3
- 15.15** Ciclismo - 93° Giro d'Italia. 12a tappa: Città Sant' Angelo - Porto Recanati
- 18.10** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 18.15** Geo & Geo. Rubrica.
- 19.00** Tg 3 / Tg Regione
- 20.00** Blob. Attualità
- 20.15** Il principe e la fanciulla. Telefilm.
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera.
- 21.05** Tg3

SERA

- 21.10** Law & Order. Telefilm. Con Jesse L. Martin, Milena Govich, Sam Waterson
- 23.20** Parla con me. Show. Conduce Serena Dandini
- 24.00** Tg3 Linea notte
- 01.10** 93° Giro d'Italia - Giro notte. Rubrica
- 01.40** Rai Educational.

Rete 4

- 06.20** Media shopping. Televendita
- 06.50** Kojak. Telefilm.
- 07.50** Charlie's angels. Telefilm.
- 08.50** Nash bridges. Telefilm.
- 10.15** Carabinieri. Telefilm.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 12.00** Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
- 12.02** Distretto di polizia. Telefilm.
- 12.55** Detective in corsia. Telefilm.
- 13.50** Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica.
- 15.10** Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
- 16.15** Il capitano dei Mari del Sud. Film avventura (USA, 1958). Con Rock Hudson, Cyd Charisse, Arthur Kennedy. Regia di Joseph Pevney
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Tempesta d'amore. Telefilm
- 20.30** Walker Texas Ranger. Telefilm.

SERA

- 21.10** The Interpreter. Film thriller (GB / USA / Francia, 2005). Con Nicole Kidman, Sean Penn, Catherine Keener. Regia di S. Pollack
- 24.00** Oscure presenze a Cold Creek. Film thriller (USA, Canada, 2003). Con Dennis Quaid, Sharon Stone. Regia di Mike Figgis.

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 07.58** Borse e monete. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.40** Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio
- 10.00** Tg5 - Ore 10
- 10.05** Mattino cinque. Show.
- 11.00** Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
- 13.00** Tg5
- 13.39** Meteo 5. News
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera
- 14.45** Uomini e donne. Talk show
- 16.15** Pomeriggio cinque. Show.
- 18.00** Tg5 - 5 minuti
- 18.50** Chi Vuol essere milionario. Gioco.
- 20.00** Tg5
- 20.30** Meteo 5. News
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Conduce Ficarra, Picone

SERA

- 21.10** The perfect man. Film commedia (USA, 2005). Con Hilary Duff, Heather Locklear. Regia di Mark Rosman
- 23.30** Terra. News
- 00.30** Nonsolomoda 25 e oltre... Rubrica. Conduce Valeria Bilello
- 01.30** Tg5 notte
- 01.59** Meteo 5. News

Italia 1

- 08.50** Capogiro. Show
- 10.35** Grey's anatomy. Telefilm.
- 12.25** Studio aperto
- 12.58** Meteo. News
- 13.00** Studio sport. News
- 13.37** Motogp-quiz. Gioco
- 13.40** American dad. Telefilm.
- 14.05** La pupa e il sechione - Il ritorno. Show
- 14.20** I griffin. Telefilm.
- 14.45** I simpson. Telefilm.
- 15.10** Merlin. Telefilm.
- 16.10** Jonas. Miniserie.
- 16.35** Sonny tra le stelle. Situation Comedy.
- 17.00** True jackson, Vp. Situation Comedy.
- 17.30** Kilari. Cartoni animati.
- 17.55** Spongebob. Cartoni animati.
- 18.30** Studio aperto
- 18.58** Meteo. News
- 19.00** Studio sport. News
- 19.28** Sport mediaset web.
- 19.30** Samantha chi?. Miniserie.
- 20.05** I simpson. Telefilm.
- 20.30** Viva las Vegas. Gioco.

SERA

- 21.10** Fenomenal. Gioco. Con Teo Mammucari
- 24.00** Mai dire pupa. Show. Con Gialappa's Band
- 00.25** Ogni volta che te ne vai. Film commedia (Italia, 2004). Con Fabio De Luigi, Cecilia Dazzi, Rolando Ravello.
- 02.25** Studio aperto - La giornata

La 7

- 06.00** Tg La 7
- 07.00** Omnibus. Rubrica.
- 09.15** Omnibus Life. Attualità
- 10.00** Omnibus (ah) iPoroso. Attualità.
- 10.55** Punto Tg. News
- 11.00** Due minuti un libro. Rubrica.
- 11.05** Movie Flash. Rubrica
- 11.10** Matlock. Telefilm.
- 12.30** Tg La7
- 12.55** Sport 7. News
- 13.00** Movie Flash. Rubrica
- 13.05** The District. Telefilm.
- 14.05** L'ammutinamento. Film (GB, 1956). Con Anna Maria Pierangeli, Edmund Purdom, Michele Girardon. Regia di Silvio Amadio
- 16.00** Atlantide - Storie di uomini e mondi. Rubrica.
- 18.00** Relic Hunter. Telefilm.
- 19.00** Crossing Jordan. Telefilm.
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Otto e Mezzo. Rubrica.

SERA

- 21.10** S.O.S. Tata. Show.
- 23.15** S.O.S. Adolescenti - Istruzioni per l'uso. Real Tv
- 00.10** Victor Victoria Hot. Talk show. Conduce Victoria Cabello
- 01.15** Tg La7
- 01.35** Movie Flash. Rubrica
- 01.40** Otto e Mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Eagle Eye. Film thriller (USA/DEU, 2008). Con S. LaBeouf M. Monaghan. Regia di D.J. Caruso
- 23.05** Angeli e demoni. Film thriller (USA, 2009). Con T. Hanks E. McGregor. Regia di R. Howard

Sky Cinema Family

- 21.00** The Women. Film commedia (USA, 2008). Con M. Ryan A. Bening. Regia di D. English
- 23.00** Frank McKlusky, C.I.. Film commedia (USA, 2002). Con D. Sheridan C. Richardson. Regia di A. Sanford

Sky Cinema Mania

- 21.00** Un gioco da ragazze. Film drammatico (ITA, 2008). Con F. Nigro C. Chiti. Regia di M. Rovere
- 22.40** Il dubbio. Film drammatico (USA, 2008). Con M. Streep P. Seymour Hoffman. Regia di J.P. Shanley

Cartoon Network

- 19.35** Batman: the Brave and the Bold.
- 20.00** Teen Angels. Serie Tv
- 20.50** Le nuove avventure di Scooby Doo.
- 21.15** Star Wars: The Clone Wars.
- 21.40** Gli amici immaginari di casa Foster.
- 22.05** Titeuf.

Discovery Channel HD

- 20.15** Monster House: case da pazzi. Rubrica. "La casa tropicale"
- 21.15** Orrori da gustare. Rubrica. "Il meglio"
- 22.15** La mia nuova casa in campagna. Rubrica
- 23.15** Le case degli altri. Rubrica. "Il cottage stile Oxford"

Deejay Tv

- 18.00** The Flow. Musicale
- 19.00** Code Monkeys. Cartoni animati
- 19.30** F.A.Q.. Musicale
- 20.30** Deejay TG
- 20.35** Nientology. Quiz
- 21.15** Deejay Today. Musicale
- 21.45** Via Massena. Musicale
- 22.00** Deejay Chiama Italia. Musicale.

MTV

- 19.05** Fabri Fibra In Italia. Reportage
- 20.00** MTV News. News
- 20.05** Reaper. Situation Comedy
- 21.00** Michael Bublé meets Madison Square Garden. Musicale
- 22.30** Skins. Miniserie
- 23.30** Speciale MTV News. News

VADE
RETRO
CRICCA

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Berluscones più o meno allineati, nei vari talk show si affannano a prendere le distanze dalla cricca. Il capo ha detto: chi ha sbagliato pagherà. Una sofferenza per lui, che la cricca la conosce bene, per averla sostenuta fino al punto da volerla blindare nella Protezione civile Spa, preventivamente sciolta da ogni controllo. Ma, causa dannate intercettazioni, è mancato il tempo di chiudere l'affare e ora bisogna far credere che si trattava soltanto, come ha detto Schifani, di picco-

la criminalità. Robetta da pochi miliardi, che non ci si fa neanche una manovrina di Tremonti. Tema sul quale ieri mattina a Rainews (che fortunatamente resiste in vita) si è così espresso l'economista Guido Viale: «Il governo usa come un bancomat i lavoratori dipendenti e i pensionati». Ma intanto, Bertolaso è ancora al suo posto, come sono stati confermati al loro posto i capi della polizia condannati per il sangue della scuola Diaz: verranno buoni per un'altra volta. ♦

In Pillole

PERSONALE DI BOTTO&BRUNO

Fino al 30 luglio la Galleria S.a.l.e.s. di Roma ospita *Nata da qualche parte* di Botto&Bruno, un progetto site specific, come sempre dedicato alle periferie suburbane, che narra la genesi di un nuovo contesto culturale prodotto dagli incroci di storie e territori diversi. Il tema delle periferie

«LA DONNA È MOBILE»

Aprire oggi a Modena il Festival «La donna è mobile. Migrazioni femminili nella contemporaneità» con una rassegna cinematografica dedicata alle tematiche femminili nel mondo. Il 28 maggio seminario «Libertà femminile e identità. Domande per migranti e native», con Barbara Pinelli, Chiara Pilotto, Tiziana Dal Pra, Marcella Maggiore e Serena Corsi. Il 29 maggio chiusura con gli spettacoli del Gruppo di Musica e Danza Mosaico dell'Est e del Coro di donne migranti Chemin des Femmes.

LA TOSCANA CONTRO I TAGLI

Lunedì la Giunta regionale della Toscana approverà il ricorso alla Corte costituzionale contro il decreto legge sulle fondazioni lirico-sinfoniche. Il presidente dice: «Lede, in una materia che non è di competenza esclusiva dello Stato, i poteri delle Regioni».



Philip Glass in concerto a Roma

MINIMALISTI ■ Domani l'Auditorium di Roma, nell'ambito di Santa Cecilia it's wonderful, ospiterà un concerto di Philip Glass con il suo Ensemble, che proporrà una selezione delle composizioni del compositore americano; da «Music in 12 Parts», a «In the Upper Room», da «Glassworks» a «Einstein on the Beach».

NANEROTTOLI

Mammoletta

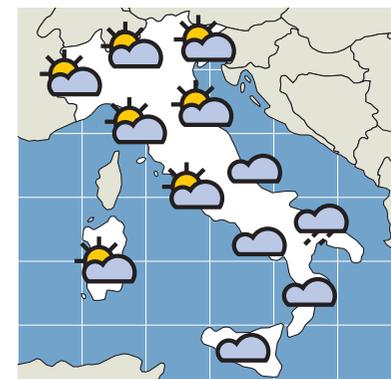
Toni Jop

Maroni dice che i funzionari di polizia condannati resteranno al loro posto perché godono della fiducia del governo. Lui sa perché. Un distaccamento

non periferico del governo di destra satellitava attorno alle grandi manovre di Genova G8. Provocatori con ogni probabilità infiltrati e indisturbati mettevano a ferro e fuoco la città mentre si manganellava il corteo pacifico, si spaccavano le ossa dei ragazzi della Diaz, si torturavano altri manifestanti nei locali della caserma di Bolzaneto, si umiliavano Genova e l'Italia di fronte all'opinione pubblica del mondo intero, si metteva nel conto

l'omicidio di un ragazzo. I sistemi di sicurezza non decidono da soli il tono e i modi della repressione; non è in discussione, crediamo, la loro lealtà nei confronti del potere politico. Semmai, è in discussione la loro lealtà nei confronti della Costituzione. Pur ammettendo approssimazioni e gravi errori tattici. Abbiamo fatto un sogno: Fini che ci racconta che cosa accadde davvero. Maroni faccia pure la mammoletta. ♦

Il Tempo

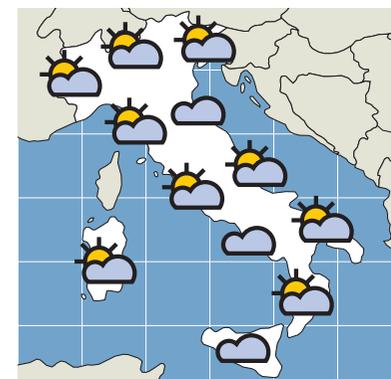


Oggi

NORD ■ tempo in prevalenza stabile e soleggiato.

CENTRO ■ residue precipitazioni tra Abruzzo ed interne laziali in graduale assorbimento entro la sera; sereno altrove.

SUD ■ tempo nuvoloso con locali piogge su tutte le regioni.

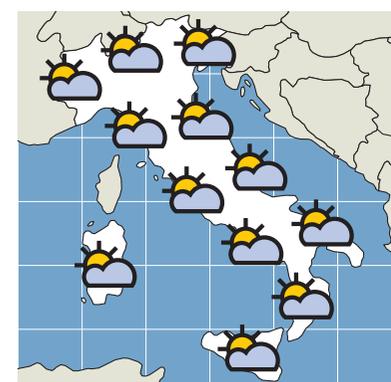


Domani

NORD ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso sulle regioni tirreniche, nuvoloso altrove.

SUD ■ poco nuvoloso, dal pomeriggio aumento della nuvolosità ad iniziare dai settori tirrenici.



Dopodomani

NORD ■ poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO ■ poco nuvoloso su tutte le regioni; locali annuvolamenti sui rilievi.

SUD ■ poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.



3 settembre 1960: Livio Berruti vince l'oro olimpico dei 200 metri ai Giochi di Roma col tempo di 20"5, primo italiano a partecipare ad una finale olimpica

→ **Il Coni ha scelto la capitale** per la candidatura alle Olimpiadi, a mezzo secolo dell'edizione '60

→ **Dalla laguna reazioni** furibonde: i leghisti «Roma ladrona». Napoli chiede le prove acquatiche

Roma 2020, Giochi fatti Rabbia leghista per Venezia

Il dado è tratto: sarà Roma a rappresentare l'Italia nella corsa ad ospitare le Olimpiadi del 2020. La capitale ha battuto la concorrenza di Venezia. La sua candidatura scelta dal Coni. Furibonde reazioni dalla laguna.

SALVATORE MARIA RIGHI

ROMA
srighi@unita.it

Roma contro il resto del mondo. È la Capitale la prima candidata nella sfida per ospitare le Olimpiadi del 2020. Con 68 voti a favore, un astenuto e uno contrario, quello del senatore leghista Giuseppe Leoni; il

Coni ieri ha proposto Roma per la selezione finale, che avverrà fra tre anni a Buenos Aires. Mezzo secolo dopo l'edizione del 1960, pronte le cerimonie commemorative, la capitale torna a puntare sulla ruota dei cinque cerchi. Esclusa Venezia, l'altra papabile. La città lagunare paga infatti le criticità rilevate nel suo progetto: dagli alloggi ai trasporti, passando per la sicurezza. Il capoluogo veneto con 20 punti, contro i 32 su 35 conquistati da Roma, partiva in svantaggio. In laguna, non sono neppure riusciti a superare la soglia minima, 21, richiesta dal Cio. Soddisfazione (romana) e delusione (lagunare) dopo la decisione presa dal Consiglio nazionale

Coni, dopo l'esame tecnico dei due progetti da parte della Giunta. Il sindaco Alemanno parla di «buone chance per la vittoria». Anche il presidente del Coni, Gianni Petrucci, è convin-

Il governatore Zaia
«Venezia non è stata tenuta nella giusta considerazione»

to che Roma sia la città ideale in cui organizzare l'evento. Ma per la Lega Nord si tratta di una rapina. «Roma ladrona adesso ci ha rubato anche le Olimpiadi». A parlare non è il leader

del Carroccio Umberto Bossi, ma il presidente dell'Aero Club d'Italia Leoni: l'unico a votare contro la candidatura di Roma. Lo slogan contro la Capitale rimbomba nel Salone d'onore del Foro italico subito dopo la votazione. «È la dimostrazione che l'accordo era già stipulato», aggiunge Leoni. Il neo governatore Luca Zaia non esclude interventi formali perché Venezia «non è stata tenuta nella giusta considerazione», minacciando così di studiare tutta la documentazione, «voce per voce, sviscerando i numeri». Ma il Codacons brucia sul tempo l'ex ministro dell'Agricoltura. Ricorso al Tar del Lazio già presentato nel tardo pomeriggio di ieri. Il Coordina-

Il progetto



**Tre poli sportivi e 13 miliardi
i numeri della scommessa**

Tre poli sportivi in un'area di dodici chilometri quadrati, quarantadue impianti (trentatré esistenti) e tredici miliardi di investimenti: sono questi i numeri principali per organizzare le Olimpiadi del 2020. Roma sarà divisa in tre zone: Parco Olimpico, Fiera di Roma e Tor Vergata, l'unica da realizzare ex novo. Ma anche il fascino del Colosseo e dei Fori Imperiali. Allo stadio la cerimonia di apertura, chiusura, atletica e finale di calcio maschile. Al Flaminio di scena il rugby; l'Eur candidato per il basket e al circo Massimo il beach volley.



mento in difesa dei consumatori si schiera contro il via libera del Comune alla candidatura della Capitale, perché «la città non è nelle condizioni di ospitare l'evento» e, in attesa della decisione del Tar, chiede la creazione di un Osservatorio che studi le criticità metropolitane. Tra i parlamentari leghisti, qualcuno ricorda il buco finanziario dei Mondiali del 1990 e le infrastrutture che da allora sono state abbandonate a se stesse. Ma l'entusiasta Alemanno, al contrario, sottoli-

quatici; ma ha già un'altra concorrente: Napoli. Alfredo Ponticelli, assessore allo sport del Comune partenopeo, è convinto che la città del Vesuvio possa essere un buon partner per Roma. L'impressione è che i rivali della capitale siano prima di tutto in Italia, prima che tra le altre candidate internazionali (si parla già di Madrid, Instambul e Tokyo). E lo dimostra l'appello all'unità del presidente del Coni.

FRONTE INTERNO

Cadere per il «fuoco amico» è un rischio che Gianni Petrucci non vuol correre: Roma si è aggiudicata solo il primo round della lunga corsa al 2020. «Mi auguro che questa sia la candidatura di tutto il Paese», dichiara a caldo il numero uno dello sport «Venezia era un nome forte, ma al confronto con il progetto romano non aveva altrettanti requisiti». Brucia ancora la sconfitta subita nell'edizione dei Giochi del 2004, quando fu Atene ad ospitare la manifestazione. All'epoca in molti si schierarono contro la designazione della città eterna e la mancata compattezza fu, secondo Petrucci, decisiva nel perdere quell'evento. Roma deve essere il sogno olimpico per tutti, per riportare in Italia quei giochi che mancano dal 1960. ♦

JUVE, DELNERI E MAROTTA

Contratto fino al 2013 per Beppe Marotta, neo direttore generale della Juve; contratto biennale per Gigi Delneri. La firma ieri nella sede bianconera, stamattina la presentazione Vinovo.

nea come molti di quei luoghi siano già pronti per ospitare la manifestazione sportiva.

Il sindaco di Venezia, furibondo, parla di penalizzazione del Nord e del popolo veneto, appoggiato dal suo predecessore Massimo Cacciari. Il primo cittadino di San Marco chiede almeno la delega per i giochi ac-

Dall'incubo apartheid all'evento mondiali La sfida del Sudafrica

Campagna di sensibilizzazione "Football for development" organizzata da Uisp, Provincia di Roma e centro antirazzista L'allarme-prostituzione dal Mozambico durante il torneo

Dossier

SIMONE DI STEFANO

ROMA
sport@unita.it

Era una nazione divisa per razza e a ogni etnia avevano assegnato uno sport. Quello dei Boeri, gli oppressori, era il rugby con le migliori strutture. Il cricket era lo sport riservato agli inglesi, mentre al calcio venivano relegate le masse di neri segregati. Nel 1995 Nelson Mandela esortò l'intero paese ad accantonare le differenze e raccogliersi attorno alla propria squadra, che quell'anno, per la prima volta, si trovava ad ospitare i mondiali di rugby. Dopo 15 anni, oggi il Sudafrica si avvia all'esame di maturità, ospitando l'evento sportivo più seguito al mondo dopo il Superbowl. Mancano 22 giorni all'apertura dei mondiali di calcio, un avvenimento atteso da sei anni, vissuto in tutto il continente africano come un'occasione di riscatto e rilancio. La segregazione, la divisione per circoscrizioni in base al colore della pelle, l'apartheid, sconfitta solo nel 1994 con l'elezione del primo presidente nero.

Tutto questo rappresenta la candidatura simbolo di un'Africa che stenti e miseria vuole emergere: «I mondiali sono una grande occasione per combattere xenofobia, razzismo e cancellare la percezione negativa che si ha del continente africano. Spesso ci diciamo che saranno i mondiali più belli di sempre, perché sappiamo che non potremo sbagliare nulla, ma noi abbiamo già vinto», ha detto l'ambasciatrice della Repubblica sudafricana in Italia, Thenjiwe Mtintso, presente ieri presso la sede della Fnsi alla presentazione della campagna "Sudafrica - Dalla lotta all'apartheid ai mondiali di calcio del 2010", nell'ambito del progetto "Football for development", patrocinata dalla Provincia di Roma e organizzata, assieme a Peace Games e al Centro antirazzista Benny Nato, dalla Uisp-Unione italiana sport per tut-

ti. Diversi i temi affrontati, oltre a una campagna di sensibilizzazione nei confronti degli operatori della comunicazione, chiamati a raccontare il Sudafrica anche fuori dagli stadi. Per il calciatore e il cronista che si distinguono in temi di lotta al razzismo e di diritti dei popoli verrà assegnato il premio "Nelson Mandela". Dove ancora il razzismo è abitudine di molti, dove affiora la povertà, dove esiste la tratta delle prostitute, «schiave», come vengono chiamate a quelle latitudini. Già durante lo scorso mondiale in Germania ci fu un'invasione di circa 40mila prostitute provenienti dall'Europa dell'est. E anche quest'anno i movimenti al confine, soprattutto con il Mozambico, suggeriscono di tenere alta la guardia, la domanda non mancherà e per questo è nata la campagna "Red Light 2010". La Uisp dialogherà con il territorio sudafricano, lontano da stadi e telecamere, regalando anche speciali kit di avviamento al calcio

L'ambasciatrice Mtintso
«Sappiamo che non potremo sbagliare, ma abbiamo già vinto»

Pallone per gli oppressi
Il rugby dei boeri, il cricket inglese: i neri giocavano a calcio

per i ragazzi delle aree più disagiate, con l'obiettivo di facilitare la creazione di nuove strutture sportive. «Il Sudafrica è il paese simbolo della liberazione dal segregazionismo e dal pregiudizio: abbiamo tutti da imparare. Questi Mondiali devono lasciare un'eredità positiva. Evitiamo di dimenticare il Sudafrica una volta finiti i mondiali», l'esortazione di Filippo Fossati, presidente Uisp. Per il continente nero dovrà essere un mese tutto da incorniciare, anche se i fatti di terrorismo avvenuti in Angola durante la scorsa Coppa d'Africa suggeriscono la massima prudenza. Ma l'Africa vuole ripartire e l'«ubuntu» non mancherà, quella calda accoglienza tutta africana. ♦

L'Unità in Giro



Da i nostri inviati Satta e Staino
info@tetesdebois.it

La filastrocca

*Aquila e Giro
Il giorno più chiaro
Per fare sicura
la bella figura
Lasciate alla gente
Godere la festa
Lasciate alla mente
Il dolore che resta*

Richie, spalla di Cancellara con un colpo in Tasmania

Richie Porte, la nuova maglia rosa, australiano, 25 anni, ha un palmares molto strano: Giro di Tasmania, di Perth, di Wellington. una tappa al Romandia 2010. La squadra è la Saxo, quella degli Schleck e di Cancellara, tutta gente che al Giro non c'è.

→ **Nell'11ª frazione una rivoluzione:** scappa un gruppetto, i big distaccati, classifica rovesciata

→ **Diventa leader** Richie Porte, vince Petrov. Disastro per Vinokourov. Oggi a Porto Recanati

Fuga con ribaltone rosa a un canguro

L'Abruzzo lascia il segno sul Giro



Richard Julian Porte (25 anni) a L'Aquila: nel 2009 ha vinto una tappa al Giro del Friuli

La rivolta dei piccoli contro i grandi: una giornata di ribaltone al Giro. Sulle strade dell'Abruzzo, una fuga bidone che arriva fino alla fine, spaccando il gruppo. In rosa il giovane Porte, classifica rovesciata.

COSIMO CITO

L'AQUILA
sport@unita.it

La faccia di Alexandre Vinokourov all'arrivo è terribile, Evans non guarda nessuno e se ne va, la Liquigas - Basso più Nibali insomma -, che ha assecondato il delitto, può consolarsi con Agnoli. Ma tra Lucera e L'Aquila, sotto la pioggia e in 262 km durissimi, il Giro ha vissuto una delle sue giornate più incredibili, per certi versi comiche, in qualche modo drammatiche. Una fuga bidone di 56 corridori, in pratica mezzo gruppo, si forma nelle prime battute, prende il largo e arriva. Con, addirittura, 13 minuti di vantaggio. L'Astana e la BMC, in teoria le squadre faro della corsa, lasciano andare. Ma poi, vista la consistenza degli uomini e del vantaggio e l'inconsistenza del lavoro dei gregari, chiedono ai capitani Vino ed Evans di mettersi in testa a tirare. A quel punto, collabora anche la Liquigas. Il vantaggio dei 56, da 17' scende a 13'.

FRITTATA SOTTO LA PIOGGIA

Il disastro è compiuto, i buoi sono scappati. Tra loro il fenomenale australiano della Saxo Bank, Richie Porte, 25 anni, sesto in mattinata in classifica a meno di tre minuti da Vino. Ora è in rosa, con un vantaggio abissale. Recuperabile dai big, è vero, ma servirà un grandissimo sforzo di gambe e di fantasia. Il piccolo australiano potrebbe anche sapersi difendere. Potrebbe anche, addirittura, vincerlo questo Giro. Vince la tappa il russo della Katyusha, Evgeni Petrov. Si decide tutto sullo strappo finale, nella città devastata dal terremoto dell'aprile 2009: scatto di Petrov, reagi-

sce solo l'abruzzese Dario Cataldo, poi Sastre, tornato brillantemente in classifica con questa fuga d'altri tempi. Porte, già sazio della rosa, arriva staccato, a 21". Poi il foltissimo gruppo degli altri. Poi, dopo 13 minuti di attesa - e forse di vergogna per l'assurda tattica adottata - il gruppo buono, con Vinokourov intirizzito, devastato, con il volto tirato per la stanchezza e la disperazione. Addio rosa, almeno per ora. Addio controllo della corsa, addio duello con Evans. Ora di duelli Vino dovrà sostenerne parecchi, con Sastre e Porte innanzitutto, ma anche con Tondo, Efimkin, Gerdemann, anche Wiggins, tutta gente già fuori e tornata dentro di brutto.

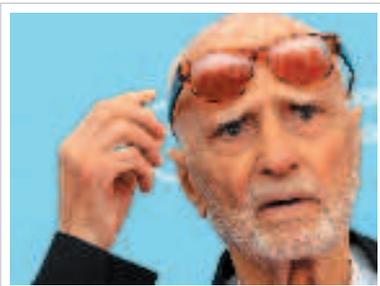
CAPORETTO TRICOLORE

Il primo italiano della generale è Agnoli, quinto a 4'41". Vino ha 10', Basso e Nibali quasi 12. Non era una tappa facile, è stata una tappa disastro. Eppure bellissima. La rivolta dei piccoli contro i grandi. E ora chissà se Agnoli e Kiserlovski - bravissimo il croato, terzo nella generale - continueranno a lavorare per Basso e Nibali, dopo questo sforzo infinito e con un vantaggio che sa di beffa per i due capitani. Metteranno pressione, Agnoli e Kiserlovski, sì ma a chi? Forse solo ai loro due capitani. Basso ammette: «Una giornataccia, non abbiamo fatto quello che volevamo, solo un gran pasticcio». Il ciclismo è uno sport molto complesso. E Vino, che è un mago di tattica e di testa, lo sa bene. Ma non poteva fare di più. Il kazako incassa e accusa: «Tutti guardavano me, nessuno mi ha dato una mano». La felicità si chiama Richard Julian Porte, viene dalla Tasmania come Matthew Goss, farà in rosa molta strada, chissà, forse tutta quella che c'è tra L'Aquila e Verona. Intanto non ci crede: «Incredibile, è stato un giorno sofferto, lunghissimo, durissimo. Alla fine sono stato ripagato di tutto il sacrificio fatto e mi godo questa maglia bellissima». Oggi a Recanati in carrozza, tappa piatta per velocisti. ♦

Mantelline che scappano un pasticcio sotto al diluvio

Da voci molto accreditate, pare che la fuga che ha sconvolto il Giro sia un intrigo di fraintendimenti, mantelline da prendere in un diluvio. Quelli della classifica credevano di essere tutti e invece qualcuno mancava, Sastre per esempio.

Due uomini in fuga con... Mario Monicelli



«Giovani, battetevi con coraggio I politici dovrebbero andare a casa»

Mario Monicelli, 95 anni. Regista mito del cinema italiano (basterebbe ricordare, fra i tanti, «La grande guerra»).

Siamo stati insieme, dopo il terremoto, a L'Aquila a parlare ai ragazzi, una notte che faceva freddo e qui ancora freddo fa, a Collemaggio.

Che cosa ti ricordi della tua prima bici?

«Della mia prima bici!! Novant'anni fa! Ah... forse sì...».

Almeno il colore.. (E lui ridendo)

«Rossa, rossa, ho risposto bene?».

Ma hai avuto degli amori ciclistici?

«Che vuoi?, la mia è stata la generazione epica del ciclismo, quando la bicicletta era il mezzo del popolo. L'ho seguito il ciclismo, fino a Coppi e Bartali».

Sono anni difficili per L'Aquila e per l'Italia. A un ragazzo che ha tutta la vita davanti, che cerca un sogno, cosa vuoi dire?

«Di battersi, di avere coraggio, di andare avanti e credere nelle cose, di non arrendersi e che questi politici dovrebbero tutti andare a casa».

Infatti, Mario è venuto a L'Aquila e tra i lavoratori dell'Eutelia, nell'estrema periferia romana, nel freddo di notti d'inverno, all'età che ha, proprio per questo. **A.S.**

Ordine d'arrivo

1. E. Petrov (Rus)	in 6h28'29"
2. D. Cataldo (Ita)	a 0'05"
3. C. Sastre Candil (Spa)	s.t.
4. B. Wiggins (Gbr)	0'07"
5. A. Efimkin (Rus)	s.t.
6. L. Gerdemann (Ger)	s.t.
7. J. Pineau (Fra)	s.t.
8. D. Arroyo Duran (Spa)	s.t.

La classifica

1. R. Porte (Aus)	in 45h30'16"
2. D. Arroyo Duran (Spa)	a 1'42"
3. R. Kiserlovski (Cro)	a 1'56"
4. X. Tondo Volpini (Spa)	a 3'54"
5. V. Agnoli (Ita)	a 4'41"
6. A. Efimkin (Rus)	a 5'16"
14. V. Nibali (Ita)	a 11'28"
15. I. Basso (Ita)	a 11'49"

La tappa di oggi



Campi di zafferano con mega disarica

Riciclisti

ANDREA SATTA

L''Aquila mi accoglie con Gianni Motta che pedala, inseguito da Francesco Moser, sul pavè del centro storico, gli altri giorni gran deserto. Gradi pochi, dieci e in quota sarà andata peggio. Non so come l'avete vista in tv, ma voltandomi spesso per guardare il cielo nero che m' inseguiva dalle gole di Popoli, dove il Pescara divide la Maiel-

la dal Gran Sasso, viaggiamo nella leggenda. La trota Fario protesta, rara com'è, con la sua livrea rossastra, perché ai piedi dei campi di zafferano del Piano di Navelli c'è la discarica industriale più grande d'Italia. Giusto adiacente al fiume. L'avranno vista tossire i ciclisti in fuga? Sarà forse sfuggita agli inseguitori? Sarà stata fermata dai direttori sportivi?. Mah... io ho guardato giù dal ponte, ma non l'ho vista.

La stanno uccidendo i rifiuti tossici, una al giorno, mille al minuto. Quest'acqua, mischiando essenze montane e vicinanze pericolose arri-

verà sulla spiaggia dell' Adriatico ristoro. 270 mila tonnellate di rifiuti industriali vicino ad un fiume. Ma la televisione regala e cancella. Passiamo al Giro. Tu che sei a casa e lo segui ogni giorno, sai bene perché ami questa corsa. Lo vedi da te.

Non ci sono sconti sui pedali, non si può vivere di rendita, si soffre davanti a tutti, si rischia la pelle sul bagnato. E se ce una discesa devi spingere e se sei in salita devi rincorrere e se ti danno due curve stai fallendo, e se mangi troppo ti senti male e se lo fai poco ti mancheranno le forze e domani sarà più dura. Poi, quando la carriera finisce, campioni a parte, se va bene, c'è un ruolo da comprimario nelle organizzazioni sportive. Dal-

LA RIMONTA DI SASTRE

Carlos Sastre rientra in corsa, ora è ottavo a 7'09" dalla maglia rosa Porte, e ha quasi 3 minuti di vantaggio su Vinokourov su e gli altri favoriti che stanno peggio del kazako.

le svolte di Popoli me la faccio in bici anch'io, un po' prima dei ciclisti e molto più lentamente, attraverso luoghi resi noti dalla televisione: Poggio Pienze, Onna, Bazzano, Paganica, fino a Collemaggio in restauro. E mi restauro anch'io, alla meglio, in un bar della Villa Comunale, per la sala stampa. Oggi, della festa di ieri, già non ci sarà più niente.

Resisterà per un po' una scritta su qualche asfalto, destinata a sbiadire negli inverni a venire. Al mare di Pineto, di Francavilla, di Ortona, dove i «fratelli della costa», gli sfollati dal terremoto, ancora soggiornano, vedremo spuntare, col solleone, sulle teste dei bambini, un cappellino con su la pubblicità del Giro. È quel che resta in testa di un mucchio di ricordi. ♦



IL MIRACOLO DEL RUBINETTO

**VOCI
D'AUTORE**

**Lidia
Ravera**
SCRITTRICE



Ci pensate mai a che cosa sarebbe la vostra vita senza acqua? Provate ad aprire il rubinetto al mattino e immaginare che quello scroscio leggero con cui l'acqua incomincia a scorrere, non segua puntuale al vostro gesto. Non una goccia. Un incubo: come incomincio la giornata? Bene: soltanto 16 persone su 100, nel mondo, godono del miracolo del rubinetto. Niente acqua corrente, niente acqua potabile. Ogni giorno 6000 bambini muoiono per aver bevuto acqua inquinata. Gli Africani vivono con 12 litri d'acqua al giorno, noi europei ne consumiamo 250, i nordamericani ne sprecano 700. Eppure più della metà dei 500 maggiori fiumi della terra sono in secca. L'acqua scorrerà sempre meno. Già oggi non ce n'è per tutti. Quando l'acqua finirà anche il nostro sarà un pianeta disabitato. Una palla di terra secca alla deriva nel cosmo. C'è un bel film, che sarà presentato questa sera al cinema Aquila, a Roma, e distribuito, anche se faticosamente, in giro per l'Italia. Si intitola «Strade d'acqua», di Augusto Contento prodotto dalla Cineparallax. È un film silenzioso, lento, gonfio di luce e sonorizzato dal grido degli uccelli. Protagonista è il fiume che attraversa l'Amazzonia, fra due sponde verdi di una vegetazione trionfante. A bordo del barcone che percorre la strada d'acqua, si alternano davanti all'obbiettivo donne e uomini, neri e bianchi, giovani archeologhe e vecchi contadini, geografi e impiegati e assistenti sociali. Pacati, poetici, lucidi, determinati, tutti parlano del fiume e della natura. Con rispetto, con attenzione. Lo fanno mentre, attorno alla pace solenne della navigazione, brulica la vita degli indigeni poveri che quel patrimonio idrico rende possibile. Alla fine del film andrete tutti a firmare il referendum contro la privatizzazione di questo bene primario. Necessario come l'aria. Come la luce. ♦



h i g h e m o t i o n



g l a s s & a l u m i n i u m d o o r s

Bhome[®]
BERTOLOTTI

SOLO NEI MIGLIORI CONCESSIONARI le tue porte finanziabili in 18 mesi a tasso zero (tan 0,00% taeg 0,00%) - numero verde 800 034392 - www.bhome.it

by Bertolotto Porte spa

www.unita.it



**Bavaglio
no grazie**

**INTERCETTAZIONI:
LA RIVOLTA DEL WEB**

**DITE LA VOSTRA
Lavoro: se le donne sono
contro le donne con i figli**

**DITE LA VOSTRA
Accordo Santoro-Rai:
c'era una volta Annozero**

**VIDEO
Allarme istruzione
scuole in bolletta**

**IL GIOCO DEGLI APPALTI
Case, favori, regali:
così funzionava «Anemopoli»**